

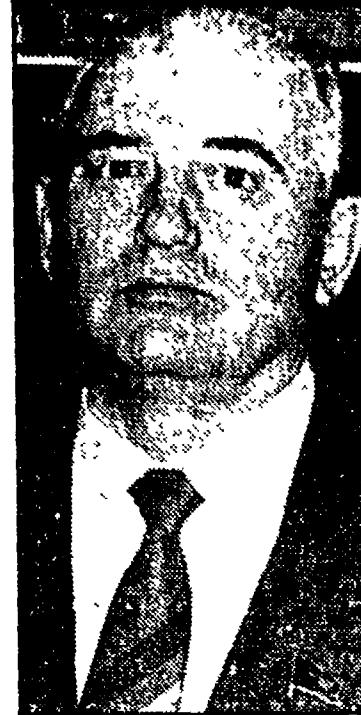
I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Resoconto e impressioni del colloquio al Cremlino

UN'ORA CON GORBACIOV

parlando dei cambiamenti nell'Urss, delle possibilità della distensione e dei rapporti tra il Pci e il Pcus



Giovedì scorso alle ore 19.30 (ora di Mosca), Natta, Rubbi e io siamo entrati nella grande sala, al Cremlino, dove Gorbaciov ininterrottamente riceve capi di Stato e governanti di tutti i continenti. L'incontro dura un'ora esatta. Natta è il segretario del Pci, il partito di opposizione e di alternativa costituzionale in Italia. Il Pci non è un piccolo partito di propagandisti ma una grande forza nazionale che si candida al governo del Paese. Il dialogo ha quindi un significato che va ben oltre i rapporti tra partiti comunisti. Questo dialogo è per il Pci un momento importante di un complesso di rapporti internazionali che sono propri di un partito di governo. Ho avuto l'impressione che i dirigenti sovietici abbiano colto questo dato che contraddistingue le particolarità

responsabilità del Pci.

Chi entra al Cremlino coglie subito l'atmosfera di solennità e grandiosità antica e nuova. Le luci sono abbaglianti e attraversando le grandi sale di San Giorgio e San Vladimiro il pensiero corre su cosa hanno rappresentato questi luoghi nel bene e nel male nella vecchia Russia, nei primi anni del potere sovietico, negli anni di Stalin e dopo. Ogni volta che ho attraversato queste sale mi sono chiesto se questa residenza monumentale, grandiosa, straordinaria ha influenzato chi governa gli uomini e le cose. Non lo so. In questi giorni fra le mura del Cremlino c'è animazione. C'è fervore e si costituiscono nuovi equilibri politici. È inevitabile. Ma tutti i centri nevralgici di questo immenso paese sono in movimento. L'elezione di Gor-

baciov ha dato uno scossone, ha messo in movimento la situazione politica in Urss e nel mondo. L'abbiamo misurato anche attraverso le reazioni che si sono avute in tutte le capitali e nella stampa di tutti i paesi.

I dirigenti sovietici mettono in evidenza che l'elezione del nuovo segretario del Pcus è avvenuta all'unanimità. Non c'è motivo per dubitarne, ma questo non significa che la scelta di Gorbaciov non sia stata un avvenimento politico travagliato e carico di significati. Non si spiegherebbero le reazioni. Lasciamo stare le formalità e veniamo alla sostanza delle cose.

La gente in Urss ha colto con soddisfazione, speranza e fiducia l'elezione del nuovo segretario. Nella nostra corrispondenza da Mosca di venerdì scorso abbiamo parlato degli interrograti

del '53 e di quelli di oggi che sono diversi di quelli di allora. Nel 1953 gli interrogatori che si leggevano nei volti della gente riguardavano il vuoto lasciato da Stalin e come sarebbe stato riempito questo vuoto. Le speranze erano diverse e anche contrastanti come abbiamo constatato dopo, col 20° Congresso. La personalità Kruscev, ignota nel mondo, s'impone perché diede voce al nuovo con gesti clamorosi e dissacranti. La «normalizzazione» brezneviana forse rispondeva ad esigenze della stessa so-

cietà travagliata da scossoni che non trovavano assennamenti nuovi. Ma non c'è dubbio che gli assennamenti successivi si realizzarono a livelli tali da spegnere la ricerca del nuovo, l'autodafà dell'iniziativa provocando ristagni e anche infezioni. Di qui le prime significative sortite di Andropov che non hanno però avuto ancora sbocco politico. Gli au-

Emanuele Macaluso

(Segue in ultima)

Natta: difendere le autonomie

Dc agli alleati: tutti insieme contro i comunisti

Sui casi di Biagi e Fiat-Corriere è ormai rissa per fette di potere

La Dc propone agli alleati un patto unitario per la campagna elettorale, fondato su un punto solo: battere il Pci e rendere impossibile l'alternativa. De Mita lo ha detto ieri a Lucca. Per il Pci, invece, ieri ha parlato Natta a Genova. Intervenendo sul tema delle autonomie locali. E la necessità di difenderle e sviluppare, contro «le tendenze centralistiche del potere, che le mortificano». Occorre cogliere i nessi — ha detto Natta — tra questo attacco e gli atti di impero che vengono compiuti contro i sindacati, le forzature delle regole democratiche, l'inadatto attacco contro il Parlamento. In questo quadro — ha detto Natta — la spinta alla omologazione

degli enti locali è apparsa estremamente preoccupante. Intanto prosegue lo scontro tra Dc e Psi su Rai e giornali. L'iniziativa del sottosegretario Amato — che ha praticamente certificato l'incompatibilità tra il nuovo assetto proprietario (a guida Fiat) del Corriere e la legge per l'editoria — ha messo in moto e svelato un complesso meccanismo di manovre, ricatti, condizionamenti al fine di controllare punti strategici dell'informazione scritta. Sul versante Rai la rossa crociata socialista contro Enzo Biagi s'accompagna alle risse Dc-Psi per il nuovo organigramma.

A PAG. 2

disciplina antimonopolistica esiste: tra gli studiosi, si suoi dire, anzi, che quella prevista nella legge sull'editoria è, bene o male, l'unica organica normativa antitrust che avvicina la legislazione italiana a quella delle grandi democrazie industriali (anche per questo importante il caso Rizzoli: se dovesse rivelare impunità a concentrazioni editoriali, dovranno ammettere il fallimento della riforma dell'editoria proprio nel suo obiettivo fondamentale, quello di impedire i monopoli).

Prescrive la legge: nessun gruppo può controllare più del 20% dei quotidiani italiani. In termini di tiratura. A questo fine, si tiene conto non solo dei giornali editi dalle società appartenenti a un medesimo gruppo, ma anche di quelli editi da società collegate; si considerano collegate due società, quando uno possiede almeno il 10% del capitale azionario dell'altra (del 5%, se questa è quotata in borsa). Ora, dallo scorso ottobre, la società Gemina possiede il 46% della Rizzoli e guida il sindacato di voto che controlla questo gruppo.

Il 17% della Montedison (e il 70% nel sindacato di controllo di questa società); e Montedison controlla il «Messaggero», la Fiat, dal canto suo, controllo al 100% la «Stampa», e ha a sua volta il 26% di Gemina, detenendo una posizione dominante nel sindacato di voto che controlla questa società. «Stampa», «Messaggero», «Corriere della Sera», «Gazzetta dello Sport» e «Mattino» (gli ultimi tre editi tutti dalla Rizzoli)

Franco Bassanini

(Segue in ultima)

Le «primarie» del Pci: migliaia alle urne

Torino, voto segreto, libero e individuale

Ieri e oggi la consultazione per indicare i candidati alle prossime amministrative - Seggi aperti nelle sezioni fino alle 17

Firenze, «le tue idee» nel personal computer

Raccolti finora 20mila pareri sui problemi più urgenti - La casa al primo posto, poi traffico e inquinamento - Il programma elettorale

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Mixer si è messo a girovagare per le strade fiorentine per domandare alla gente quale sia il «problema emergente»: ha visto che ma è stato tutt'altro che un trionfo

— in casa, di seguito, il traffico e l'inquinamento — di quello della casa, il 16% quello del traffico, il 14% quello dell'inquinamento. Su quest'ultimo punto il 32,7% afferma che il nemico numero uno viene dagli scarichi di gas e dai rumori acustici degli autoveicoli ma il 24% sottolinea che non va sottovalutato neppure lo stato preoccupante dell'Arno e degli altri fiumi limitrofi.

L'auto, dunque, non piace ai fiorentini. Infatti il 37,7% degli intervistati è favorevole all'ampliamento della zona blu, il 25,4% chiede il divieto di transito sino ai viali che circondano il centro storico con accesso garantito ai residenti e agli operatori economici e il 13% si pronuncia per una estensione

L'instancabile elaboratore sta ancora scrupolosamente indagando sui pensieri dei

cittadini ma già adesso si possono trarre primi bilanci, come hanno fatto ieri mattina i dirigenti del Pci nel corso di una conferenza stampa.

Il 21% degli intervistati — direbbe la famosa trasmissione televisiva a base di computer — ha scelto come problema più urgente quello della casa, il 16% quello del traffico, il 14% quello dell'inquinamento. Su quest'ultimo punto il 32,7% afferma che il nemico numero uno viene dagli scarichi di gas e dai rumori acustici degli autoveicoli ma il 24%

sottolinea che non va sottovalutato neppure lo stato preoccupante dell'Arno e degli altri fiumi limitrofi.

L'auto, dunque, non piace ai fiorentini. Infatti il 37,7% degli intervistati è favorevole all'ampliamento della zona blu, il 25,4% chiede il divieto di transito sino ai viali che circondano il centro storico con accesso garantito ai residenti e agli operatori economici e il 13% si pronuncia per una estensione

(Segue in ultima) Marco Ferrari

ECCOCI
«L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro»

Domenica diffusione straordinaria a 1000 lire

Più cronaca a Roma: dal 24 marzo quattro pagine

Delusione del mondo sportivo, ecologisti felici. La manifestazione «restituita» agli organizzatori

Niente bolidi a Roma. Formula Uno, addio

Nell'interno

Vivere a Teheran sotto le bombe

ROMA — La bandierina a scacchi, il simbolo magico delle gare automobilistiche, è stata definitivamente riposta fino a domani il voto finale del consiglio comunale. Una conclusione che mi rammarica — ha detto il sindaco Vetrere, che ieri è stato ringraziato dall'Aci per il ruolo svolto — Mi ero adeguato nell'interesse della città, pur tenendo conto dei problemi che la manifestazione avrebbe comportato, perché il Gran Premio si poteva svolgere nel massimo rispetto dell'ambiente, della sicurezza dei piloti e dei cit-

tadini. Un comunicato di poche righe firmato dall'Automobile club e dalla Società Gran Premio Roma-F1, che sono lo specchio del malumore che serpeggi negli ambienti dell'automobilismo sportivo italiano, ha invece posto fine alla questione: «Informiamo che la manifestazione in programma per il 13 ottobre prossimo sul circuito capitolino dell'Eur è stata restituita all'autorità sportiva internazionale (Fia) che l'aveva assegnata all'Italia come prova del campionato mondiale 1985. E di

seguito le sigle di Rosario Allessio, presidente dell'Aci, Fabrizio Serena, presidente della Commissione sportiva automobilistica Italiana, Maurizio Flaminio, direttore della «Fiammuni racing spa».

Delusione profonda, insomma, nel mondo sportivo e vera aria di trionfo tra le associazioni ecologiste (che avevano fatto fronte comune) chiudono una vicenda che è riuscita a spaccare in due la città e a dividere orizzontalmente le stesse forze politiche capitoline. L'obiet-

tivo del ritorno delle grandi competizioni automobilistiche nella capitale (dopo le storiche gare degli anni 50 a Caracalla e Castelfusano) era iniziato ad apparire raggiungibile alla fine dell'83. La Federazione internazionale era alla ricerca di nuovi, e sempre più affascinanti, circuiti cittadini (quei cioè, atti a far volare gli autodromi) ed il prestigio di costruttori e dirigenti dello sport automobilistico italiano appariva in crescita vertiginosa. Perché non far svolgere il Gran Premio d'Euro-

pa in una delle città più famose del mondo? L'idea appare al più quasi scontata: la «scenografia» sarebbe stata assicurata — nemmeno a discutere — ed altrettanto garantiti si profilavano gli introiti (quale televisione o sponsor al mondo si sarebbe fatto sfuggire un'immagine del «circo dei 300 all'ora»).

Angelo Melone

(Segue in ultima)

ALTRI NOTIZIE A PAG. 18

Ecco tutte le cifre sull'Unità

Presentiamo i risultati economici della gestione 1984 e le previsioni per l'anno in corso. Analisi e prospettive: nel 1984 le vendite sono aumentate del 5,9% dopo l'incremento del 9,4% del 1983. Sottoscrizioni, abbonamenti, diffusione straordinarie, vendite: come correggere gli squilibri economici-gestionali. A PAG. 9

Sanremo: vince il «vecchio» Kuiper

Vittoria a sorpresa alla Sanremo. L'olandese Henk Kuiper (38 anni) ha messo nei sacchetti tutti i «big» e si è presentato solo al traguardo. La svolta si è avuta ad un chilometro dall'arrivo. Secondo si è piazzato il suo connazionale Van Vliet, mentre al terzo posto è finito l'italiano Silvano Ricci. NELLO SPORT

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Questa è la cronaca ora per ora di una giornata chiave per l'Urss, quella di lunedì 11 marzo.

ORE 9. Squilla il telefono. È un collega della «France presse»: «Fai sentito la musica», chiede. Domanda fatale a Mosca. Corro ad accendere la radio e la tv, esploro tutti i canali mentre penso che tutti i colleghi di Mosca stiano facendo lo stesso, identica cosa. Telefonare a qualche amico sovietico, subito. Ma non c'è tempo. Il telefono squilla in continuazione. Non smettere più fino a sera. Si, i programmi sono cambiati su tutte le reti. Non c'è dubbio che qualcosa è accaduto, ma in prudenza trattiene ancora dal trarre le conclusioni più logiche. Gli orari di lavoro sono ancora gli stessi. Il 28 febbraio io mi era visto in tv ricevere il certificato di deputato, con Vlktor Griselin al fianco. Può essere lui, ma tutti sanno che il segretario generale del Pcus non è l'unico anziano del Politburo. E tutti ricordano che già una volta scomparve per 52 giorni consecutivi, l'anno scorso, per poi riapparire al lavoro come se nulla fosse stato. E poi nessuno dimentica le figure raccolte dei colleghi che hanno dato per morti, prima del tempo, Breznev, Suslov, Andropov, Ustinov... A Mosca circola tra i corrispondenti una quantità di battute maliziose al riguardo. Sono state avviste voci che una persona è morente e si può sempre correre dopo, dicendo che si è ripresa. Ma, come insegnava La Palisse, finché uno è vivo... non è ancora morto.

ORE 9.30 In strada, nei negozi, sul taxi, nessuno dei sovietici che si incontrano ha dubbi. È morto Cernenko. Lo dicono con aria quasi sconsolata, di chi conosce già tutto il rituale. Non si può dargli torto: è la terza volta in meno di due anni e mezzo. Nel frattempo sono fierte inizie parzellette. Questa serie raccapricinata di morti illustri ha prodotto effetti negativi sull'immagine esterna dell'Urss: ma anche l'uomo della strada ne soffre, se ne sente smisurato. Magari ci fa sopra una battuta, ma è una battuta con l'amaro in bocca.

ORE 10 Da New York giunge notizia che la delegazione sovietica, guidata dal primo segretario ucraino Vladimir Scerbikij si appresta a tornare in Ussr in anticipo. Mikhail Zimlin, uno dei componenti della Segreteria del Comitato centrale — partito — domenica mattina alla volta della Rift con una delegazione parlamentare sovietica — sta già tornando precipitosamente. La Tass tace. Ma nessuno ha dubbi: il fatto che Zimlin — un partito domenica mattina — non ha dato notizia poco dopo le 13 dimostra comunque che Cernenko in quel momento era ancora in vita e non c'erano segnali di pericolo. Deve essere stata una crisi improvvisa.

ORE 11 Un amico sovietico e un collega straniero — che sono andati a dormire tardi, domenica sera, entrambi con la radio accessa — confermano che già domenica notte i programmi radio avevano subito mutamenti. Dunque si può già collocare il decesso all'inclina nel pomeriggio di domenica. Un altro conoscitore sovietico ci fa sapere che lei sarà inviato alle 12,30 sulla strada che conduce all'ospedale del Cremlino, lungo il Rublovoe Scossé, è stato notato un intensissimo movimento di auto ufficiali. «Zil» e «Gliajka» che trasportano i dirigenti di più alto livello, sono sfrecciate a ritmi decisamente insoliti anche per una strada — la più vigilata di Mosca — che conduce alle dace del Politburo — e che la domenica sera è spesso frequentata appunto dalle auto nere che ripartono in città, dopo il week-end, i massimi dirigenti sovietici.

ORE 11.30 Arrivano le prime indiscrezioni. L'annuncio ufficiale sarà alle 14 da radio e tv. Qualcuno dice alle 15. Non resta che attendere. Ma cominciano le ipotesi sulla successione. Sarà Gorbaciov? Anche a febbraio dell'anno scorso, quando morì Andropov, molti osservatori occidentali «puntavano» su di lui e, invece, venne la sorpresa. Cernenko. Nessuno si sbilancia, stiamo a vedere. La cosa più importante dovrebbe essere la presidenza della commissione incaricata delle onoranze funebri. Secondo il rituale ormai sperimentato l'uomo indicato a presiederà sarà il futuro, nuovo segretario generale.

ORE 12.30 L'attesa si è fatta febbrile mentre si comincia a predisporre i materiali che serviranno a curare le corrispondenze: biografie vengono tirate fuori dagli archivi, rilette e analizzate per l'ennesima volta. Si guarda nel passato cercando di indovinare il futuro. I più frenetici sono i colleghi delle agenzie di informazione. Per loro ogni secondo guadagnato nel comunicare la notizia è prestigio, successo. I corrispondenti sono, in fondo, più tranquilli, avranno tutto il tempo di scrivere le loro corrispondenze che appariranno il giorno dopo sui giornali. Purché la notizia giunga in tempo utile. Si ricordano le ultime due esperienze: quella della morte di Breznev e quella della morte di Andropov. In entrambi i casi l'annuncio del decesso veniva poi più di 24 ore dopo la morte. La notizia del presidente della commissione giunse poi nella serata del giorno successivo al decesso.

GORBACIOV

Diario di una giornata chiave per l'Urss, quella di lunedì scorso. La mattina comincia con il segnale preciso del lutto: le radio trasmettono solo musica classica. Cernenko è morto. Ma subito tutti gli avvenimenti

sembrano più rapidi rispetto alle due precedenti successioni, quelle di Breznev e di Andropov. Accade qualcosa di nuovo? Ed ecco che alle 18 arriva la notizia inattesa: è già stato eletto il nuovo segretario del Pcus

Le ventidue ore che hanno ringiovanito il Cremlino



Ed ecco cosa lo aspetta: rispondono due studiosi

Ha l'occasione di dimostrare che è possibile un cambiamento...

A colloquio con Zhores Medvedev. Perché non c'erano alternative credibili. Il banco di prova: la capacità di attuare il ricambio di personale nelle strutture dirigenti



...ma gli basta il vantaggio di avere solo 54 anni?

Non può essere sciolto subito l'interrogativo se riussirà o no a superare i mali di un sistema che per lunghi anni non ha saputo scegliere una guida stabile

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Gli apprezzamenti positivi vengono da ogni parte: i maggiori leaders politici, gli esperti del mondo accademico, i principali organi di stampa inglesi hanno tutti espresso soddisfazione e, anche con le dovute riserve, si sentono autorizzati ad allargare l'area delle aspettative. Gorbaciov è l'uomo nuovo, lo stile è diverso e più stimolante, c'è un cambio di immagine anche al di fuori dell'Unione sovietica. — Così pensa di questo rinnovo di leadership il prof. Zhores Medvedev, che da anni lavora all'Istituto nazionale per le ricerche mediche di Londra, e che ha il vantaggio di combinare l'esperienza di vita in Occidente con l'analisi e la minuziosa della società sovietica?

— In un certo senso, e questo può sorprendere, non riesce a vedere un gran elemento di novità nella scelta di Gorbaciov. Quel che voglio dire è che, data l'attuale composizione della leadership sovietica, non c'era molto di alternativa affidabile o credibile. Naturalmente riconosco che il mutamento è sostanziale per stile e personalità anche se devo ricordare che di queste cose il modo di vedere del cittadino russo è assai diverso dal grado di percezione dell'opinione pubblica occidentale. Gorbaciov si è imposto con una ascesa graduale attraverso gli apparati di partito e dello

Stato. È stato promosso da Andropov nell'epoca post-Breznev. Ma deve tuttora dimostrare, più di quanto non abbia fatto fin qui, un suo impegno effettivo sul terreno della riforma. Andropov aveva la determinazione e la forza necessaria per affrontare burocrazia, inefficienza e corruzione. Gorbaciov non dispone ancora di una autorità paragonabile anche se ha tuttavia il tempo per costruirsi ed affermarla. Sul breve periodo, può scegliere di far da mediatore, su una base di compromesso, fra i diversi gruppi di potere per poi affrontare progressivamente il più impegnativo e difficile cammino del rinnovo delle strutture della società sovietica. Questo è anche il modo per diventare realmente popolari. Finora non ha offerto idee o suggestioni di particolare carica innovativa. Nell'Occidente la sua immagine adesso brilla. Ma in Ussr rimane un nome relativamente poco noto. La sua «diversezza» rispetto al passato deve essere ancora affermata in forma pratica e visibile. E questo solo il tempo lo può confermare.

— Che mutamenti può portare nel paese?

La prima occasione che si presenta è il congresso del partito alla fine di quest'anno col processo di revisione del programma già avviato. A parte la politica interna, ci può essere un nuovo indirizzo in politica estera se Gorbaciov sceglie di prendervi parte attiva promuo-

re iniziative personali. Ma si limita a dire che solo piccole rettifiche sono necessarie, l'elemento di continuità nella politica sovietica, in patria e all'estero, finirà col prender il sopravvento. Gorbaciov potrebbe così rimanere al di sotto delle attese come «riformatore» anche se, con lui, si realizza una più attrattiva e persuasiva presentazione della politica e dell'immagine complessiva dell'Urss.

— Ma la desiderabilità e l'ègenza di un rinnovamento rimane forte nel paese?

— Si, l'Urss soffre di una serie di squilibri e sviluppi disordinati in vari settori, lamenta un sensibile ristagno in agricoltura, più efficienza, più competenze manageriali, una più decisa lotta agli sprechi e alla corruzione. Ecco dove Gorbaciov può intervenire promuovendo dirigenti più capaci, autorizzando e stimolando un dibattito, e uno scontro di idee, più franco e più ampio.

— Quanto si fa sentire in Ussr il crescente peso del bilancio militare?

— È difficile sostenere una spesa sempre più pesante soprattutto di fronte alla sfida militarizzazione dello spazio. Per questo l'Urss fa di tutto per evitare lo scenario delle "guerre stellari". Ma, al tempo stesso, il complesso di superpotenza, l'idea di dover rispondere in ogni campo alla concorrenza americana rende difficile invertire la tendenza. L'Urss do-

vrrebbe trovare la forza di concentrarsi sulla propria posizione e di consolidare su certi elementi fondamentali del suo sistema di difesa spezzando così la spirale del riammo.

— Come può l'Urss favorire il rilancio del clima di distensione?

— Son sicuro che questo è l'obiettivo più importante di Gorbaciov. La priorità, per lui, non è tanto quella di agire direttamente nei confronti degli Usa ma di riuscire a stabilire un regime di mutua cooperazione con i paesi europei e col Giappone. Gorbaciov può impegnarsi su questo fronte con successo visto all'estero, contatti più frequenti, un linguaggio più eloquente e più valido a stabilire l'atmosfera adatta.

— Quali le prospettive, dunque?

— Mi sento moderatamente ottimista. Gorbaciov, un leader più giovane, può trovare il modo di guadagnare la fiducia degli altri, la capacità di realizzare l'indispensabile ricambio di personale nelle strutture dirigenti a tutti i livelli. La garanzia sta nel fatto che il tempo stesso milita a favore dell'avvento di una nuova generazione di dirigenti. La speranza va quindi oltre la personalità di Gorbaciov. Risiede invece nelle nuove leve di leaders e di manager che verranno portati al potere nei prossimi anni.

Antonio Brondi

In una recente intervista

nel suo intervento di una definita coalizione politico-sociale: con grande abilità tattica Gorbaciov ha evitato di compromettersi troppo in questo campo. Eppure su di lui si appoggia la speranza del mondo intero per un solo e semplice fatto: è giovane ed è energico e in buona salute come è lecito attendersi da un giovane.

La prima osservazione può essere senza dubbio condivisa.

Per tre volte, a breve distanza l'una dall'altra, tre anziani leader, gravemente malati, sono stati condannati a restare segregati a vita e talora esibiti in pubblico in scene che ne avrebbero voluto svolgere un ruolo politico autonomo. Semmai, si potrebbe notare come il loro ruolo e la loro capacità di contribuire critico siano cresciuti proprio nei momenti in cui il gruppo dirigente del Pcus ha espresso una spinta dinamica e riformista.

Ad un primo, del tutto provvisorio bilancio l'esperienza degli ultimi cinque, sei anni non ha modificato questo dato di fondo. Molti analisi e studi interessanti su vari temi politici ed economici continuano ad essere pubblicati su quotidiani e periodici sovietici. Ma per ora non sembra che siano stati raccolti elementi tali da farli considerare come espressione della volontà delle élites intellettuali e professionali di formulare programmi politici sviluppati dalle vicende dei vertici del partito. Ne le analisi che su questo tema sono state condotte in occidente hanno permesso di individuare una linea o un programma che possono essere definiti in modo inequivocabile riformista o conservatore.

Un'ultima osservazione. Che il riformismo potrà vincere solo se esso sarà espressione di una vasta coalizione di forze intellettuali e professionali e non di una guida illuminata e costituita che in questo si può comprendere con Cohen che discende dalla storia dell'Urss post-staliniana. Ma quando un meccanismo tende a fermarsi, c'è bisogno di un volano che gli restituisca energia. Auguriamoci che la segretaria Gorbaciov sappia assolvere questa funzione.

ne siamo in grado di stabilire se la sua nomina è espressione di una definita coalizione politico-sociale: con grande abilità

tattica Gorbaciov ha evitato di compromettersi troppo in questo campo. Eppure su di lui si appoggia la speranza del mondo intero per un solo e semplice fatto: è giovane ed è energico e in buona salute come è lecito attendersi da un giovane.

Riuscirà a superare i mali di un sistema che per lunghi anni non ha saputo scegliere una guida stabile e decisiva nonostante di esse ve ne fosse gran bisogno? L'interrogativo è facile, e purtroppo non può essere sciolto subito. Esso ha radici antiche e l'efficienza non basta a risolverlo. In merito, è possibile formularlo solo speranzoso.

Sarebbe bello poter includere con certezza fra queste ultime anche la convinzione espressa da Cohen che esistono in Ussr élites in grado di alimentare un vivace dibattito politico e di condizionare l'azione della nuova leadership.

Purtroppo, uno sguardo al passato, anche meno recente, non autorizza un giudizio così reciso. Da molti anni ormai un crescente numero di studiosi è impegnato in ricerche sempre più approfondate sulla base sociali del potere in Ussr e sulle forme in cui le élites professionali e sociali influiscono sui processi politici.

Non mi sembra — ad un primo sommario bilancio — che esse giustifichino la conclusione che

le élites siano state in grado o

abbiano voluto svolgere un ruolo politico autonomo. Semmai, si potrebbe notare come il loro ruolo e la loro capacità di contribuire critico siano cresciuti proprio nei momenti in cui il gruppo dirigente del Pcus ha espresso una spinta dinamica e riformista.

Ad un primo, del tutto provvisorio bilancio l'esperienza degli ultimi cinque, sei anni non ha modificato questo dato di fondo. Molti analisi e studi interessanti su vari temi politici ed economici continuano ad essere pubblicati su quotidiani e periodici sovietici. Ma per ora non sembra che siano stati raccolti elementi tali da farli considerare come espressione della volontà delle élites intellettuali e professionali di formulare programmi politici sviluppati dalle vicende dei vertici del partito. Ne le analisi che su questo tema sono state condotte in occidente hanno permesso di individuare una linea o un programma che possono essere definiti in modo inequivocabile riformista o conservatore.

Un'ultima osservazione. Che il riformismo potrà vincere solo se esso sarà espressione di una vasta coalizione di forze intellettuali e professionali e non di una guida illuminata e costituita che in questo si può comprendere con Cohen che discende dalla storia dell'Urss post-staliniana. Ma quando un meccanismo tende a fermarsi, c'è bisogno di un volano che gli restituisca energia. Auguriamoci che la segretaria Gorbaciov sappia assolvere questa funzione.

Giulietto Chiesa

la successione.

L'immagine che ci giunge dall'Unione Sovietica è dunque quella di un paese dove i protagonisti della vita politica esitano a prendere posizioni ben definite in attesa di un'avvenire che dia ad una scelta in questa direzione un senso preciso. E un male dalle radici antiche e profonde questo e non c'è motivo di dubitare che Gorbaciov non lo potrà risolvere — ammesso che ne abbia la volontà — in breve tempo. Ma se il nuovo segretario generale sarà finalmente in grado di definire un programma politico organico ed una coalizione di forze a suo sostegno ciò creerà quel punto di riferimento di cui il dibattito politico mancava. Allora avrà di nuovo un senso operare delle scelte politiche precise, decide re se essere riformista o conservatore.

Un'ultima osservazione. Che il riformismo potrà vincere solo se esso sarà espressione di una vasta coalizione di forze intellettuali e professionali e non di una guida illuminata e costituita che in questo si può comprendere con Cohen che discende dalla storia dell'Urss post-staliniana. Ma quando un meccanismo tende a fermarsi, c'è bisogno di un volano che gli restituisca energia. Auguriamoci che la segretaria Gorbaciov sappia assolvere questa funzione.

Fabio Bettanin

QUALE fu la parte degli Stati Uniti nella guerra dei sei giorni? Quali fattori concorsero a determinare — non senza fondamento — come una scelta di campo a favore di Israele? Erano percorribili, e furono esplorate via diverse? Con l'attenzione rivolta a questa problematica, il giornalista americano Donald Neff, per lunghi anni inviato del «Los Angeles Times» e di «Time», ha ricostruito gli eventi che confluirono in quella pagina di storia. Il suo libro (*Warriors for Jerusalem. The six days that changed the Middle East*), uscito da poco negli Stati Uniti, è di eccezionale interesse, sia perché si fonda su documenti anche inediti e sulle memorie dei protagonisti, sia perché si pone fuori di ogni conformismo.

L'indagine ha due punti di riferimento essenziali. Uno è la guerra americana nel Vietnam, con il cui cruciale terzo anno la crisi medo-orienteale coincide e si intreccia. In quella fase, sottolinea Neff, il promotore di quell'avventura, Lyndon B. Johnson, era già «un presidente debole e confuso, totalmente impiantato, scosso sulla scena interna da lotte contro la guerra e razziali e oggetto di una sfiducia crescente all'esterno». Il suo «tragico errore» fu quello di cedere ai gruppi di pressione ebraici negli Stati Uniti e a Israele stesso un controllo pressoché totale sulle sue scelte per il Medio Oriente, in cambio del loro appoggio nel Sud-Est asiatico.

L'altro punto di riferimento è la guerra di Suez dell'ottobre 1956. Grazie a un attacco di sorpresa, sferzato di concerto con i colonialisti britannici e francesi, Israele aveva potuto allora occupare il Sinai e attestarsi sulla riva orientale del Canale. Ma era stato poi costretto a ritirarsi, nel giro di poche settimane, da un fermato intervento del presidente degli Stati Uniti, Dwight D. Eisenhower. Per il recupero del territorio perduto in una guerra non provocata, l'Egitto aveva pagato un prezzo, consentendo allo stazionamento di unità di «caschi blu» delle Nazioni Unite dalla sua parte della frontiera con Israele.

Negli undici anni trascorsi tra le due crisi, constata Neff, il presidente egiziano Nasser si era mosso all'interno dei rapporti con i suoi indicati da quell'esperienza. Proprio per averla subita, egli «aveva più di qualsiasi altro "leader" arabo motivo di rispettare la potenza di Israele». Era stato pertanto «prudente, fino al punto di essere accusato di coardia, nell'evitare — qualiasi atto suscettibile di portare alla guerra». E aveva apertamente polemizzato con il regime radicale insediato a Damasco per l'imprudenza di cui esso aveva dato prova, autorizzando i presensi in territorio israeliano una sfida la cui conseguenza la parte araba si sarebbe condannata in permanenza a subire, aveva ammonito, fino a quando non avesse «un piano e le risorse necessarie per attuarlo».

Ma nel maggio del '67, la situazione era sensibilmente mutata. Da un lato, si erano ristretti i margini per una «prudenza-passività»: i militari israeliani, dopo aver portato a termine sanguinose «operazioni punitive» contro le posizioni egiziane nel deserto, avevano conquistato il Giorano, proclamavano apertamente il loro proposito di ricorrere alla forza per rovesciare il regime di Damasco; la loro aviazione dava battaglia ai MiG sovietici nel cielo stesso di quella capitale. Dall'altro, la spinta all'unità araba e la preparazione militare egiziana avevano progredito fino al punto che Nasser si riteneva finalmente in grado di prendere l'iniziativa, in un momento scelto da lui stesso, anziché, come sempre in passato, dall'avversario. I confronti dei «caschi blu» di ritorno dal Sinai, il ripristino del blocco degli stretti di Tiran: decisamente di maggio, l'alleanza con la Siria e con la Giordania, stipulata poco dopo, erano ora parte di un piano».

Non di un piano di guerra tuttavia. Ora che i palcoscenici creati in quei giorni dagli effetti congiunti di una propaganda araba dominata dal tema della «rivincita» e dai clamorosi artificiosamente sollevati da Israele attorno a quello della «sovranità», minacciata e lontana nel tempo, lo ammette lo stesso Abba Eban, allora ministro degli



Il ruolo di Israele e quello degli Stati Uniti
Un fatale intreccio con l'avventura nel Vietnam
Inganni, illusioni e doppiezze del presidente Johnson - La «superspia» si congada: l'ora X sta per scoccare
Alternative consapevolmente affossate



Esteri dello Stato ebraico: Nasser non voleva la guerra, voleva una vittoria senza guerra. Eban trovava «convincendosi le assicurazioni date dal presidente egiziano al segretario generale dell'Onu, U Thant, nel senso che l'Egitto non avrebbe iniziato la guerra per primo e che era disponibile a una "tregua" di due settimane, per quel luogo a una ricerca di soluzioni politiche. Non a caso, quando De Gaulle lo accolse all'Eliseo con l'orologio che «non finge la guerra», Eban preferisce parlare di minaccia all'onore», piuttosto che all'esistenza» dello Stato.

Il presidente francese aveva visto giusto quando aveva identificato la parte israeliana come quella che si preparava ad «attaccare» l'establishment militare di Tel Aviv, nelle cui mani esperti moderati come il ministro Eshkol e lo stesso Eban facevano figure di ostaggi, irresolti ma, in definitiva, consensibili, grano decisi a fare della chiusura degli stretti un «casus beli», non tanto perché l'accesso ad essi fosse, come proclamavano, economicamente «vitale» (tra il '56 e il '58, il blocco era stato in vigore senza che se ne facesse un dramma) ma perché vedevano in esso un «simbolo della determinazione di Israele a conservare sempre e comunque i vantaggi acquisiti a danni dei vicini. La questione «non era se fare la guerra, ma quando farla» e il «quando»

Tutti i segreti della «guerra dei sei giorni»



Generali israeliani ispezionano il fronte (a destra, Ariel Sharon con il binocolo); a sinistra, Lyndon Johnson; in alto, soldati israeliani ed egiziani nel deserto del Sinai

era politico: per garantirsi contro una possibile ripetizione dell'esperienza del '56, era indispensabile assicurarsi l'avvallo preventivo degli Stati Uniti.

La partita tra Tel Aviv e Washington si giocò praticamente per intero, tra il 25 maggio e il 2 giugno. Eban è il primo a incontrare Johnson e il segretario di Stato, Dean Rusk. Le linee della sua missione sono state rigidamente tracciate da dispacci segreti che lo hanno raggiunto all'arrivo negli Stati Uniti: ai suoi interlocutori, egli deve dire che Israele si trova in fronte al grave pericolo di un attacco generale da parte dell'Egitto. Lo accoglie il Cesisco con l'orologio che «non finge la guerra».

Eban preferisce parlare di minaccia all'onore», piuttosto che all'esistenza» dello Stato. Il messaggio suscitava stupore e aperto costituzionalismo: ciò che Eban dice non concorda con le informazioni e le valutazioni disponibili. Rusk avanza esplicitamente il sospetto che l'opposizione sia in realtà «preavvertendoci di un attacco preventivo israeliano» in preparazione. Lo stato maggiore e la Cia, interpellati, non hanno dubbi: in ogni caso, Israele è in grado di sconfiggere qualsiasi coalizione di Stati arabi, oppure ciascuno Stato arabo nello stesso tempo e di far ciò

nello giro di una settimana. In realtà, gli israeliani non hanno fatto che giocare al rischio. Eban rientra in Israele con la certezza che Johnson è lontano dall'imparzialità di Eisenhower e con la promessa che gli Stati Uniti agiranno in persona, secondo un accordo con i loro alleati, per riaprire gli stretti. E già un passo avanti: implicito che se non vi ridurranno, Israele sarà in qualche modo legittimato, si loro o no, ad agire «a proprio» La prossima, dei simpatizzanti nelle file dell'amministrazione, nella cerchia degli amici personali del presidente e nel paese, l'attivismo della diplomazia di Tel Aviv, onnipresente e forte di un accesso unico a tutti i livelli dell'apparato governativo (il direttore della Cia, Helms, era consapevole che «nessun segreto importante concernente Israele era destinato a restare tale»), l'insistente invito a stabilire una connivenza tra crisi mediorientali e guerra mondiale. Visto e ad approfittare della prima per portare nella giusta prospettiva la seconda, la sposta sia in realtà «preavvertendoci di un attacco preventivo israeliano» in preparazione. Lo stato maggiore e la Cia, interpellati, non hanno dubbi: in ogni caso, Israele è in grado di sconfiggere qualsiasi coalizione di Stati arabi, oppure ciascuno Stato arabo nello stesso tempo e di far ciò

nel

gennaio di una settimana.

Prima di ordinare l'attacco alla Siria, il 9, in aperta violazione del consenso già dato alla cessazione del fuoco, Dayan ebbe cura di eliminare, con le bombe e con i siluri, una presenza sconosciuta: la «U.S. Liberty», che incrociano davanti alle coste egiziane con sofisticate apparecchiature di ascolto, in grado di intercettare tutte le comunicazioni dei belligeranti, un incidente sul quale le autorità americane si sono a un punto preoccupate di fare scendere il silenzio da censurare perfino le iscrizioni sulle tombe dei marinai caduti.

Dal punto di vista di Israele, era forse questo il momento più delicato. È molto probabile, osserva Neff, che il governo di Tel Aviv abbia potuto «leggere» il rapporto di Yost, pur coperto dal segreto. A partire alla volta di Washington, con il compito di penetrare nella missione del poliziotto statunitense. Vi, questa volta Meir Amit, capo dello spionaggio israeliano. Al pari degli esperti ufficiali, la «superspia» fu in grado di ottenere, nel giro di poche ore e senza preavviso, udienze personali «con tutti i massimi responsabilità della sicurezza e della politica estera». Il suo rapporto formò l'indicazione che si attendeva: Israele aveva forse questo il momento più delicato. È molto probabile, osserva Neff, che il governo di Tel Aviv abbia potuto «leggere» il rapporto di Yost, pur coperto dal segreto. A partire alla volta di Washington, con il compito di penetrare nella missione del poliziotto statunitense. Vi, questa volta Meir Amit, capo dello spionaggio israeliano. Al pari degli esperti ufficiali, la «superspia» fu in grado di ottenere, nel giro di poche ore e senza preavviso, udienze personali «con tutti i massimi responsabilità della sicurezza e della politica estera». Il suo rapporto formò l'indicazione che si attendeva: Israele aveva

forse questo il momento più delicato. È molto probabile, osserva Neff, che il governo di Tel Aviv abbia potuto «leggere» il rapporto di Yost, pur coperto dal segreto. A partire alla volta di Washington, con il compito di penetrare nella missione del poliziotto statunitense. Vi, questa volta Meir Amit, capo dello spionaggio israeliano. Al pari degli esperti ufficiali, la «superspia» fu in grado di ottenere, nel giro di poche ore e senza preavviso, udienze personali «con tutti i massimi responsabilità della sicurezza e della politica estera». Il suo rapporto formò l'indicazione che si attendeva: Israele aveva

forse questo il momento più delicato. È molto probabile, osserva Neff, che il governo di Tel Aviv abbia potuto «leggere» il rapporto di Yost, pur coperto dal segreto. A partire alla volta di Washington, con il compito di penetrare nella missione del poliziotto statunitense. Vi, questa volta Meir Amit, capo dello spionaggio israeliano. Al pari degli esperti ufficiali, la «superspia» fu in grado di ottenere, nel giro di poche ore e senza preavviso, udienze personali «con tutti i massimi responsabilità della sicurezza e della politica estera». Il suo rapporto formò l'indicazione che si attendeva: Israele aveva

forse questo il momento più delicato. È molto probabile, osserva Neff, che il governo di Tel Aviv abbia potuto «leggere» il rapporto di Yost, pur coperto dal segreto. A partire alla volta di Washington, con il compito di penetrare nella missione del poliziotto statunitense. Vi, questa volta Meir Amit, capo dello spionaggio israeliano. Al pari degli esperti ufficiali, la «superspia» fu in grado di ottenere, nel giro di poche ore e senza preavviso, udienze personali «con tutti i massimi responsabilità della sicurezza e della politica estera». Il suo rapporto formò l'indicazione che si attendeva: Israele aveva

forse

forse questo il momento più delicato. È molto probabile, osserva Neff, che il governo di Tel Aviv abbia potuto «leggere» il rapporto di Yost, pur coperto dal segreto. A partire alla volta di Washington, con il compito di penetrare nella missione del poliziotto statunitense. Vi, questa volta Meir Amit, capo dello spionaggio israeliano. Al pari degli esperti ufficiali, la «superspia» fu in grado di ottenere, nel giro di poche ore e senza preavviso, udienze personali «con tutti i massimi responsabilità della sicurezza e della politica estera». Il suo rapporto formò l'indicazione che si attendeva: Israele aveva

forse questo il momento più delicato. È molto probabile, osserva Neff, che il governo di Tel Aviv abbia potuto «leggere» il rapporto di Yost, pur coperto dal segreto. A partire alla volta di Washington, con il compito di penetrare nella missione del poliziotto statunitense. Vi, questa volta Meir Amit, capo dello spionaggio israeliano. Al pari degli esperti ufficiali, la «superspia» fu in grado di ottenere, nel giro di poche ore e senza preavviso, udienze personali «con tutti i massimi responsabilità della sicurezza e della politica estera». Il suo rapporto formò l'indicazione che si attendeva: Israele aveva

forse

forse questo il momento più delicato. È molto probabile, osserva Neff, che il governo di Tel Aviv abbia potuto «leggere» il rapporto di Yost, pur coperto dal segreto. A partire alla volta di Washington, con il compito di penetrare nella missione del poliziotto statunitense. Vi, questa volta Meir Amit, capo dello spionaggio israeliano. Al pari degli esperti ufficiali, la «superspia» fu in grado di ottenere, nel giro di poche ore e senza preavviso, udienze personali «con tutti i massimi responsabilità della sicurezza e della politica estera». Il suo rapporto formò l'indicazione che si attendeva: Israele aveva

forse

forse questo il momento più delicato. È molto probabile, osserva Neff, che il governo di Tel Aviv abbia potuto «leggere» il rapporto di Yost, pur coperto dal segreto. A partire alla volta di Washington, con il compito di penetrare nella missione del poliziotto statunitense. Vi, questa volta Meir Amit, capo dello spionaggio israeliano. Al pari degli esperti ufficiali, la «superspia» fu in grado di ottenere, nel giro di poche ore e senza preavviso, udienze personali «con tutti i massimi responsabilità della sicurezza e della politica estera». Il suo rapporto formò l'indicazione che si attendeva: Israele aveva

forse

forse questo il momento più delicato. È molto probabile, osserva Neff, che il governo di Tel Aviv abbia potuto «leggere» il rapporto di Yost, pur coperto dal segreto. A partire alla volta di Washington, con il compito di penetrare nella missione del poliziotto statunitense. Vi, questa volta Meir Amit, capo dello spionaggio israeliano. Al pari degli esperti ufficiali, la «superspia» fu in grado di ottenere, nel giro di poche ore e senza preavviso, udienze personali «con tutti i massimi responsabilità della sicurezza e della politica estera». Il suo rapporto formò l'indicazione che si attendeva: Israele aveva

forse

forse questo il momento più delicato. È molto probabile, osserva Neff, che il governo di Tel Aviv abbia potuto «leggere» il rapporto di Yost, pur coperto dal segreto. A partire alla volta di Washington, con il compito di penetrare nella missione del poliziotto statunitense. Vi, questa volta Meir Amit, capo dello spionaggio israeliano. Al pari degli esperti ufficiali, la «superspia» fu in grado di ottenere, nel giro di poche ore e senza preavviso, udienze personali «con tutti i massimi responsabilità della sicurezza e della politica estera». Il suo rapporto formò l'indicazione che si attendeva: Israele aveva

forse

forse questo il momento più delicato. È molto probabile, osserva Neff, che il governo di Tel Aviv abbia potuto «leggere» il rapporto di Yost, pur coperto dal segreto. A partire alla volta di Washington, con il compito di penetrare nella missione del poliziotto statunitense. Vi, questa volta Meir Amit, capo dello spionaggio israeliano. Al pari degli esperti ufficiali, la «superspia» fu in grado di ottenere, nel giro di poche ore e senza preavviso, udienze personali «con tutti i massimi responsabilità della sicurezza e della politica estera». Il suo rapporto formò l'indicazione che si attendeva: Israele aveva

forse

forse questo il momento più delicato. È molto probabile, osserva Neff, che il governo di Tel Aviv abbia potuto «leggere» il rapporto di Yost, pur coperto dal segreto. A partire alla volta di Washington, con il compito di penetrare nella missione del poliziotto statunitense. Vi, questa volta Meir Amit, capo dello spionaggio israeliano. Al pari degli esperti ufficiali, la «superspia» fu in grado di ottenere, nel giro di poche ore e senza preavviso, udienze personali «con tutti i massimi responsabilità della sicurezza e della politica estera». Il suo rapporto formò l'indicazione che si attendeva: Israele aveva

forse

forse questo il momento più delicato. È molto probabile, osserva Neff, che il governo di Tel Aviv abbia potuto «leggere» il rapporto di Yost, pur coperto dal segreto. A partire alla volta di Washington, con il compito di penetrare nella missione del poliziotto statunitense. Vi, questa volta Meir Amit, capo dello spionaggio israeliano. Al pari degli esperti ufficiali, la «superspia» fu in grado di ottenere, nel giro di poche ore e senza preavviso, udienze personali «con tutti i massimi responsabilità della sicurezza e della politica estera». Il suo rapporto formò l'indicazione che si attendeva: Israele aveva

forse

forse questo il momento più delicato. È molto probabile, osserva Neff, che il governo di Tel Aviv abbia potuto «leggere» il rapporto di Yost, pur coperto dal segreto. A partire alla volta di Washington, con il compito di penetrare nella missione del poliziotto statunitense. Vi, questa volta Meir Amit, capo dello spionaggio israeliano. Al pari degli esperti ufficiali, la «superspia» fu in grado di ottenere, nel giro di poche ore e senza preavviso, udienze personali «con tutti i massimi responsabilità della sicurezza e della politica estera». Il suo rapporto formò l'indicazione che si attendeva: Israele aveva

forse

forse questo il momento più delicato. È molto probabile, osserva Neff, che il governo di Tel Aviv abbia potuto «leggere» il rapporto di Yost, pur coperto dal segreto. A partire alla volta di Washington, con il compito di penetrare nella missione del poliziotto statunitense. Vi, questa volta Meir Amit, capo dello spionaggio israeliano. Al pari degli esperti ufficiali, la «superspia» fu in grado di ottenere, nel giro di poche ore e senza preavviso, udienze personali «con tutti i massimi responsabilità della sicurezza e della politica estera». Il suo rapporto formò l'indicazione che si attendeva: Israele aveva

forse

forse questo il momento più delicato. È molto probabile, osserva Neff, che il governo di Tel Aviv abbia potuto «leggere» il rapporto di Yost, pur coperto dal segreto. A partire alla volta di Washington, con il compito di penetrare nella missione del poliziotto statunitense. Vi, questa volta Meir Amit, capo dello spionaggio israeliano. Al pari degli esperti ufficiali, la «superspia» fu in grado di ottenere, nel giro di poche ore e senza preavviso, udienze personali «con tutti i massimi responsabilità della sicurezza e della politica estera». Il suo rapporto formò l'indicazione che si attendeva: Israele aveva

forse

forse questo il momento più delicato. È molto probabile, osserva Neff, che il governo di Tel Aviv abbia potuto «leggere» il rapporto di Yost, pur coperto dal segreto. A partire alla volta di Washington, con il compito di penetrare nella missione del poliziotto statunitense. Vi, questa volta Meir Amit, capo dello spionaggio israeliano. Al pari degli esperti ufficiali, la «superspia» fu in grado di ottenere, nel giro di poche ore e senza preavviso, udienze personali «con tutti i massimi responsabilità della sicurezza e della politica estera». Il suo rapporto formò l'indicazione che si attendeva: Israele aveva

forse

forse

Caso Torino al Csm Il giudice Moschella: «Eravamo in molti»

ROMA — Due ore e mezzo di audizione. E Luigi Moschella il procuratore della Repubblica di Ivrea, sottoposto dal Csm alla procedura di trasferimento d'ufficio per sospetti di frequentazioni malavitose s'è difeso ed ha difeso la sua collega, Franca Viola Carpinteri, giudice a latere del processo Zampini, tentando di far sfuggire il clamoroso «caso Torino». Sicuro di sé, il magistrato ha premesso: «Non nego nulla». Ed ha spiegato le numerose intercettazioni telefoniche che fanno intendere contatti frequenti con esponteni della mala torinese sostenendo — come aveva già fatto la Carpinteri — che l'uomo chiave della vicenda, il trafficante Gianfranco Gonella, attualmente agli arresti domiciliari per associazione mafiosa, era in rapporti non solo con loro, ma con molti esponteni della «Torino che conta». Agli atti della prima commissione del Csm, c'è già una documentazione che dimostra del resto che all'inaugurazione del ristorante «Il Muletto» di proprietà del Gonella c'erano molti magistrati e funzionari di polizia. Moschella ha ammesso quindi di aver avuto rapporti con Gonella. E di aver presentato alla Carpinteri il malavitoso. Ma ho sempre ritenuto che fosse «persona rispettabile». «Ho saputo dai giornali e poi dagli altri giudizi di essermi sbagliato. Non sembra però che la lunga autodifesa cambi molto i termini della vicenda: com'è noto, il trasferimento d'ufficio non è un provvedimento disciplinare. Il fatto che i giudici non sapevano con chi avevano a che fare non dovrebbe incidere sul giudizio. I tempi si allungano; del gruppo dei 5 giudici rimane da ascoltare Sebastiano Campisi. Poi gli inquirenti hanno 20 giorni di tempo per presentare controdeduzioni. Il processo sulle tangenti non dovrebbe risentirne».

Graziato tigrotto innocente

NUOVA DELHI — Dhitto, popolare tigrotto della riserva «Lion Corbett», è scampato all'ultimo momento alla condanna a morte grazie all'interventazione di Brijendra Singh, cacciatore pentito ed oggi «conservatore» della riserva. L'uomo e infatti riuscì a dimostrare che Dhitto non era colpevole dell'uccisione di David Hunt, ornitologo britannico cinquantenne, avvenuta il 22 febbraio. Studiando le tracce lasciate dal tigro, Singh aveva visto e poi riconosciuto l'ornitologo. Singh è riuscito infatti a dimostrare che l'animale «assassino» era una femmina che si stava poi anche individuata. Ad essa però è stato concesso il beneficio del dubbiamente legittimo «dubbio» anche perché, al momento, è circondato da una nidiata di piccoli tigrotti cui deve procurare il cibo. Restera ignoto per sempre il gesto di Hunt che ha provocato la reazione della tigre che non attacca mai l'uomo se non in casi eccezionali.



Andrea Ghira

In Kenia con Sandalo c'è anche Andrea Ghira (delitto del Circeo)

ROMA — C'è pure Andrea Ghira, uno dei tre assassini del delitto del Circeo, condannato all'ergastolo, da sempre latitante, fa parte (assieme al super pentito ex capo di «Prima linea», Roberto Sandalo, ed all'imprenditore di night Lello Liguri, accusato di rapporti mafiosi dal boss Epaminonda) della composita colonia italiana in Kenia. L'ha scoperto Panorama, che nel numero domani in edicola dedica all'argomento un ampio reportage. Ghira e Sandalo stanno a Malindi, rinomata località turistica sulla costa. Il primo si fa chiamare «Lorenzo», sta in una bella villa, non lavora, circola solo di notte, e va spesso a ballare. Secondo Panorama «da Roma ogni due o tre mesi una ragazza vola a Malindi per rifornirlo puntualmente di dollari». Sandalo, invece, piange miseria, e com'è noto, accompagna i ricchi vacanzieri europei nei safari. Liguri, infine, latitante dal 19 febbraio scorso, spende e spende nei alberghi. L'ultima segnalazione lo dà presente e festeggiatissimo all'hotel Leopard Beach di Diani, a 27 chilometri da Mombasa, fino a giovedì 14 marzo: avrebbe promesso ai suoi amici di costituirsi al più presto: «Quale carezza mi consigliate?», avrebbe loro chiesto. Liguri nega di essere inviato in affari di mafia. Ma il giornale di Nairobi «Kenya Times», organo ufficiale del partito unico al potere, il «Kamu», sta conducendo una campagna contro gli italiani che sarebbero a capo di una «mafia internazionale». Proprio qui — si fa notare — era ben introdotto, proprietario di beni tre casinò, Giorgio Borletti, arrestato a Milano il 28 febbraio per associazione mafiosa.

La Falcucci presenta (con due anni di ritardo) il piano quadriennale per l'università

ROMA — Un piano quadriennale di sviluppo per l'università 1984-1988 presentato in pratica dal ministro della P.P.I. Falcucci a tempo scaduto. Inoltre, in quel piano, trovare un giudizio sulla capacità di base della nostra Università di soddisfare le esigenze del Paese e faticare a tutte le indicate sole alcune scelte del principio e l'elenco dei disegni di legge che il ministro si appresta a presentare. O già presentato. Un po' poco per un'università come la nostra, che ha un rapporto iscritti-laureati tra i più paradosali (si laureano 2 studenti ogni 10 iscritti), che rischia la paralisi per una carenza endemica di spazi peraltro mal distribuiti, e per la mancanza di personale tecnico (servono 10 mila non docenti). Questo in sintesi, lo schema del piano.

DIPARTIMENTI — Il dipartimento, dopo la fasi specificale diventa la fondamentale struttura di base della ricerca e struttura di servizio per la didattica. Si dovrà trovare una sede di raccordo con il corso di laurea.

RICERCATORI — Il ministro elenca qui le linee del suo disegno di legge. Incredibilmente, al ruolo di ricercatori si accederà solo attraverso un titolo di studio — il dottorato di ricerca — che non ha valore giuridico e che non esteso a tutte le sedi e a tutti i titoli di laurea.

TITOLI DI STUDIO — Si parla di «impegno prioritario» per riordinare i titoli di studio. Si annunciano convegni e dibattiti, si parla (se ne discute dal 1959...) di diplomi di primo livello di cui eristario. Si rinvia tutto al dibattito in Parlamento.

STUDIANTI FUORI CORSO — Sono troppi. Il piano però usa, per le proposte, il condizionale. «Si potrebbe» concedere solo altri tre anni per gli attuali fuori corso e tre anni in tutto per quelli in corso; per le matricole invece solo metà degli anni di corso (2 o 3); per gli studenti lavoratori, la possibilità di essere iscritti per quindici da 10 a 14 anni di fuori corso).

EDILIZIA UNIVERSITARIA — Si studiano la situazione. Per ora si elencano i finanziamenti già ammessi per opere in alcuni atenei. Il piano scopre che occorre un'anagrafe nazionale della ricerca. Intanto, si ipotizza una commissione scientifica di atenei per valutare i risultati complessivi.

RIEQUILIBRIO DELLE SEDI — Si vuole incentivare i corsi di laurea di atenei con numero di iscritti sottodimensionato rispetto alle attrezature. Ma, si aggiunge, «sempre che essi risultino incoerenti rispetto alle aspettative economiche e sociali». Quali, allora? Non si sa.

L'ACCESSO — Niente numero chiuso. Si propone alle università di fare opera di orientamento e si parla di «barramenti» tra il primo e il secondo anno.

r. ba.

Per il decentramento regionale dell'Istituto

In agitazione i giudici della Corte dei Conti

«Ormai la spesa pubblica è in gran parte in periferia» - Il problema delle pensioni - Polemica con l'immobilismo del governo

ROMA — Da alcuni giorni i circa cinquecento magistrati della Corte dei Conti sono in stato di agitazione. E passato più di un anno da quando si sono rivolti al governo perché si avviasse il dibattito sulla riforma delle competenze e dell'organizzazione dell'Istituto. Finora non hanno ottenuto alcuna risposta. In un documento, i giudici parlano di «situazione di immobilismo» e si rammarcano «per i comportamenti omissioni del governo a fronte di fondamentali problemi di interesse generale quali quelli attinenti al contenimento della pubblica spesa».

Parallelamente allo stato di agitazione i giudici hanno chiesto un incontro a Craxi, «riservandosi di adottare forme più incisive di protesta in assenza di una positiva risposta». Cos'è significativa? «Uno scoppio forse no — dice Furio Pasqualucci, componente della giunta direttiva dell'associazione magistrati della Corte dei Conti — perché significherebbe bloccare la spesa dello Stato. I giudici di pensione e così via. Dideremo cosa fare a fine aprile».

Lo stesso dr. Pasqualucci spiega le ragioni dell'agitazione: «La struttura della Corte risale al 1934, e non si è adeguata alle modifiche della struttura dello Stato, largamente decentralizzata. Da tutte le parti si dice che il problema è il controllo della spesa pubblica. Oggi la spesa pubblica si realizza largamente

in periferia, mentre la Corte dei Conti rimane un organo accentrato».

«E quindi cosa proponete?

«Principialmente il controllo della spesa delle regioni, creando sezioni decentralizzate della Corte, così come già esistono nelle regioni a statuto speciale».

«Ma non esiste già un controllo sulla spesa regionale?

Oggi le regioni sono sottoposte a varie commissioni di controllo assai composite. Sarebbe più produttivo eliminare e sostituirle con sezioni della Corte dei Conti.

«Un'obiezione diffusa però esiste...

«È certo, molti temono un eccessivo peso del magistrato contabile nelle realtà decentralizzate. In sede locale si ha paura che arriverà un organo troppo severo, vessatorio, anche in chiave politica. Ma noi siamo assolutamente neutrali, rifiutiamo ogni suggestione di poter essere la longa manus del governo in periferia. La nostra volontà è di collaborare con le regioni».

«Un vostro decentramento quale spesa comporterebbe?

«Credo minima. Ci sarebbe più che altro uno spostamento di gente e di competenze da Roma. Ed i vantaggi sarebbero notevoli».

«Cioè?

«Faccio due casi, al di là della possibilità di controllo della spesa regionale. I giudici di responsabilità

Michele Sartori

sugli amministratori pubblici, ad esempio. Oggi, fatti dal centro, possono non essere giusti, perché non si conosce la realtà locale; è importante invece che un giudice viva nella società in cui deve operare. Oppure le pensioni. Oggi gli utenti — e sono utenti particolari, che non possono attendere a lungo — devono sopportare enormi disagi, rivolgersi qui da tutta Italia, anche per una semplice informazione de-

rivendita di un sacco pieno di trito per fare un attentato contro un figlio che non conosco neppure...»

Alberto Teardo chiude la cartellina azzurra che tiene sulle gambe, spalanca le braccia e l'immagine della disperata impotenza di fronte all'Assurdo. Si passa il fazzoletto sul volto, si toglie gli occhiali. Ecco: un uomo contro l'Assurdo. Questa è l'immagine che Alberto Teardo, ex presidente socialista della Regione Liguria, ha cercato di dare di sé ai giudici del tribunale, al pubblico ministero, ai giornalisti, al pubblico durante il suo lungo interrogatorio. E che cosa può fare se non indagarsi un uomo politico in ascesa, tradotto sul banco degli imputati, con una «silenzio di accuse» che vanno dall'associazione mafiosa alla truffa?

Era un uomo politico in ascesa, lui, racconta. A Savona aveva ereditato un Psi a pesi, strutture deboli, pochi iscritti, modesta rappresentanza negli enti locali. Un Psi in mano ad un gruppo di avvocati, ha spiegato, una baracca malimessa che lui ha trasformato, alla testa di un gruppo di giovani, in un partito scattante, emergente, rampante. Un gradino dopo l'altro a passi di bersaglieri. La segreteria provinciale del partito, un assessorato regionale, la vice presidenza e poi la presidenza della Regione, il seggio a Montecitorio e un posto di sottosegretario a portata di mano. A 46 anni, alla vigilia delle elezioni politiche del '83, ampi orizzonti si profilavano. Teardo era stato eletto segretario regionale del Psi, poi segretario regionale elettorale della Provincia. Quale meta' era stata proibita? Ed ecco che un giovane, oscuro massone va alla Procura della Repubblica a denunciare che una somma modesta, 69 milioni, una goccia nel mare di denaro che ruota attorno a Teardo ed al suo gruppo, una somma che il tesoriere della «componente», Leo Capello ha dato al Savona calcio di cui era presidente, è frutto di tangenti.

Un episodio banale, un piccolo sasso sfaccatosi dalla imponente costruzione che Alberto Teardo ha edificato «in anni di duro lavoro». Certo, c'erano state delle avvisaglie: una campagna di stampa, gli attacchi del Psi a Teardo della P2. Ma lui, Alberto Teardo, non era un composto massone, ma un politico ambiguo e ambiguo.

Le vostre sono richieste unitarie?

Nella sostanza si, su questi argomenti centrali ci siamo tutti.

Non tutti i partiti le vedono con favore.

Lo notiamo anche dai progetti presentati in Parlamento. Il Psi, ho l'impressione, continua ad esempio a vedere con sospetto il decentramento. Ma quello che vogliamo è un confronto a livello politico. I tempi sono maturi perché si cominci almeno a discutere. E invece c'è il silenzio. E una situazione di stallo, e solo il governo può e deve sbloccarla.

«Cioè?

«Faccio due casi, al di là della possibilità di controllo della spesa regionale. I giudici di responsabilità

La Pretura di Torino, per la prima volta in Italia, avvia un'inchiesta

Radiazioni e danni alla vista: i rischi dei video-terminali

Le norme degli altri Paesi

Un problema che riguarda migliaia di addetti - Non esiste una normativa sui Vdt, ma ci sono leggi che possono già essere utilizzate - Al datore la verifica della sicurezza

Dal nostro inviato

TORINO — Per la prima volta in Italia, il pretore penale di Torino, Raffaele Guariniello, ha aperto un'inchiesta, a vatio raggi, sui danni che possono derivare dall'impiego dei Vdt, i video-terminali, il cui uso è in continua espansione. L'indagine, che è in pieno svolgimento, è stata affidata dal pretore torinese alle Ust. Primo oggetto delle indagini sono gli istituti bancari. Lo scopo di questo è di accertare i possibili profili di nocività.

A fare scattare l'inchiesta sono stati alcuni esposti presentati all'autorità giudiziaria dai lavoratori e anche dai sindacati. La letteratura sull'argomento, peraltro, è già vasta, specialmente all'estero. In Giappone è stata varata dal legislatore una normativa specifica che riguarda l'esposizione dell'ambiente di lavoro ai controlli sanitari. L'industria, in Francia, è ferita agli addetti ai Vdt. Una disciplina sulla materia è già stata approvata in Germania e in Svezia. Negli Stati Uniti si sta discutendo sulla necessità di una normativa che regoli, sotto tutti i profili, questo problema. Le aziende americane che producono o fanno uso dei Vdt sono contrarie alla emanazione di una apposita normativa, mentre i sindacati sono decisamente favorevoli. Per sostenere le loro tesi, i sindacati fanno notare che, attualmente, negli Stati Uniti sono sette milioni le persone che impiegano i Vdt, aggiungendo che nel giro di un decennio il numero degli addetti salira a venti milioni.

Nel nostro paese non si sa esattamente quanti

siano i lavoratori che fanno uso dei videoterminali (uno degli obiettivi dell'inchiesta) e anche questi, non tratta certamente di migliaia, e non di pochi. Per questo, il pretore penale ha aperto un'auto, che le indagini avviate nel capoluogo monferrino dovranno culmare. Paradossalmente l'attenzione del pretore è stata attirata più dai non assunti che dai dipendenti. Ci sono infatti, alcune cause civili promosse da persone che, per l'appunto, non erano state assunte per indennità all'impiego dei Vdt, per esempio per difetti alla vista. Ma se è legittima la mancata assunzione — è stata l'unica considerazione — tanto più legittimo sarà fare opera di prevenzione. Ma per farlo occorre, in primo luogo, acquisire tutti gli elementi utili, dando avvio ad una inchiesta seria. I tempi dell'inchiesta, dunque, saranno lunghi. Un primo bilancio potrà essere fatto entro un anno.

L'inchiesta fuori norma, fuori norma, non è del tutto deregolata. E un grave errore, anzì, l'avere pensato che le vecchie leggi non siano adatte alle nuove tecnologie. È vero, infatti, che non esiste in Italia una normativa sui Vdt. Ma è anche vero che le nostre leggi sulla preventiva e l'igiene rivestono carattere generale e possono, anzi debbono, essere applicate anche a queste nuove lavorazioni. Facciamo qualche esempio. Una norma fondamentale del nostro ordinamento è l'art. 4, lettera B, del Dpr 1956 (numero 303) che dice che i datori di lavoro hanno l'obbligo di informare i dipendenti sui rischi specifici cui sono esposti, per prevenirli. Ora questa norma è calzante anche per i Vdt. Può

darsi il caso che il datore di lavoro caschi o finga di cadere dalle nuvole. Ma la norma è assoluta, giusta, lo obbliga ad agire così. Nessun alibi è accettabile. Infine, si può informare: questo è un obbligo che vale anche per i Vdt.

In questi nuovi tipi di lavorazione è importante, ad esempio, il problema della illuminazione per i pericoli che possono comportare l'abbagliamento o i riflessi di una cattiva esposizione alla luce. Ebbene, il Dpr 303, all'art. 10, prescrive due cose: 1) i locali di lavoro devono essere convenientemente illuminati, a luce naturale diretta, 2) l'illuminazione artificiale deve essere idonea per intensità, qualità e distribuzione delle sorgenti luminose, alla natura del lavoro. Queste norme, come si vede, sono applicabili anche al lavoro dei Vdt.

Uno dei problemi più discussi è se esista oppure no un pericolo di effetti di radiazioni elettromagnetiche. E anche quei punti entrano in discussione. Il dott. Guariniello ha ben presente tale aspetto e ci precisa: «Dal nostro punto di vista si devono dire due cose: la prima è che spetta al datore di lavoro verificare, azienda per azienda, se i Vdt che usa comportino il rischio di radiazione, eseguendo, a tale scopo, le opportune rilevazioni. La seconda è che se susseguisse un pericolo a più tipi di radiazione, devono trovare applicazione norme che già esistono. Per esempio, se c'è un rischio di radiazioni ultraviolette o di radio frequenze, entra in campo una norma, che è l'art. 22 del Dpr 303, che esige sistemi di protezione contro tali tipi di radiazioni. Qualora, poi, sorgessero problemi di radiazioni ionizzanti, an-

che qui c'è una legge (il Dpr 13 febbraio 1964, numero 185), che è una legge apposita.

Una normativa specifica, dunque, è certamente auspicabile, ma nell'attesa non deve avere spazio nessun genere di alibi per non fare niente. Ma allora perché l'inchiesta? Intanto — è la risposta del pretore Guariniello — l'inchiesta serve per fare osservare le norme di prevenzione che già esistono. Inoltre, lo scopo è di verificare se tra le persone addette ai Vdt si riscontrano danni del tipo di quelli descritti nella letteratura medica sull'argomento. Danni già rilevanti sono quelli che riguardano l'apparato visivo (congiuntiviti, catarrati) e l'apparato locomotorio. Ipotesi di rischio, invece, sono quelle che potrebbero derivare dalle radiazioni. «Non è un pericolo — precisa il dott. Guariniello — per i nostri ultimi tipi di nocività. L'inchiesta è stata aperta proprio per operare una attenta verifica».

Il campo delle nuove tecnologie, come si diceva, è in larga misura inesplorato. La novità dell'inchiesta consiste principalmente in questo: pervenire alla acquisizione di una conoscenza completa sulla materia. E qualcosa di positivo è già stato ottenuto. «Occorre dare atto — ci dice il dott. Guariniello — che, a seguito dei primissimi accertamenti, pare essere maturata una maggiore consapevolezza in ordine alle esigenze di affrontare un problema di prevenzione destinato ad assumere un peso sempre più cospicuo di anno in anno».

Ibio Paolucci



Domani i funerali

Si è spento venerdì a Roma il compagno Loris Gallico

Il compagno Loris Gallico si è spento venerdì a Roma. La sua figura di militante sarà rievocata dal compagno Maurizio Valenzin, in occasione dei funerali che muoveranno domani alle ore 15 dalla sezione comunista di via Capelverde 5 ad Acilia. La camera ardente sarà aperta, nei locali della sezione, alle ore 11 dello stesso giorno.

Il compagno Nataf ha inviato ai familiari un messaggio di cordoglio del partito. I comunisti italiani — esso dice — ricordano la sua figura esemplare di combattente antifascista e di militante comunista in Italia e all'estero, e ricorderanno sempre la sua grande carica di umanità e il suo attaccamento alla causa alla quale si dedicò sin dalla sua gioventù.

Il compagno Gallico era nato a Tunisi il 30 novembre 1910 da famiglia di emigranti e in quella città visse e studiò conseguendo la laurea in giurisprudenza e inizialmente l'attività forense. Orientato all'antifascismo fin da giovanissimo, prende contatto con gruppi di militanti, tra cui molti italiani, prestando assistenza agli arrestati antifascisti. Nel 1932 si avvicina al Pcf tunisino a cui poco dopo aderisce. Nel 1937 è cooptato nell'Ufficio politico e nella segreteria di quel partito. Alla vigilia della guerra collabora, strettamente con l'emigrazione antifascista italiana e in particolare con Giorgio Amendola e Vello Spano, scrivendo sul «Giornale», da loro diretto mentre era tra i principali redattori dell'«Unità Italiano». Alla dichiarazione della guerra passa in clandestinità ma nel giugno 1940 viene arrestato e inviato al campo di concentramento di Ref.

Dopo la liberazione di Tunisi organizza le trasmissioni di Radio Tunis e rientra in Italia nel giugno 1944. Collabora per tre mesi con la radio degli Alleati e, in questa veste, si rifiuta di trasmettere l'ordine di Alexander di sospendere l'attività partigiana per la durata dell'inverno. Giunto a Napoli, dapprima è redattore del quotidiano «La voce popolare» e poi, dopo di aver pubblicato articoli per lui già messo in evidenza l'interesse per la proposta comunista anche di forze esterne, il rappresentante della Fedefindustria ligure, il dottor Valentino Bobbio, ha risposto minuziosamente al documento programmatico del Pci sulla situazione economica ligure, convenendo sulla maggior parte delle sue indicazioni e analisi, precisando punti di dissenso, ma affermando il forte interesse dell'imprenditoria privata a proseguire e approfondire il confronto col Pci per un nuovo sviluppo produttivo e occupazionale in Liguria.

I primi interventi del battaglione aperto aeri hanno già messo in evidenza l'interesse per la proposta comunista anche di forze esterne. Il rappresentante della Fedefindustria ligure, il dottor Valentino Bobbio, ha risposto minuziosamente al documento programmatico del Pci sulla situazione economica ligure, convenendo sulla maggior parte delle sue indicazioni e analisi, precisando punti di dissenso, ma affermando il forte interesse dell'imprenditoria privata a proseguire e approfondire il confronto col Pci per un nuovo sviluppo produttivo e occupazionale in Liguria.

Alberto Leiss

L'aereo di Pertini sabotato, entro un mese la perizia

ROMA — Ci vorranno trenta giorni per stabilire l'intenzionalità o meno delle manomissioni (e le possibili conseguenze) riscontrate sull'aereo dell'Alitalia che doveva riportare in Italia da Buenos Aires il presidente Sandro Pertini. La perizia tecnica è stata affidata dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma Silverio Piro a quattro tecnici: l'ing. Florini, il generale Marconi e i professori Santini e Balls Crema docenti di Ingegneria aerospaziale all'Università di Roma. Per affidare la perizia il magistrato ha dovuto formulare l'ipotesi di ad tentato, seppur contro il Presidente della Repubblica, reato previsto e punito dal codice penale con l'ergastolo.

Dal 4 al 10 aprile le vacanze pasquali nelle scuole

ROMA — Cominceranno giovedì 4 aprile le vacanze pasquali per gli oltre dieci milioni di alunni delle scuole elementari, medie e secondarie superiori. Le scuole rimarranno chiuse fino a mercoledì 10 aprile compreso.

Detenuto muore a S.Vittore forse per overdose

MILANO — Un detenuto di San Vittore, Giorgio Graziosi, 30 anni, è morto la notte scorsa nella cella del Centro Criminale. Quasi certamente Graziosi è stato ucciso da una overdose di eroina. Graziosi, nel pomeriggio di venerdì, con il permesso delle autorità, aveva lasciato per alcune ore il carcere per partecipare ai funerali della madre. In serata aveva fatto rientro. Verso l'una di notte due compagni della cella hanno sentito i suoi lamenti ed hanno chiamato le guardie. Quando gli agenti sono sopraggiunti, Giorgio Graziosi era già morto. L'anno scorso il giovane era stato ospite della sezione semilibera ma era evaso; sembra per sfuggire ad una vendetta.

Rinvinto il seminario sulle realtà religiose di Roma

ROMA — Il seminario di studio sul tema: «Roma, le realtà religiose: quale impegno per la città» promosso dalla Federazione romana del Pci in programma per il 23 e 24 marzo, è stato rinviato a dopo le elezioni amministrative del 12 maggio. «La decisione è stata presa — afferma un comunicato del Pci romano — per evitare che il clima di polemica politica, proprio della campagna elettorale, possa condizionare negativamente lo svolgimento dell'iniziativa. Questo seminario vuole essere, infatti, un momento di studio, di confronto, di dialogo scevo da ogni strumentalizzazione». All'incontro avrebbero dovuto partecipare rappresentanti religiosi e laici della Chiesa cattolica, della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, della Comunità ebraica, della Comunità musulmana.

Milano: non fu abbandono di difesa, prosciolti 112 avvocati

MILANO — La sezione istruttoria della Corte d'appello ha prosciolti con formale ampia 112 avvocati che erano stati denunciati per «abbandono di difesa». Così infatti i presidenti di Corte d'assise Marcucci e Passerini avevano interpretato le loro assenze da diverse udienze dei processi Co.Cr.Ri. (Comitati comunisti rivoluzionari) e «Walter Alasia»: due processi con centinaia di imputati, prolati per molti mesi ciascuno. Come pensare, sottolinea la Corte d'appello, che in processi di questo genere i difensori siano costantemente presenti, anche quando si discutono le posizioni degli imputati non da loro assistiti? L'obbligo della presenza costante, addirittura, si tradurrebbe in queste condizioni in una riduzione degli spazi del diritto di difesa, visto che all'infuori degli imputati avevano procedimenti pendenti contemporaneamente in altre città d'Italia; è dovevano essere assistiti dai loro difensori anche in quelle sedi.

Bari: l'aereo parte prima e lascia a terra i passeggeri

BARI — Solo 19 dei 106 passeggeri prenotati per il volo Bari-Milano dell'altro giorno dell'Alitalia (il BM 369, con partenza da Palermo Macchie alle 7.30 ed arrivo a Milano alle 8.50) sono potuti giungere a destinazione. L'aereo, infatti, a causa dello scoppio nazzista del vigore del fuoco cominciato alle 8.00, è stato un'ora prima del previsto e non tutti i passeggeri che avevano prenotato il viaggio sono stati avvisati dell'incidente. Coloro che sono rimasti a terra hanno denunciato l'episodio sostenendo che all'atto della prenotazione — come succede di solito — è stato richiesto loro un recapito telefonico ma che nessuno ha comunicato il cambiamento d'orario.

Le Unità sanitarie locali non hanno personalità giuridica

POTENZA — La Corte d'appello di Potenza, sezione civile, con una sentenza pubblicata nei giorni scorsi, ha dichiarato inammissibile un ricorso presentato dall'Unità sanitaria locale numero due del Potentino, rilevando, nella motivazione, che la legge di riforma sanitaria contiene norme che portano ad escludere una collocazione delle unità sanitarie locali tra i soggetti dotati di personalità giuridica. Funzioni amministrative e rapporti giuridici sono infatti attribuiti dalla legge ai Comuni.

Il Partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di mercoledì 20 marzo.

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per martedì 19 marzo alle ore 16.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 20 marzo (ore 16.30 e ore 21) e a quelle successive (riforma scuola secondaria superiore).

O G M A N I

E. Bassino: Salerno; G. Chiarante: Brescia; A. Minucci: Orvieto; G. Napolitano: Ferrara; G. Tedesco: Agrigento; M. Venture: Ispesia (CA); C. Cianca: Stoccarda; G. Giadresco: Bagnovaldo (RA); R. Misiti: Certaldo (FI); G. Schettini: Vibo Valentia (CZ); M. Schiavo: Liegi.

D O M A N I

F. Mussi: Siena; G. Napolitano: Ferrara; G. Giadresco: S. Mauro Pascoli (FO); V. Magni: Arezzo; M. Notarassi: Empoli (FI); G. Schelotto: Mantova.

M A R T E D I

L. Berlinguer: Sassari; G. Labate: Forlì.

M E R C O L E D I

L. Berlinguer: Cagliari; V. Campione: Grosseto; V. Magri: Rieti; G. Ricci: Viareggio.

G I O V E D I

A. Minucci: Milano; G. Napolitano: Napoli.

Venerdì I Commissione

È convocata per venerdì 22 marzo, alle ore 9.30, la riunione della Commissione del Comitato centrale per discutere il seguente ordine del giorno: 1) l'apertura dei negoziati di Ginevra e la lotta dei comunisti italiani per il disarmo e la distensione (relatore Giuseppe Boffa); 2) la politica ed i rapporti internazionali del Pci (relatore Antonio Rubbi); 3) varie.

Tesseramento

Altre sei sezioni della Federazione dei Pci di Pescara hanno raggiunto o superato il 100 per cento degli iscritti al partito per il 1985. Le organizzazioni che hanno raggiunto questo obiettivo sono: E. Zanni 206 iscritti (più 54 sul 1984) e 27 reclutati; Città S. Angelo 374 iscritti (più 23 sul 1984) e 9 reclutati; Bussi 241 pari al cento per cento e 9 reclutati; Lettomanoppello 189 iscritti (più 27 sul 1984) e 19 reclutati; Manoppello 142 iscritti (più 10 sul 1984); S. Valentino 83 iscritti (più 21 sul 1984) e 23 reclutati.

Convegno sui pericoli di un crescente impegno militare

«Niente armi nucleari per la base navale di Taranto»

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Il Pci rifiuta qualsiasi iniziativa che faccia aumentare l'impegno militare italiano nel Mediterraneo. La base della Marina di Taranto non deve diventare una base nucleare e porto di partenza per avventure in Medio Oriente. È stato questo il senso di un convegno organizzato dalla Federazione dei Pci di Taranto svoltosi venerdì sera. Di fronte a diverse centinaia di persone Enea Cerquetti e Vito Angelini, della commissione Difesa della Camera, hanno delineato la storia della portaerei

Garibaldi. Per far posta alla nuova unità la Marina ha previsto lo spostamento della base navale dal Mar Piccolo al Mar Grande. Questa nave — hanno spiegato — non era prevista per gli impegni dell'Italia nella Nato, ma è stato un più voluto della Marina e dal Governo, nel tentativo di apparire i primi della classe nell'Alleanza Atlantica. A questo punto si tratta di vedere come impedire uno stravolgimento degli accordi che dal 1975 uniscono i partiti nel definire il ruolo dell'Italia nella Nato. Il Pci e la Fdc hanno lanciato nel corso del convegno, la

Giancarlo Summa

In Piemonte discorso sulla pace del presidente della Camera

Jotti: no a

FRANCIA

Elezioni cantonali: oggi ballottaggio per più di 400 seggi

Appello di Marchais e di Jospin a votare il candidato della sinistra - La bipolarizzazione imposta dal sistema uninominale

Nostro servizio

PARIGI — Georges Marchais ha invitato l'elettorato comunista a votare quest'oggi per il candidato socialista in quei cantoni dove la bipolarizzazione forzata imposta dal sistema uninominale in due turni ha lasciato in gara un candidato di destra e uno socialista. E ci sono oltre settecento cantoni in queste condizioni. Alla radio, ieri mattina, Marchais ha reagito a chi l'accusa di incertezza rispetto alle decisioni del XXV Congresso del Pcf: «Non abbiamo nulla da cambiare alle critiche che abbiano fatto ai socialisti e al governo socialista durante il nostro ultimo congresso. Ma c'è la legge elettorale in due turni che ci costringe a una scelta: se ci asteniamo, molte amministrazioni provinciali di sinistra cadranno nelle mani della destra. E questo non deve accadere».

Il primo segretario del Ps, Lionel Jospin, ha a sua volta invitato l'elettorato comunista a votare comunista nel duettino e più cantoni dove è rimasto in gara un candidato del Pcf contro la destra. Per le stesse ragioni invocate da Marchais. E non poteva fare altri commenti. Perché se i comunisti rischiano di perdere alcuni antichi «bastioni rossi» senza il contributo dei voti socialisti, questi ultimi senza l'appoggio dei voti comunisti rischiano di vedere sconfitti otto ministri e la terza autorità della Repubblica (dopo il presidente e il primo ministro), cioè il presidente della Camera Louis Mermazza che è in ballottaggio nel dipartimento dell'Isère con non poche probabilità di perderne la presidenza.

Anche questo è uno degli aspetti meno noti ma tradizionali di una certa Francia conservatrice e notabile. La quinta Repubblica aveva voluto distruggere il notabilato locale ereditato dalla terza Repubblica ma non ha fatto che creare nuovi notabili in sostituzione di quelli «di papà». Uno degli esempi più clamorosi è quello di Chirac che ha cominciato la propria carriera politica col presidente Pompidou scalzando dal suo seggio della Corse un vecchio notabile radicale e

recuperandone l'elettorato. Di qui è venuto il resto e oggi, pur sempre deputato della Corse, Chirac è anche sindaco di Parigi, presidente del partito neogovernista Rpr e aspirante alla presidenza della Repubblica.

In questo tessuto di interessi locali e nazionali battezzato nell'isola è diventato uno degli obiettivi politici della destra di difendere le posizioni uno degli impegni della sinistra. E il dipartimento dell'Isère, ai piedi delle Alpi, non ha mai visto come in questi giorni tanti «partiti» a combattere perfino il primo segretario socialista Jospin, venuto a dimostrare a Mermazza, e perfino Chirac, che non si contrarie a cercare di minorare la difesa. E questo perché, al di là dello scontro locale, la sconfitta del terzo personaggio della Repubblica avrebbe, per la storia, un significato politico considerevole come prova ulteriore della illegittimità del «potere socialista».

Anche se a destra, per via del neofascista Le Pen e dei suoi ottanta candidati rimasti in piazza per il secondo turno, la situazione non può dirsi brillante, a sinistra si tiene d'occhio con crescente preoccupazione il pozzo senza fondo dell'astensionismo nel quale migliaia di elettori disorientati rischiano di gettare il loro diritto di scelta non volendo più scegliere o non credendo più in questo diritto.

E poi, siccome nel calderone di queste cantonal, testi politico di grande importanza a un anno dalle legislative, è stato gettato un po' di tutto — dalla disoccupazione alla Nuova Caledonia — ecco lo spettro di un'altra rivolta scatenare ciò che resta del vecchio impero francese. Giovedì gli indipendentisti di Guadalupe, dove si vota quest'oggi, hanno fatto scoppiare una bomba in un ristorante di proprietà di un neofascista. Bilancio: un morto e dieci feriti gravi. Era il quarto attentato dall'inizio di quest'anno, il settimo negli ultimi dieci mesi. «In Guadalupe sta maturondo una situazione insurrezionale», ha avvertito un candidato golista: colpa, naturalmente, del governo socialista.

Augusto Pancaldi

CONFLITTO DEL GOLFO

Dopo nuovi bombardamenti contro obiettivi civili dei due paesi

Appello Onu a Iran e Irak

NEW YORK — Nel prendere atto dell'allarmante aggravarsi della situazione, tra Iran e Irak, il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha chiesto ai contendenti di porre termine alle ostilità e, soprattutto, di sospendere immediatamente gli attacchi contro obiettivi civili. In serata l'Irak si è detto pronto a cessare le ostilità. Ancora ieri, comunque, i cacciabombardieri irakeni hanno colpito gli obiettivi prestabiliti — in dieci città iraniane, tra cui Isfahan, Tabriz, Rasht, Karand e Gilan-e-Garb. «Le incursioni — ha affermato ieri il portavoce dello Stato maggiore irakeno — sono la risposta all'aggressione perpetrata dal regime iraniano sulle nostre zone abitate e sulla città di Baghdad». In precedenza, nella mattinata di ieri, un missile terra-terra iraniano si è abbattuto sulla capitale irakena mentre la notte scorsa è stata cannoneggiata Bassora. Secondo Teheran è stato effettivamente lanciato un missile e ciò rappresenta una rappresaglia per gli attacchi irakeni contro due villaggi iraniani. Sta di fatto che di rappresaglia in rappresaglia la guerra continua a provocare un elevato numero di vittime civili. Per questo motivo il ministero degli Esteri italiano ha inviato a Teheran un velivolo che ha riportato a Roma 157 cittadini italiani e stranieri. L'intensificarsi dei combattimenti aveva indotto martedì l'Alitalia a sospendere i normali collegamenti non solo con Teheran, ma anche con Baghdad. Sembra che a Baghdad sia esplosa anche un'auto carica d'esplosivo, che avrebbe provocato ingenti danni. Intanto il presidente del Parlamento iraniano Rafsanjani ha affermato che d'ora in poi saranno colpiti Baghdad a ogni bombardamento su centri iraniani e Bassora ad ogni bombardamento sulle petroliere.

«Ecco cos'è Teheran, tra guerra e bombe»

Il racconto di un ingegnere italiano raggiunto telefonicamente nella capitale iraniana

ROMA — «L'ultima incursione su Isfahan è stata messa a segno proprio poco fa, alle 12 ora locale di stamane, sabato 16 marzo. Tre aerei irakeni hanno sorvolato la città e colpito con bombe e missili di medio potenziale alcune zone del centro. Ho parlato qualche minuto con i nostri tecnici che sono lì. Mi dicono di nuove distruzioni e di altri morti tra i civili».

Carlo Maria Gianni, milanese, 48 anni, ci racconta dal centro di Teheran questa guerra violenta e sanguinosa che nell'indifferenza generale springe nella tragedia due paesi interi. Capodlegge della folta pattuglia di tecnici e operai della

«GEl», impegnati nella costruzione di una linea termoelettrica a Teheran, a Isfahan ed in altre regioni del paese, l'ingegner Gianni è in Iran dalla fine dell'83. La sua è la prima testimonianza diretta dall'interno di una città che da due settimane è in stato d'allarme continuo. Racconta degli bombardamenti e degli attacchi aerei leggendo da un diario sul quale ha appuntato date e orari e che gli serve per informare degli avvenimenti alla direzione militare del gruppo.

«Gli attacchi irakeni su Teheran iniziarono nel cuore della notte tra il 12 e il 13 marzo. Un nugolo di bombardieri colpì un quartiere residenziale della città, ab-

battendo diversi edifici nella parte alta di Teheran. Un altro attacco è stato messo a segno all'alba del 14 marzo, alle ore 5,30. Le bombe sono state sganciate nella stessa zona, ma questa volta in quantità estremamente superiore. I morti ufficialmente dichiarati dopo questa seconda incursione sono stati sette. Ma devo dire che le fonti di informazioni iraniane — radio, televisione e giornali — in questi giorni quasi non danno conto della guerra con l'Irak. Vi sono ordini precisi in tal senso e allora anche per me che sono qui a Teheran, fare bilanci e dare informazioni è molto difficile».

La capitale iraniana, spiega Carlo Maria Gianni, nonostante la guerra è in festa. Per il calendario locale il 21 marzo è l'ultimo giorno dell'anno e strade e negozi sono affollati da centinaia di migliaia di persone che fanno acquisti e si scambiano regali. Ed è proprio su questa città in festa che piovono, quotidianamente, gli allarmi aerei lanciati dalle autorità della capitale. «L'allarme — racconta l'ingegner Gianni — è diffuso contemporaneamente da radio, Tv e dai ripetitori installati a tutti gli incroci di Teheran. Mi è capitato di esser per strada mentre le sirene iniziavano a fischiare: la gente non sa dove cercare ricovero — anche perché non credo che qui esistano rifugi anti-aerei — e allora guarda in alto o cerca riparo lungo i muri e negli androni dei palazzi».

«Altre due incursioni su Teheran — riprende Carlo Maria Gianni — sono state messe a segno alle 15,45 del 14 marzo e poi alle 13 del 15 marzo scorso. Entrambi gli attacchi sono riusciti, nel senso che gli irakeni hanno sganciato le loro bombe, distrutto edifici e causato morti. Quando le incursioni avvengono di giorno in tutta la

città risuonano i potenti colpi della contraerea iraniana. Di notte — se non si tratta di una guerra — quel che accade potrebbe essere definito spettacolare. I tracciati della contraerea, infatti, illuminano il cielo di segnali nell'oscure scie di fuoco. Tra un bagno e l'altro appaiono e scompaiono gli aerei incaricati. Subito dopo esplosioni e fiamme illuminano i quadri colpiti. Ma da tutte queste parti non vorrei che voi trascurate l'idea di una città prostrata e nel terrore. Qui gli uffici pubblici sono regolarmente aperti e quasi tutto funziona come prima. In realtà i bombardamenti sono per ora ancora limitati: gli irakeni cercano solo di ottenerne risultati psicologici sulla popolazione. Non centrano obiettivi militari o industriali, ma colpiscono i centri abitati con lo scopo evidente di seminare il terrore tra la gente».

Più duri, invece, gli attacchi da Isfahan, dove ad una trentina di chilometri dal centro abitato i tecnici e gli operatori della «GEl» sono impegnati nella costituzione di una base nucleare di 320 megawatt. Carlo Maria Gianni spiega: «Negli ultimi dieci giorni sono state messe a segno sette incursioni, di cui l'ultima proprio due ore fa. Li i civili uccisi sono certamente molti di più che a Teheran. Non so dirvi quanti, ma sicuramente diverse decine. Noi italiani, come potete immaginare, siamo in stato di massimo allerta. Non abbiamo corso e non corriremo rischi, ma finché tra i nostri dipendenti voglia tornare a casa può farlo subito. Fino ad ora, però, solo un tecnico lo ha chiesto, e noi lo abbiamo accettato. Nel pomeriggio partirà per l'Italia, e almeno per lui le bombe, i missili e queste guerre assurde saranno soltanto un brutto ricordo».

Federico Geremicca



TENTATIVI DI MEDIAZIONE, MA L'ESPILICO APPoggIO DI DAMASCO RAFFORZA IL PRESIDENTE

Le forze siriane muovono a sostegno di Gemayel

BÉRÜT — Il governo di Damasco ha fatto ieri chiaramente intendere il suo sostegno al presidente Gemayel in contrapposizione alle milizie cristiane che lo contestano: in mattinata decine di carri armati e centinaia di soldati siriani hanno preso posizione di fronte alle linee delle milizie cristiane ribelli. Non un solo colpo è stato sparato, ma la radio siriana ha ribadito che Damasco «non consentirà che in Libano ci siano sviluppi tali da compromettere il processo di pacificazione avviato dalla Siria con successo». Le truppe siriane hanno preso posizione sul calescavia di Madfun, lungo la carrozabile fra Tripoli e Beirut. I miliziani ribelli sono a un centinaio di metri.

Di fronte all'irrigidimento della posizione siriana, i ribelli cristiani che contestano il presidente Amin Gemayel sembrano disposti a farsi ben più cauti di quanto era parso nei giorni scorsi. Alcune barricate sono state smantellate e si moltiplicano le voci di disponibilità al negoziato. Un negoziato non facile, però. Secondo fonti di stampa libanese, Karim Pakraddumi, un dirigente falangista che appoggia i ribelli pur avendo buoni rapporti con Damasco, ha telefonato al vicepresidente siriano Khaddam per avviare una trattativa, ma ha ricevuto in risposta un secco rifiuto. Le milizie ribelli hanno costituito un comitato d'emergenza, che avrebbe lo scopo di intraprendere contatti in vista della normalizzazio-

ne. È stato intanto annullato un consiglio dei ministri straordinario. Ieri è giunto a Cipro un elicottero della marina statunitense con a bordo altri undici diplomatici americani evuati da Beirut. L'ambasciata britannica ha diramato un comunicato in cui i cittadini del Regno Unito vengono invitati a lasciare il Libano. Ieri mattina è stato rapito il giornalista americano Terry Anderson, responsabile per il Medio Oriente dell'agenzia d'informazione Associated Press. Tre uomini armati lo hanno costretto a salire su un'auto nella zona musulmana della capitale libanese. Nel sud continuano gli attacchi contro le truppe di occupazione israeliane: se ne sono contati nove solo nelle ultime 24 ore, due del quali dentro Tiro.

LIBANO

Tentativi di mediazione, ma l'esplicito appoggio di Damasco rafforza il presidente

Oggi protesta popolare per l'arrivo dei Cruise

Un larghissimo arco di forze contro la decisione del governo Difficoltà nella coalizione - Già a Florennes i primi vettori

Raggio di fare i conti di quanti parlamentari Cvp deciderebbero di votare secondo coscienza, e cioè contro Martens, se — come è possibile — alle due Camere sarà data l'opportunità di esprimersi sulla installazione. Lo stesso Van den Brande ha detto di essere «tra quelli i quali ritengono che su una materia come questa è il governo che deve decidere, ma il Parlamento che deve ratificare la decisione». È un rischio molto grosso per la Cvp e per Martens, ma almeno una parte dei dirigenti cristiano-sociali fiamminghi sembra disposta a correre, giacché sull'altro piatto della bilancia c'è la prospettiva di un crollo verticale della credibilità del partito a nove mesi dalle elezioni politiche.

La prospettiva di un voto esplicito in Parlamento sull'operazione Cruise è ancora incerta. Il governo sta facendo di tutto per scongiurarla. Lunedì la Camera discuterà la parte economica e sociale delle dichiarazioni di Martens, martedì la parte sui missili.

Il tentativo del premier è di evitare votazioni separate imponendo un unico voto di fiducia complessivo, ma non è detto che riesca. E non è detto che, anche se si voterà tutto insieme, l'ampiezza e la profondità della «obiezione di coscienza» nella file della Cvp non sia tale da mettere ugualmente in minoranza il governo.

Un giornale ieri titolava: «L'iniziativa antisiriana riprenderà al Parlamento dopo il verdetto della piazza», facendo allusione alla manifestazione di oggi nella capitale. La mobilitazione omosessuale, voluta per impedire l'arrivo dei Cruise (la prima batteria di 16 vettori sarà piazzata a Florennes a tempo di record, appena qualche ora dopo le dichiarazioni di Martens, e il ministro della difesa afferma che sono già operativi), ma a contrastare un governo che si è mostrato pericolosamente incline a svendere la sovranità e l'autonomia del paese.

Paolo Soldini

BELGIO

Oggi protesta popolare per l'arrivo dei Cruise

Un larghissimo arco di forze contro la decisione del governo Difficoltà nella coalizione - Già a Florennes i primi vettori

Raggio di fare i conti di quanti parlamentari Cvp deciderebbero di votare secondo coscienza, e cioè contro Martens, se — come è possibile — alle due Camere sarà data l'opportunità di esprimersi sulla installazione. Lo stesso Van den Brande ha detto di essere «tra quelli i quali ritengono che su una materia come questa è il governo che deve decidere, ma il Parlamento che deve ratificare la decisione». È un rischio molto grosso per la Cvp e per Martens, ma almeno una parte dei dirigenti cristiano-sociali fiamminghi sembra disposta a correre, giacché sull'altro piatto della bilancia c'è la prospettiva di un crollo verticale della credibilità del partito a nove mesi dalle elezioni politiche.

La prospettiva di un voto esplicito in Parlamento sull'operazione Cruise è ancora incerta. Il governo sta facendo di tutto per scongiurarla. Lunedì la Camera discuterà la parte economica e sociale delle dichiarazioni di Martens, martedì la parte sui missili.

Paolo Soldini

Rinascita - ELEZIONI

Sei inserti speciali
sui grandi temi
del confronto elettorale

da mercoledì 20 marzo
il primo inserto di 8 pagine

“Un programma
per il
buon governo”

Editoriale di Renato Zangheri

Interventi e articoli di:
Giulio Carlo Argan
Luigi Berlinguer
Michele Figurelli

Salvatore Pappalardo
Alfonsina Rinaldi
Edoardo Salzano

Intervista con Federico Caffè

ISRAELE

Deputato laburista incontra dirigente Olp

PARIGI — Un esponente dell'Olp, Imad Chakkoun, consigliere di Yasser Arafat, ha confermato durante uno scalo a Parigi informazioni secondo cui egli ha incontrato mercoledì scorso a Bonn la signora Ora Namir, deputato laburista israeliano, vedova dell'ex sindaco di Tel Aviv, oltre che tre parlamentari dell'opposizione di sinistra, durante un ricevimento della Fondazione Konrad Adenauer. È la prima volta che un esponente dell'Olp ha

un incontro del genere con un parlamentare israeliano membro del partito al governo, e la signora Ora Namir, Imad Chakkoun, ha tenuto a dare un certo carattere di ufficialità all'incontro, avvenuto — per iniziativa degli organizzatori del ricevimento. Ha affermato infatti che prima di accorgersi aveva fatto parte di un gruppo di deputati privato, ma nella sua qualità ufficiale di vicino collaboratore di Arafat, capo dell'Olp. «I deputati israeliani non hanno sollevato obiezioni».

Brevi

Colloqui di Cossiga a Brasilia

BRASILIA — Fita serie di colloqui del presidente del Senato Cossiga, presenti a Brasilia per l'insediamento del presidente Neves. Cossiga ha incontrato gli altri: il presidente Uruguayo Sanguineti, il ministro degli Esteri dell'Honduras Paz Barreca e il presidente del Congresso brasiliano Fragaelli.

A Mosca: delegazione di partigiani italiani — Una delegazione di oltre cento partigiani italiani ha visitato — nell'ambito delle celebrazioni per il 40° anniversario della vittoria sul nazifascismo — le città eroe dell'Unione Sovietica: Leningrado, Mosca e Minsk, incontrando partigiani sovietici e personalità politiche e militari.

Questo giornale secondo i suoi lettori

MILANO — Per «Milanolombardia» è arrivato anche il giorno della presentazione ufficiale ad un pubblico di esperti, richiamati anche dalla possibilità di una discussione che, oltre le sorti dell'inserto regionale lombardo dell'«Unità», che troveremo in edicola dal 21 marzo, investe i caratteri del sistema informativo regionale, la questione dei linguaggi, delle fonti, dei possibili utenti, delle novità che possono essere introdotte. Materia per la discussione era offerta dall'indagine (che riportiamo per esteso qui sotto) che un'importante società di ricerche di mercato, l'Abacus, ha condotto per conto dell'«Unità» per conoscere caratteristiche e attese del nostro possibile pubblico. Ma da vedere e da discutere c'era anche il numero zero dell'inserto e del supplemento settimanale «Vivere a Milano», le prime prove di stampa di quello che sarà insomma fra una settimana il nostro giornale.

A sostenere il confronto erano da una parte tre studiosi del mondo dell'informazione, come Giovanni Cesario, Marino Livolsi e Francesco Siliati, i ricercatori, come Giorgio Viscintini presidente dell'Abacus e Donatella Merano, tra i coordinatori dell'indagine, e dall'altra il nostro direttore Emanuele Macaluso e dal vice-direttore Giancarlo Bosetti. Opinioni diverse

che lasciano intravvedere un lavoro ancora difficile e lungo di perfezionamento e di adeguamento della nostra iniziativa editoriale alle esigenze di un lettore, questo ha confermato l'indagine Abacus, stimolato da molte altre voci, attento, curioso, critico, niente affatto soddisfatto di quel che può trovare in edicola oggi, pronto a nuove esperienze, dinamico, buon consumatore di argomenti culturali e politici. Che cosa offre a questo pubblico? Tutti hanno messo in guardia dalle facili soluzioni che orechiano fortunate, sinora, esperienze altrui. Ma una scelta importante è già stata fatta: tornare ad occuparsi in modo massiccio di informazione locale, come ha ricordato Macaluso, il «locale», ha spiegato Marino Livolsi, trascorso dai mass media che vivono di nuovi strumenti di comunicazione, ma anche il «locale» segnato oggi dalla dimensione territoriale, politica e culturale di una metropoli come Milano, collegata al resto della Lombardia.

La seconda scelta viene dal tentativo di radicarsi nella società, tra le sue pieghe, per dipingere tutti gli aspetti dinamici di una realtà di vita quotidiana, evitando di cadere in un vecchio vizio nostro: quello di una drammatizzazione, di una visione negativa, che può avere qualche ragione di propaganda politica ma destinata spesso, alla lunga, a colpire la credibilità.

□ Le sovrapposizioni di lettura

I lettori dell'«Unità» sono forti lettori di altri quotidiani: meno di 1/4 dei lettori (3%) su 13% sono lettori esclusivi o prevalenti dell'«Unità»; i lettori che leggono altrettanto spesso l'«Unità» ed uno o più altri quotidiani, qui definiti lettori «equivalenti» dell'«Unità», sono nel complesso un po' meno di 1/2 del totale lettori dell'«Unità» (4% su 13%).

I quotidiani più letti dai lettori «equivalenti» sono Il Corriere della Sera, Il Giornale e Repubblica.

□ I generi di notizie più interessanti

72% dei lettori di quotidiani intervistati indicano come genere di notizie ritenuto più interessante «i fatti di Milano e provincia», segue al 2° posto, per grado di interesse, «la politica italiana» indicata dal 57% dei lettori, quindi le pagine dello sport (29%), le pagine della cultura (28%), le pagine degli spettacoli e della politica estera (25%), le pagine dell'economia (20%) le pagine della scienza (15%).

I fatti di Milano e provincia interessano tutte le categorie di lettori residenti a Milano e nei comuni dell'hinterland. Il grado di interesse dimostrato per questi fatti risulta leggermente superiore fra le donne (78%) che non fra gli uomini (67%).

A parte i fatti di Milano e provincia, la graduatoria di interesse per gli altri generi risulta sensibilmente diversa fra i lettori più giovani (18-24 anni); dopo i fatti di Milano e provincia vengono indicati come più interessanti le pagine degli spettacoli (39%), le pagine della cultura (38%) e subito dopo la politica italiana (38%).

Fra le donne, dopo i fatti di Milano e provincia, vengono indicati nell'ordine la politica italiana (54%), le pagine degli spettacoli (34%) e le pagine della cultura (34%).

Fra gli uomini invece, dopo i fatti di Milano e provincia, indicati dal 77%, segue la politica italiana (61%), le pagine dello sport (45%), la politica estera (30%), le pagine della cultura (24%) e le pagine dell'economia e del lavoro (22%), le pagine degli spettacoli (17%).

Fra i lettori dell'«Unità» il maggior grado di interesse viene assegnato alla politica italiana (75%), seguita dai fatti di Milano e provincia (62%), dalla politica estera (33%), dalle pagine della cultura (32%), dalle pagine dello sport (29%) e dalle pagine dell'economia e del lavoro (22%).

Fra i lettori esclusivi o prevalenti dell'«Unità» sono più numerosi che non fra gli altri lettori, coloro che indicano come notizie preferite nel quotidiano le pagine dell'economia e del lavoro, le pagine di politica estera e italiana e le pagine della cultura; essi sono una parte minima fra coloro che indicano, fra le notizie preferite, i fatti di Milano e provincia, le pagine degli spettacoli e le pagine dello sport.

□ L'immagine dei quotidiani riguardo ai diversi generi di notizie

Fra i lettori dell'«Unità», 43% indicano l'«Unità» per la politica italiana (ma 26% indicano il Corriere della Sera e 18% Repubblica), 38% indicano l'«Unità» per le notizie di politica estera (ma 33% indicano il Corriere della Sera e 19% Repubblica), 37% indicano l'«Unità» per le notizie dell'economia e del lavoro (ma 31% indicano il Corriere della Sera).

Per tutti gli altri generi di notizie i lettori dell'«Unità» indicano un altro quotidiano come il migliore: il Corriere della Sera per le pagine della scienza e degli spettacoli; il Corriere della Sera e Repubblica per le pagine della cultura; Il Giornale per le pagine dello sport e per i fatti di Milano e provincia.

□ Le attività di tempo libero dei lettori

58% dei lettori di quotidiani dichiarano di aver acquistato regolarmente o abba-

tà stessa del nostro giornale e a renderlo altre volte noloso. Maggiore vivacità chiedono i lettori secondo l'indagine Abacus: vivacità insieme con rappresentazione pluralista della società, laicità. Tante voci diverse devono concorrere a ricostruire le immagini concrete della nostra vicenda quotidiana. Ed allora e indispensabile non solo che i giornalisti dell'«Unità» escano un po' di più dalla redazione, vivano un po' di più a contatto con la gente.

Per «l'Unità» si è aperto dunque il nuovo fronte di una battaglia, come ha sostenuto Macaluso, che viviamo da anni per dimostrare che è ancora possibile coniugare i caratteri e le esigenze di un organo di partito con quelle di un giornale di informazione, popolare, di massa, come lo aveva voluto Antonio Gramsci. La sfida riprende oggi con il presupposto di una diffusione largamente migliorata e davanti ad una iniziativa editoriale che ha coinvolto tante forze e suscitato molte attese. «Non vogliamo — ha concluso — fare un giornale come tanti altri. Vogliamo caratterizzarci, vogliamo farci conoscere per le idee che sapremo mettere in campo, vogliamo dimostrare che «l'Unità», organo del Pci, al contrario di quanto hanno osservato alcuni, anche qualificati, personaggi, ha davanti a sé un futuro ancora lungo».

Oreste Pivotto



Ecco la prima pagina dell'inserto dell'«Unità» «Milanolombardia» che uscirà tutti i giorni a partire da domenica 24 marzo. Qui riproduciamo un «numero zero», una prova di stampa.

Un'agenzia specializzata, l'Abacus, ha condotto un'approfondita indagine di mercato sull'«Unità»: chi compra il quotidiano del Pci, le attese, i giudizi e le proposte Domenica 24 parte «Milanolombardia», un inserto di otto pagine L'iniziativa presentata ieri dal direttore

Emanuele Macaluso Una scelta importante: «tornare ad occuparsi, in modo massiccio»

di informazione locale Il supplemento settimanale

«Vivere a Milano» Il tentativo di radicarsi nella società e nelle sue pieghe Un pubblico che chiede un prodotto più vivace «Un futuro ancora lungo»

□ I bisogni dei lettori

I lettori dell'«Unità», abituati o saltuari, sembrano appartenere alle tre seguenti tipologie:

— lettori fortemente identificati col Pci: decidono personalmente l'acquisto dell'«Unità», con lo scopo primario di informarsi sulla linea politica del partito (il loro livello socioculturale può essere molto vario);

— lettori che subiscono l'acquisto dell'«Unità» da parte di altri membri della famiglia ed hanno interesse limitato per le problematiche di tipo politico;

— lettori con interessi politici forti, ma appartenenti ad un'area ideologica diversa dal Pci, che considerano l'«Unità» un osservatorio della linea politica del partito.

L'«Unità» soddisfa in parte i bisogni dei suoi lettori politicizzati con le prime pagine di politica interna, avvenimenti sindacali, problematiche del lavoro e dell'economia, apprezzate sia per il contenuto, sia per il rigore formale.

Fra i lettori dell'«Unità» sono più numerosi, rispetto alla media dei lettori di altri quotidiani, coloro che dichiarano di aver partecipato a conferenze o dibattiti (20% rispetto al 10%) o di essere andati a manifestazioni sportive (21% rispetto al 14%).

□ La testata

L'«Unità» viene inevitabilmente considerata una testata di partito, e come tale è logico e atteso, per i suoi lettori, che rispecchi l'ideologia del Pci e assolvano principalmente la funzione di rappresentarne la linea politica.

L'appartenenza politica della testata sembra avere risvolti, sia positivi, sia negativi, sulla trattazione degli argomenti di contenuto politico e non politico e sulle stile del quotidiano.

È positivo per il lettore (di solito gravitante nell'area del Pci o comunque interessato ad essere informato sulla sua linea politica), che nelle pagine di argomento politico e sindacale sia espressa chiaramente la posizione del partito sui diversi temi.

È ugualmente positiva la valutazione, mutuata dall'immagine di serietà del Pci, che l'«Unità» sia un giornale attendibile, serio, fidabile, nel senso che le informazioni di cronaca e di attualità riportate corrispondono alla realtà dei fatti e non vengono usate le tecniche dello scoop, della coloritura, dell'allusione, dell'esagerazione a tutti i costi: tecniche che distorcono e falsano la notizia.

È apprezzata anche la chiarezza, la semplicità della scrittura.

D'altra parte, la serietà attribuita all'«Unità» si può trasformare per alcuni aspetti in «seriosità», in un'impostazione severa e doverosa, e influire negativamente sull'immagine e sul gradimento del giornale.

Tali aspetti si manifestano nella scelta prevalente di argomenti seri, di tipo politico, sindacale e relativi al mondo del lavoro; nella preferenza per notizie di cronaca che possono avere risvolti impegnativi, politici, ideologici; nel modo di scrivere serio, misurato, privo di ironia e di vivacità (nello stile delle comunicazioni ufficiali) e, come tale, pesante e noioso.

L'appartenenza politica della testata può essere limitante nel senso di una supposta autocensura nella scelta degli argomenti; univocità di visione politica, nell'interpretazione delle notizie; una volontà didattica, manifestata nella presenza massiccia di commenti di tipo ideologico/politico, anche riguardo ad argomenti di attualità che non lo richiederebbero.

In sintesi, sembra che l'«Unità» si presenti come un'entità monologica che non lascia trasparire dubbi, ripensamenti, autotoria, coerente nel suo insieme, ma poco stimolante; mentre si vorrebbe che aprisse confronto e dibattiti, introduceesse diversi punti di vista e valutazioni della realtà.

Sembra, però, che la richiesta di una minor uniformità non sia tanto un'esigenza di aprire il giornale a posizioni opposte alla sua linea, quanto piuttosto nasconde il bisogno di vivificare la testata anche dal punto di vista delle idee, con una visione dei problemi da diverse angolazioni, con un pluralismo di approcci piuttosto che di ideologie politiche.

Sempre allo scopo di vivificare la testata si suggerisce l'utilizzazione di firme di richiamo, aspettandosi un modo di scrivere più personalizzato, vivace e anche aggressivo, un approccio ai problemi meno rigido.

L'impressione dei lettori è che oggi i giornalisti dell'«Unità» abbiano un'onestà professionalità, siano seri e fidabili, ma un po' «autocontrollati» e ufficiali nell'esposizione dei fatti e nello stile.

Il rischio che l'«Unità» corre riguarda soprattutto le pagine di argomento non politico, dove l'impostazione «seriosa» risulta più stonata, e inadatta ai temi trattati; l'inquadratura ideologica delle notizie non è richiesta.

□ L'«Unità» e l'informazione locale

L'interesse per le informazioni riguardanti l'ambito locale è molto alto, come si rileva anche dall'indagine quantitativa.

Le notizie locali sono quasi l'unico nucleo di interesse delle persone politicamente non impegnate; rivestono un ruolo fondamentale anche per i lettori politicizzati che, assolti l'impegno di partecipazione politica attraverso l'informazione (l'ambito del dovere), cercano qualcosa di più accattivante, più quotidiano e quasi più concreto, più facilmente fruibile nell'informazione locale.

Nell'economia del giornale, la notizia locale, oltre a rispondere ad una serie di bisogni, che vedremo in seguito, sembra avere una funzione equilibratrice nel senso di un'offerta utilizzata come complementare o come alternativa all'impegno richiesto dalle prime pagine del giornale.

A seconda dei suoi interessi prevalenti, della sua motivazione politica, del suo bagaglio culturale, della sua abitudine alla lettura, del tempo a disposizione e dell'energia che è disposto a spendere, il lettore seleziona gli articoli da leggere, ma anche il più impegnato politicamente manifesta un gradimento molto elevato per la cronaca locale.

□ La proposta «inserto Lombardia»

La proposta di un inserto di 8 pagine dedicato a Milano e provincia, viene accolta con grande interesse, con grande attesa.

L'iniziativa viene giudicata capace di modificare l'immagine e il gradimento del giornale, nel senso che potrebbe sopravvenire ad una canzone attuale nell'informazione a carattere locale, ma anche riequilibrare, compensandola, l'impostazione «seriosa» del giornale.

Le indicazioni emerse segnalano l'esigenza di uno stile più brillante, più vivace, più accattivante, meno rigido, meno formale, senza cadere nell'scoop, nella coloritura, nel sentimentalismo, o nei vittimismi, il che non sarebbe consonante con l'immagine di un giornale di partito e dell'«Unità» in particolare.



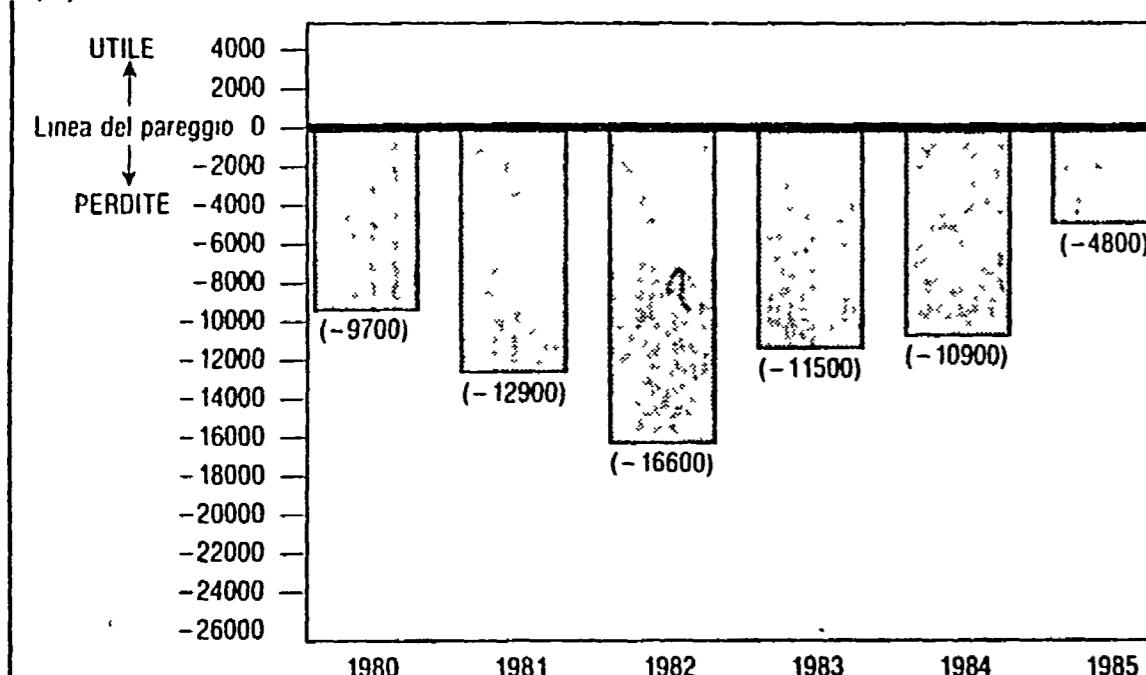
I risultati economici della gestione 1984 e le previsioni per il 1985

Tutte le cifre su l'Unità

Risanamento, ristrutturazione e riorganizzazione del giornale - L'avvio è stato buono ma dobbiamo ancora uscire definitivamente dalla crisi - Nel 1985 siamo impegnati a dimezzare il disavanzo - Il programma di sviluppo approvato dal Consiglio di amministrazione - Quintuplicato il capitale sociale - Diffusioni a 1000 lire

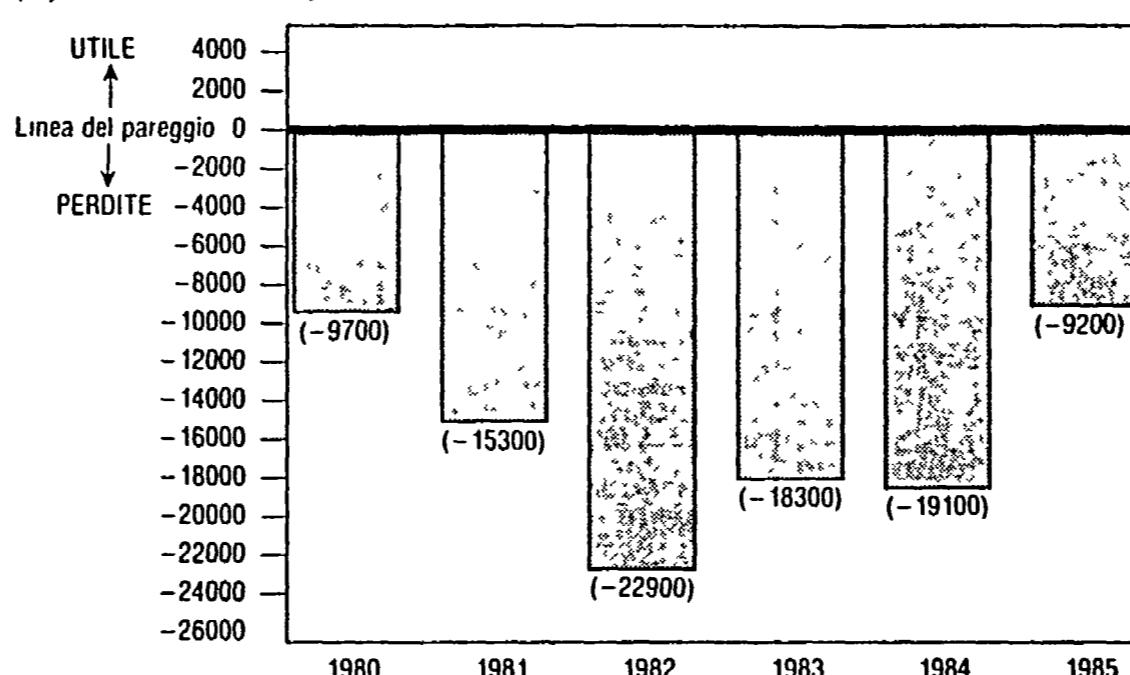
Andamento dei risultati netti di bilancio depurati dall'inflazione

(L/Milioni a valori costanti al 1980)



Andamento dei risultati netti di bilancio a valori correnti

(L/Milioni correnti)



L'andamento economico
de l'«Unità» e di «Rinascita» di quest'anno
e degli anni precedenti (in L/Milioni)

	1980	1981	1982	1983	1984	Previsione 1985
Ricavi da vendita	16.950	17.200	17.300	21.500	25.400	29.300
Ricavi da abbonamenti	3.500	4.300	4.500	5.200	5.600	8.000
Ricavi da pubblicità	5.550	6.700	7.600	8.800	9.200	11.700
Ricavi diversi	1.100	1.100	1.000	800	700	1.050
Totali ricavi	27.100	29.300	30.400	36.300	40.900	50.050
I costi sostenuti per la gestione della società sono quelli riportati qui di fianco	39.400	46.900	52.600	57.000	58.500	58.300
Dal confronto tra ricavi e costi risulta la perdita della gestione così ripartita nei singoli anni	-12.300	-17.600	-22.200	-20.700	-17.600	-8.250
Le precedenti perdite sono state parzialmente coperte dai contributi della legge sulla editoria erogati e indicati qui di fianco	+4.100	+4.500	+4.400	+4.900	+4.700	+4.750
Perdite gestione	-8.200	-13.100	-17.800	-15.800	-12.900	-3.500

Pubblichiamo in questa stessa pagina i risultati economici della gestione dell'Unità e di Rinascita per il 1984 e le previsioni per l'anno in corso.

Come avevamo promesso abbiamo tentato di illustrarli nel modo più semplice e chiaro possibile.

I risultati dell'anno passato sono ancora largamente e profondamente negativi e rappresentano uno dei momenti più acuti della nostra crisi economica e finanziaria. Non va tuttavia dimenticato che il 1984 è stato anche l'anno in cui a partire da grande vigore ed esemplare il piano di risanamento e di ristrutturazione e di riorganizzazione del giornale. In parte già prospettato anche negli ultimi anni passati.

L'anno è stato buono ma stiamo ancora lontani dall'aver raggiunto, anche per mancanza di tempo e di nuovi dirigenti, quella robustezza e quella certezza di azioni che ha bisogno del concorso di tutti i protagonisti del giornale per poter uscire definitivamente dalla nostra crisi.

Il Bilancio '84 si è chiuso con una perdita di 16 miliardi di riguardi sia l'Unità che Rinascita, e ai quali si aggiungono altri 3 miliardi di

perdite precedenti. È un deficit di 19 miliardi che sarebbe impensabile per un altro giornale o azienda e per proteggere il quale sono indispensabili azioni decisive.

A questo fine, come Consiglio di amministrazione, abbiamo adottato una serie di misure tese a ridurre drasticamente le perdite dell'anno in corso. Infatti prevediamo e ci impegniamo per il 1985 a dimezzare il disavanzo, riducendolo a non più di 9 miliardi.

Ciò significa che, se l'erozio-

ne di capitali pubblici per le loro operazioni ordinarie '85 sarà

di 8 miliardi, riusciremo, nel

corso di questo anno, a contenere la perdita da ammortare in poco più di un miliardo.

Per ottenere questo parziale risultato abbiamo cominciato ad agire sui costi, avviando una forte riduzione degli stessi e affrontando, tra le altre, la questione riguardante gli esuberi di personalità e l'efficienza aziendale.

Ma queste azioni non bastano, dobbiamo vedere più copie, avere più abbonati (mentre l'obiettivo è arrivare a centomila), una cifra mai raggiunta da nessun altro quotidiano in Italia), guadagnare più spazi pubblicitari, tenendo presente che molti altri giornali arrivano a coprire la metà dei loro costi solo grazie alle inserzioni pubblicitarie, mentre la quota dell'Unità è poco più del 10%, migliorare la fattura e i contenuti del giornale, elevare la nostra professionalità in ogni settore.

Il nostro programma comunque è soprattutto quello dello sviluppo. A questo proposito abbiamo già indicato numerose iniziative.

Domenica 24 marzo stam-

peremo 900.000 copie in occasione dell'anniversario della straordinaria manifestazione di Roma dell'anno scorso, indetto per protestare contro i tagli del sistema pubblico e organizzata da tutti gradi e ordini, nota a tutti grazie al nostro slogan «ECOCITTÀ». Nello stesso giorno sa-

remo presenti con nuove ini-

ziative editoriali. Uscirà infatti Milano Lombardia, il nuovo inserto della regione lombarda, potenziando la cronaca di Roma, che passerà a 4 pagine e inoltre, durante la campagna elettorale, organizzeremo numerose diffusioni straordinarie.

Voglio anche ricordare che a giugno uscirà il librotto Berlinguer, che sarà la più importante iniziativa editoriale mai assunta da un giornale in Italia.

Il nostro programma di interventi è ricco di programmi di iniziative e di sviluppo e non certo una stabilità dell'attuale livello.

Il primo dato positivo è comunque che tutta la nostra politica finanziaria si sta radicalmente modificando. Abbiamo già quintuplicato il nostro capitale sociale, che era di 500 milioni a inizio '84. Siamo infatti a due miliardi e mezzo e guadagniamo nell'87 ad elevarlo di trenta volte, raggiungendo i 15 miliardi.

Altri processi di trasformazione si sono avvolti contemporaneamente al risanamento finanziario. Infatti attraverso la costituzione della cooperativa Soci dell'Unità radicheremo un rapporto con gli abbonati, con i lettori, con gli operatori delle Feste dell'Unità, con le associazioni culturali democratiche in una misura tale che non ha precedenti.

Assicureremo poi a centomila migliaia di lettori il diritto-dovere di intervenire sulla vita del giornale e del settimanale. Il risanamento dell'Unità infatti potrà essere portato a termine solo con

il concorso di tutti. Per questo voglio ancora sottolineare l'importanza della decisione assunta per l'Emilia Romagna e la Lombardia, dove uscendo gli inserti, renderemo il giornale tutte le domeniche a 1.000 lire.

L'obiettivo di dimezzare nell'85 l'enorme disavanzo dell'84 infatti non sarà mai possibile senza una vasta mobilitazione del partito e la diffusione domenicali a 1.000 lire per ora, lo ripeto, nelle due regioni sopra ricordate e poi entro l'anno in tutto il territorio nazionale.

Questo sarà un contributo ulteriore di tutti alla vita del nostro giornale.

Uscire dalla crisi economica e dalle enormi penurie di mezzi finanziari propri, ridurre il peso delle perdite precedenti, avere alcuni nuovi dirigenti con professionalità specifiche ed inedita-

re, è ancora, ricordiamolo, un'impresa lunga e difficile. Abbiamo però già fatto grandi battaglie da affrontare quest'anno: la passima consultazione elettorale; il sempre più possibile e vicino referendum. Per queste battaglie e per altre l'Unità, più forte di prima, è insostituibile.

Armando Sarti

Come correggere gli squilibri economico-gestionali che si sono aggravati negli ultimi cinque anni

Analisi, risultati, obiettivi

L'aumento del 5,9% nelle vendite nel 1984 dopo l'incremento del 9,4% nell'anno precedente - Le condizioni per proseguire il risanamento: ulteriore espansione di vendite e abbonamenti; copertura della perdita di gestione da parte del Partito; 10 miliardi di sottoscrizione in cartelle; 5 miliardi con le diffusioni straordinarie

Ho concorso, come consigliere che ha la responsabilità della programmazione e del controllo di gestione, a predisporre questa pagina.

Mi auguro di avere ben utilizzato, per semplificare e documentare, l'esperienza maturata in venti anni di attività del movimento cooperativo. Il servizio che dirigo ha la dimostrazione costante delle difficoltà nelle quali attualmente si trova la nostra azienda e delle quali cerchiamo di darvene una dimensione con le note che seguiranno. Mi sembra dove-

roso sottolineare l'impegno costante della attuale struttura che, in un momento così difficile, deve garantire il massimo sia di continuità che di miglioramento. Abbiamo individuato gli elementi innovativi necessari per correggere gli squilibri economico-gestionali che si sono aggravati negli ultimi anni.

L'impresa è ardua per raggiungerli. Per questo siamo impegnati, ma chiediamo il concorso di tutti voi.

Diego Bassini

Verifichiamo per brevi capitoli gli elementi più significativi della nostra attività passata e prevista per il 1985.

■ ANDAMENTO DELLE VENDITE

La tabella sull'andamento delle vendite evidenzia dal 1983 un cambiamento di tendenza rispetto agli anni precedenti. Abbiamo incrementato le vendite nel 1983 del 9,4% e nel 1984 del 5,9%. L'obiettivo di incremento per il 1985 è del 9% e fa affidamento sulla tendenza di aumento nelle edicole che si va consolidando, ma conta ancor più sull'ulteriore impegno della diffusione militante e su un consistente incremento di vendite in abbonamento. Tutto questo sarà favorito da straordinarie iniziative editoriali (inserzione Milano-Lombardia, inseriti speciali, elettorali).

■ ANDAMENTO ECONOMICO

Sull'andamento economico, i cui dati sono indicati nell'apposita tabella, vogliamo offrire ulteriori delucidazioni. Per una migliore comprensione dei risultati ottenuti è opportuno riportare i valori ripresi nelle varie voci

di una omogenea unità di misura, ossia valutare gli stessi considerando il mutato potere di acquisto della moneta che si è manifestato via via negli anni. I ricavi totali, depurati dall'inflazione, hanno questo andamento: calcolando 100 i valori del 1980 abbiamo le sottoindicate variazioni:

1980 = 100
1981 = 91
1982 = 81
1983 = 84
1984 = 86
prev. 1985 = 98

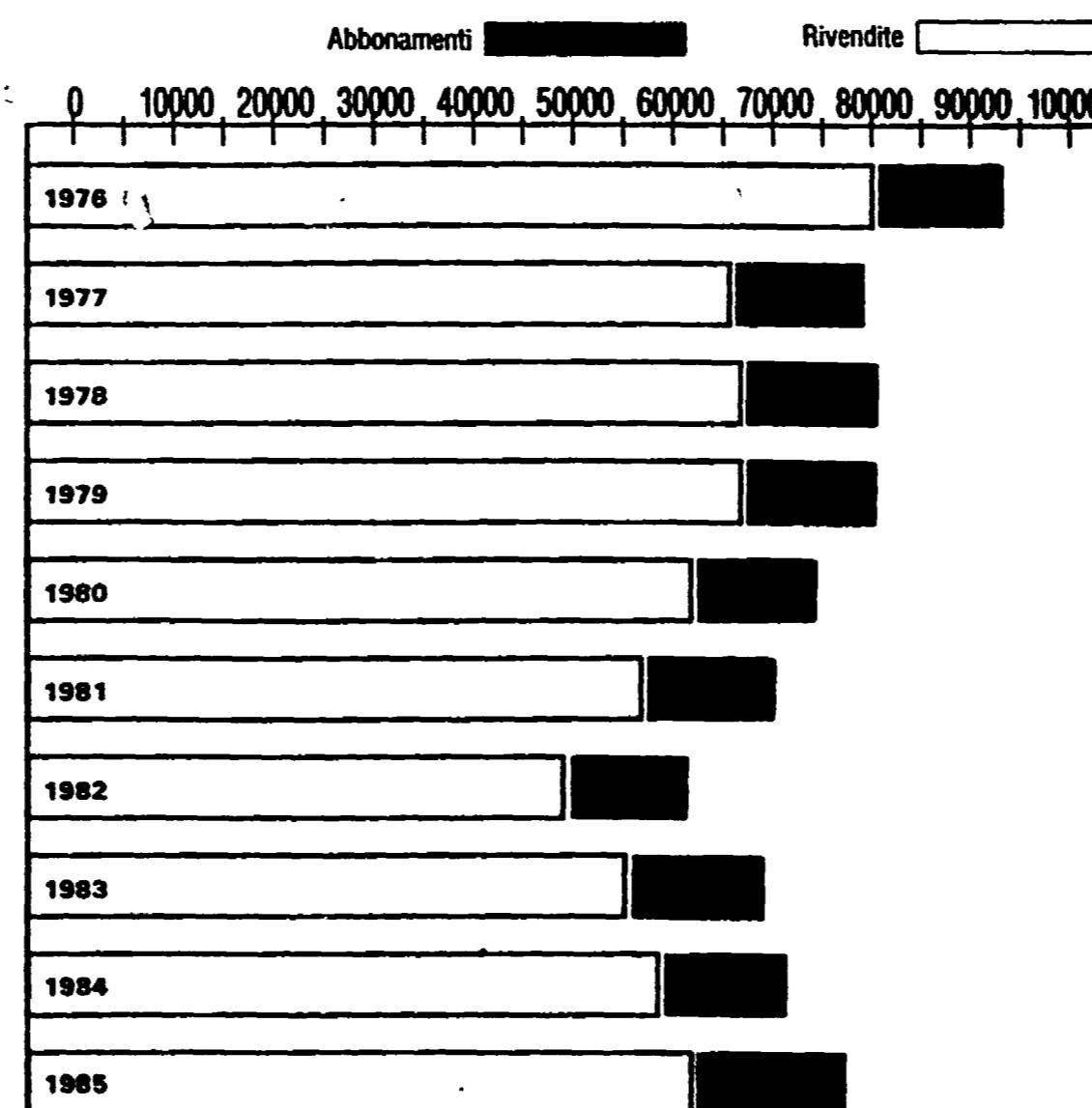
I costi totali della gestione, sempre misurati a valori costanti, hanno avuto il seguente indice di andamento:

1980 = 100
1981 = 100
1982 = 97
1983 = 91
1984 = 84
prev. 1985 = 78

In conclusione, mentre i ricavi a valori costanti passano da 100 nel 1980 a 98 previsti nel 1985, i costi passeranno da 100 nel 1980 a 78 nel 1985, con una riduzione di ben 22 punti.

Intanto evidenziamo l'andamento dei costi di stampa che rappresentano il mag-

Andamento complessivo vendite (N. copie/mille)

Abbonamenti Rivendite 

to duplice: da una parte agevolare per la ulteriore razionalizzazione e contenimento dei costi fissi, dall'altra, tendere all'incremento sempre maggiore delle vendite. La strada per l'equilibrio fra costi e ricavi è stata adesso imboccata. Essa sarà tanto più breve se riusciremo a sgravarcela da quel grosso fardello costituito dall'ultima voce di bilancio che indica i costi da sopportare per il forte indebitamento accumulato.

■ SITUAZIONE PATRIMONIALE E FINANZIARIA

Le gravi perdite di gestione che si sono verificate negli anni passati hanno prodotto un forte squilibrio nella struttura patrimoniale della nostra società, nonostante gli interventi del partito e dei compagni tramite finanziamenti, sottoscrizioni e diffusioni straordinarie.

La situazione patrimoniale a fine 1983 era la seguente:

- valore dei capitali investiti: 35 miliardi

- valore di tutti gli indebitamenti: 71 miliardi (differenza -36 miliardi).

L'indebitamento nel 1985 se-

rà dunque ridotto a 35 miliardi.

Nel corso del 1984 la

Fiscal-drag, se non cambia si 'mangia' anche 1 milione

Le cifre dell'Ires-Cgil smentiscono decisamente le statistiche esposte dal ministro Visentini ai sindacati - I rischi per l'85 - Denuncia anche dei dirigenti e della Fnsi

ROMA — Senza fiscal drag, dice Visentini. Eppure i lavoratori l'hanno scorsa si sono trovati mezzo milione in rincaro nelle buste-paga. E proprio per colpa del drenaggio fiscale. Ieri l'Ires-Cgil ha ribattuto cifra su cifra i numeri che il ministro delle Finanze aveva esposto al sindacato (numeri che erano serviti al governo per dire che dall'83 all'84 non c'era stato aumento del fiscal-drag). A parte la «lettura politica» di quelle statistiche (che molti hanno interpretato come un segnale negativo del pentapartito, che ha rinunciato anche alla legge fiscale per promuovere il negoziato tra le parti sociali, unico «antidoto» al referendum), l'ufficio studi del più grande sindacato dimostra, dalla mano, che i salari dei lavoratori dipendenti non si sono affatto salvati dal fiscal drag. E questa non è solo la tesi del sindacato: tanti che ieri ad una tavola rotonda organizzata dalla Federazione nazionale dirigenti delle aziende industriali, quasi tutti hanno puntato l'indice contro le tabelle di Visentini.

Ma torniamo ai numeri. Ecco quelli dell'Ires-Cgil. I lavoratori ci hanno rimesso da un minimo di 15 mila lire ad un massimo di mezzo milione e passa. Qualche esempio? Su un imponibile di undici milioni il drenaggio si è «mangiato» qualcosa come l'uno e nove per

cento. Quel contribuente ci ha rimesso 212 mila e sei cento lire. Non è poco.

Ancora, altri lavoratori. Con un reddito di 17 milioni e 600 mila lire il drenaggio si è preso 178 mila lire, con uno di ventidue milioni 112 mila lire. Oppure un reddito di ventiquattro milioni (meno di un milione e sei centomila al mese, che non è uno stipendio eccezionale per le categorie qualificate): ben queste categorie ci hanno rimesso centotrentotto mila lire. Sono cifre alte, che incidono non poco sul reale livello dei redditi. Ma la situazione diventa ancora più difficile man mano che si sale nella gerarchia degli stipendi. Per essere ancora più chiari: la situazione diventa disastrosa per chi denuncia più di ventidue milioni di imponibile. Chi l'anno scorso ne ha percepiti appena ventiquattro per quel distacco meccanismo di prelievo fiscale ha dovuto lasciare nelle casse dello Stato qualcosa come trecentocinquemila lire. Se un tecnico, un quadro ha preso trenta milioni, la sua tassa arriva fino a trecentosettantamila lire. Questa cifra del prelievo resta invariata fino a che non si raggiunge il massimo: chi nell'84 denunciava trentatré milioni di imponibile, per il drenaggio dal fiscal drag più di mezzo milione. Cinquecentoquarantamila lire per l'esattezza.

Insomma dal drenaggio fiscale si sono salvati: solo i redditi inferiori al die-

ci milioni. Una fascia di reddito quasi solo teorica, dentro la quale dovrebbe esserci il lavoro «marginale». Il lavoro nero, quelle fette non garantite. Una fetta che nelle statistiche sui lavoratori dipendenti include con percentuali quasi irrelevanti.

Se non si cambia, la situazione peggiorerà. Chi l'anno scorso denunciava quindici milioni di stipendio, quest'anno — dando per buona un'inflazione al sette per cento, sempre più improbabile — ne denuncerà sedici e si vedrà «scoprire» 178 mila lire (contro le 103 mila dell'anno scorso). Man mano che si sale sui livelli di reddito cresce anche il fiscal drag fino ad arrivare all'assurdo: chi ha un reddito di 42 milioni (che equivale a 38 dell'anno scorso) dovrà rinunciare a 934 mila lire. Un milione. Ecco perché non solo i lavoratori rappresentati dal sindacato protestano. Ieri, lo abbiamo detto, anche i dirigenti d'industria, in un convegno a cui ha partecipato il comitato Fnsi, hanno detto chiaro e tondo che «l'elevata progressività va corretta con una sostanziale revisione delle attuali aliquote fiscali». E contro l'appiattimento delle fasce retributive protesta anche Fnsi, federazione nazionale della stampa. Ed è più o meno quel che dice il sindacato unitario.

Stefano Bocconetti

Vertenza poligrafici Mercoledì si decidono nuove azioni di lotta

ROMA — Ancora tutto in alto mare per la vertenza dei poligrafici (quella stessa vertenza che ha già comportato molti giorni di silenzio, senza l'uscita del quotidiano). L'altro giorno la segreteria della federazione dei lavoratori dello spettacolo e dell'informazione Cgil-Cisl-Cisl-Uil si è incontrata con la presidenza dell'associazione degli editori. Si è trattato di un incontro informale. Per il sindacato, come è scritto in un comunicato, la riunione doveva servire «a riprendere

un esame dello stato della vertenza». La segreteria del sindacato, con grande senso di responsabilità, ha sostenuto che è disponibile a riprendere la trattativa purché, però, il confronto si svolga senza pregiudizi e

affrontando in primo luogo i problemi sui quali, per responsabilità della Fieg, si era avuta la rottura.

Durante l'incontro la federazione unitaria di categoria ha ribadito una riunione nazionale per decidere nuove azioni di lotta.

ma sull'organizzazione del lavoro, sull'orario, sull'utilizzo delle nuove tecnologie. Tutte proposte che vengono anche incontro alle esigenze degli editori. Ma nonostante ciò, la Fieg — si chiamava così l'associazione della controparte imprenditoriale — non è stata in grado di esprimere posizioni certe, tal comunque da riprendere la trattativa. Ecco perché il sindacato ha convocato per mercoledì una riunione nazionale per decidere nuove azioni di lotta.

Porti, navi, cantieri: martedì si ferma l'economia marittima

Bloccati anche i collegamenti con le isole - Uno sciopero contro le inadempienze del governo - Intervista a Donatella Turtura - La solidarietà dei comunisti

ROMA — Martedì porti e cantieri navali italiani si fermeranno per 4 ore; per l'intera giornata sciopereranno i marittimi, paralizzando anche i collegamenti con le isole; parallelamente, manifestazioni e comizi si terranno nelle principali città marine: la federazione trasporti Cgil-Cisl-Uil ha deciso di far scendere in campo i lavoratori contro quelli che definiscono «gravi comportamenti che sfidano il quadro di impegni definito tra le parti per il rilancio dell'economia marittima». I riferimenti e un accordo siglato a fine novembre, con l'esplicito impegno del governo, che prevedeva una precisa serie di interventi per togliere caratteristica, portualità e marinareria italiana da quella chiusa pericolosa che sta portando il settore sotto i livelli di guardia al punto che vi è chi ha addirittura teorizzato lo scarso interesse per il nostro paese di essere impegnato in questi settori.

«Con le nostre lotte — spiega Donatella Turtura, della segreteria nazionale Cgil — siamo riusciti a buttare a mare i piani di chi voleva abbandonare un settore che è invece strategico per la nostra economia. Adesso però il governo deve mantenere gli impegni assunti.

E di inadempienze, il sindacato ne sottolinea parecchie. Gli accordi prevedevano che nel triennio venissero «passate» ai cantieri navali italiani (circa 8

mila lavoratori oggi si trovano in cassa integrazione) commesse per 800 mila tonnellate di stazza lorda compresa. «Invece — denuncia Turtura — la Confindustria ha preso i soldi (finanziamenti pubblici e fiscaliizzazione degli oneri sociali) ed è fuggita. Il risultato è che attualmente gli ordinativi ammontano ad appena 191 mila tonnellate, un quantitativo del tutto insufficiente per dare ai cantieri la possibilità di specializzare la produzione e lavorare in serie così da ridurre i costi di produzione ed essere competitivi. Accanto alle responsabilità dei privati — aggiunge la sindacalista — vanno denunciate le inadempienze di Eni, Enel e Ferrovie dello Stato che non hanno ordinato, come erano impegnati a fare, carboniere, na-vi traghetti e naviglio per il trasporto di massa».

Il sindacato lamenta, inoltre, che non sia ancora stata predisposta una legislazione efficiente per la portualità. La materia è ancora regolata da una legge del 1885 ed intanto — denuncia Donatella Turtura — «si continua a finanziare, come si è fatto recentemente con i fondi Plo, questo o quel porto secondo spinte clientelari e prelettorali».

Terzo campo di rivendicazione dello sciopero generale dell'economia marittima di martedì è quello del «piano generale dei trasporti» che dovrebbe dare

Gildo Campesato

Brevi

Tensione a Verbania

NOVARA — Con una sentenza della Pretura, la Montefibre è stata autorizzata a trasferire i macchinari attualmente installati nel stabilimento di Verbania. Lo smontamento, che potrebbe partire già da domani, rischia di far salire nuovamente la tensione a Verbania proprio mentre è in corso una difficile trattativa per le parziali riprese della produzione Montefibre.

Incostituzionale la Socof?

ROMA — Martedì la Corte costituzionale valuterà la costituzionalità della Socof, la sovrimposta comunale sui fabbricati istituita «una tantum» nel 1983 con l'obbligo di dare assegni alle case degli enti locali. Vi sono quattro tribunali amministrativi del Veneto e della Lombardia che ritengono che la Socof violi la carta costituzionale.

Manifestavano: 21 denunce

GORIZIA — Il segretario provinciale della Uil e 20 lavoratori delle Acciaierie Alto Adriatico e delle Lamierie Liveni di Monfalcone si sono visti raggiungere da una comunicazione giudiziaria della procura di Gorizia. I fatti sono in causa riguardano una manifestazione svoltasi sulla strada statale 14, a Monfalcone, lo scorso 5 febbraio in occasione della giornata nazionale di lotta dei dipendenti del gruppo Marzoli.

Autonomi FFSS: sciopero a Firenze

FIRENZE — Disagi nella circolazione ferroviaria potrebbero verificarsi nel comparto di Firenze in seguito ad uno sciopero di 24 ore, dalle 21 di oggi alle 21 di domani, proclamato da un fantomatico cattivo di delegati e lavoratori. Dall'agitazione si sono dissociati la federazione dei trasporti Cgil-Cisl-Uil e la Fasf.

Liquidata l'ex Egam

ROMA — Parole fine per l'ex Egam. L'ente di gestione delle Partecipazioni Statali, uno dei quattro sciolti dal governo, è stato definitivamente liquidato in seguito all'approvazione del suo ultimo bilancio di gestione chiuso con un saldo avrto di 193 miliardi (a fronte di trasferimenti da parte dello Stato per 729 miliardi).

L'Ecu per gas e petrolio?

ROMA — Il Cipe varerà una direttiva affinché gli enti pubblici (in particolare Enel, Eni, Efm, Ir) paghino le forniture di petrolio e gas in Ecu invece che in dollari. Lo ha reso noto il ministro Romita in un'intervista ad un settimanale.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei Regolamenti dei sottosindacati Presit, il valore delle quote e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare - relativi al semestre 1.4.1985/30.9.1985 risultano i seguenti:

PRESTITO	Codola pagabile 1.10.1985	Maggioranze sul capitale
1982-1989 indicizzato IV emissione (Gilbert)	8%	-1,530%
1983-1990 indicizzato II emissione (Artoni)	7%	-0,530%

Le specifiche riguardanti le determinazioni dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

La Fim si veste col 'camice bianco' All'Aeritalia...

A colloquio con tecnici dell'azienda torinese che hanno inventato un'originale vertenza sulla professionalità - I profili di carriera, le mansioni, i ruoli - Come scegliere i delegati?



Sulle colonne verticali ci sono sei gradi di responsabilità di coordinamento, da chi non ne ha nessuna a chi deve coordinare gruppi di lavoro su importanti programmi. I 36 incroci tra le righe e le colonne individuano altrettanti superminimi. E questa proposta, come l'ha presa il sindacato?

«Abbiamo mandata alla Fim nazionale, pensando di suscitare chissà quante polemiche. Invece, se la siamo trovata riprodotta pari pari nella prima bozza di piattaforma per la vertenza Aeritalia. Questo sindacato non ha idee, è affamato di soluzioni. Abbiamo dovuto segnalare, noi stessi che la proposta non ha rigore e le colonne individuali, ma più di quella parte, sono già state approvate dal consiglio di fabbrica. Rispecchia la fabbrica a produzione di serie, dove ogni mansione può essere svolta da chiunque dopo un breve addestramento e quindi i livelli alti di carriera premiano chi ha compiti organizzativi e di comando. La nostra realtà è ben diversa. All'Aeritalia di Torino ormai il 60 per cento dei lavoratori sono tecnici o imprenditori — si sono tecnici o imprenditori — gli stessi numeri dicono che non tutti possono diventare capi. Perché — ci siamo chiesti allora — il tecnico che sa risolvere un complesso problema di ingegneria spaziale dev'essere considerato meno importante del «manager» capace di andare a cena con i futuri committenti? Ed ecco la nostra idea: istituire una carriera da tecnico parallela a quella da manager».

Questi discorsi sulla professionalità sono interessanti, ma non andranno a parare solo in aumenti di stipendio?

«Chi di noi si occupa di satelliti, lavori con colleghi americani e di altri paesi europei che hanno stipendi tre volte più alti dei nostri. Lo sai che i giovani laureati, dopo qualche anno di tirocinio in Aeritalia, scappano all'estero? Non si può far finita che il problema non esista. Ed è ipocrita ammazzare i tecnici in due livelli contrattuali, il 7° e il 16°, per poi lasciare che l'azienda elargisca una disezione superminimi che vanno dal 100 alle 360 mila lire. La nostra proposta affronta in modo nuovo la questione, invece di escorrizarla. Vogliamo ricordare i superminimi nella contrattazione collettiva, stabilendo criteri trasparenti per la loro assegnazione».

In che consiste la vostra proposta?

«Dovevamo intrecciare due elementi di professionalità: capacità specialistiche e responsabilità di coordinamento. Perciò abbiamo adottato un modello a matrice. Immagina una tabella. Sulle righe orizzontali ci sono sei livelli di specializzazione, dal tecnico che ha compiti prevalentemente esecutivi a quello che deve avere capacità di ricerca e visione pluridisciplinare.

In che consiste la vostra proposta?

«Dovevamo intrecciare due elementi di professionalità: capacità specialistiche e responsabilità di coordinamento. Perciò abbiamo adottato un modello a matrice. Immagina una tabella. Sulle righe orizzontali ci sono sei livelli di specializzazione, dal tecnico che ha compiti prevalentemente esecutivi a quello che deve avere capacità di ricerca e visione pluridisciplinare.

In che consiste la vostra proposta?

«Dovevamo intrecciare due elementi di professionalità: capacità specialistiche e responsabilità di coordinamento. Perciò abbiamo adottato un modello a matrice. Immagina una tabella. Sulle righe orizzontali ci sono sei livelli di specializzazione, dal tecnico che ha compiti prevalentemente esecutivi a quello che deve avere capacità di ricerca e visione pluridisciplinare.

In che consiste la vostra proposta?

«Dovevamo intrecciare due elementi di professionalità: capacità specialistiche e responsabilità di coordinamento. Perciò abbiamo adottato un modello a matrice. Immagina una tabella. Sulle righe orizzontali ci sono sei livelli di specializzazione, dal tecnico che ha compiti prevalentemente esecutivi a quello che deve avere capacità di ricerca e visione pluridisciplinare.

In che consiste la vostra proposta?

«Dovevamo intrecciare due elementi di professionalità: capacità specialistiche e responsabilità di coordinamento. Perciò abbiamo adottato un modello a matrice. Immagina una tabella. Sulle righe orizzontali ci sono sei livelli di specializzazione, dal tecnico che ha compiti prevalentemente esecutivi a quello che deve avere capacità di ricerca e visione pluridisciplinare.

In che consiste la vostra proposta?

«Dovevamo intrecciare due elementi di professionalità: capacità specialistiche e responsabilità di coordinamento. Perciò abbiamo adottato un modello a matrice. Immagina una tabella. Sulle righe orizzontali ci sono sei livelli di specializzazione, dal tecnico che ha compiti prevalentemente esecutivi a quello che deve avere capacità di ricerca e visione pluridisciplinare.

In che consiste la vostra proposta?

«Dovevamo intrecciare due elementi di professionalità: capacità specialistiche e responsabilità di coordinamento. Perciò abbiamo adottato un modello a matrice. Immagina una tabella. Sulle righe orizzontali ci sono sei livelli di specializzazione, dal tecnico che ha compiti prevalentemente esecutivi a quello che deve avere capacità di ricerca e visione pluridisciplinare.

In che consiste la vostra proposta?

«Dovevamo intrecciare due elementi di professionalità: capacità specialistiche e responsabilità di coordinamento. Perciò abbiamo adottato un modello a matrice. Immagina una tabella. Sulle righe orizzontali ci sono sei livelli di specializzazione, dal tecnico che ha compiti prevalentemente esecutivi a quello che deve avere capacità di ricerca e visione pluridisciplinare.

In che consiste la vostra proposta?

«Dovevamo intrecciare due elementi di professionalità: capacità specialistiche e responsabilità di coordinamento. Perciò abbiamo adottato un modello a matrice. Immagina una tabella. Sulle righe orizzontali ci sono sei livelli di specializzazione, dal tecnico che ha compiti prevalentemente esecutivi a quello che deve avere capacità di ricerca e visione pluridisciplinare.

In che consiste la vostra proposta?

OSpettacoli

Cultura

Accanto, il cardinale Ugo di Billeo di Tomese di Modena. A destra, al confine dell'Universo (incisione del Cinquecento). Sotto, il Mappamondo di Eridis

NELLA maggior parte dei Paesi dell'Europa Occidentale (specialmente, mi sembra, in Italia e in Francia) ma pure, a un certo livello, nei Paesi socialisti europei e negli Stati Uniti, il Medioevo è di moda.

E' una moda che va oltre gli ambienti universitari. Si esprime nei libri (opere di storia scientifica che sempre più si indirizzano a un pubblico di non specialisti, romanzi storici oggi in gran voglia), ma anche in certe forme di turismo (visite di chiese e castelli con annessi, per i più importanti, spettacoli audiovisivi), nei film (con una ricerca di autenticità maggiore che nelle superproduzioni italiane e hollywoodiane di qualche tempo fa), nelle trasmissioni televisive (sceneggiate a puntate o film «documentari») e pure nei dischi (le corali di qualità, se non permette che cantino musica medievale di molteplici e la rinascita del canto collettivo si avvera a una delle sue grandi sorgenti storiche). Solo il fumetto sembra restare indifferente ed è un peccato. Quando, caro fumetto ci farai sognare il passato come il futuro? E' un grande campo per l'immaginario.

Allora, come nasce questo interesse, questa passione perfino, per il Medioevo? La mia prima risposta è che il Medioevo rappresenta insieme la nostra antanzia e il nostro altro, le nostre radici e il nostro esoterismo.

I nostri antenati innanzitutto, perché anche nei paesi «latini di lingua romanza» (e pure, credo, in Italia) l'antichità si allontana da noi. Si allontana perché si insegnava sempre meno il latino e quasi nulla il greco. E l'insegnamento che rimane viene imparato in una atmosfera che non è tanto quella di una lingua antica o pura di una lingua moderna (i molti passaggi esteri e nostri) ma di una lingua straniera. Non che le ricerche di storia antica si siano oggi inaridite. Al contrario, brillano di nuovo ma si tratta di un'altra storia antica. Non è più quella maestra di vita che forniva figure esemplari ai ri-

volutionari del 1789 (come è strano che essi abbiano ignorato quel loro predecessori del Medioevo che il XIX secolo stava per scoprire: Etienne Marcel, Jacques Bonhomme, Robin Hood, Cola di Rienzo, Savonarola, per cercare di imitare aristocratici come Catone, i Gracchi, Brutus) e ai borghesi umanisti, ma un mondo strano e straniero guardato con sospetto per i suoi rapporti con i buoni barbari vicini e utili soprattutto a offrire miti arcaici o porre problemi teorici, soprattutto alla decadenza del Basso Impero e aperto sulle nuove terre del Tardo Antico.

I nostri antenati si sono avvicinati a noi: monaci, santi, cavalieri, mercanti, eretici, i Ciompi, divi di ogni virtuosità, Stalin, e Pinochet i grandi inquisitori. Se sfortunatamente questi eroi sono ormai morti, non cambiano nulla su noi come le calamità ineluttabili piombavano sull'umanità medievale. Bisogna lottare contro di loro e così arretrano. Invocando poi terribili da anno a anno, del resto inventati in gran parte da pseudostorici, si

avvalgono di documenti scritti, archeologici e iconografici abbondanti ci permettono di vederli e immaginarli meglio di quelle lontane donne col pezzo, di quei vecchi uomini con la toga. E il col Medioevo che documenti sufficienti ma ancora lacunosi ci permettono di tentare meglio quella resurrezione integrale del passato sognata da Michelet, grande storico del XIX secolo, ma ricercata ardacemente dagli uomini e dalle donne d'oggi.

Certuni, tratti in inganno dall'immagine di un Medioevo essenzialmente apocalittico, vogliono trovarsi l'origine e quindi la giustificazione delle loro angosce contemporanee. Il cancro è la lebbra e la peste, la bomba atomica l'apocalisse, Stalin e Pinochet i grandi inquisitori. Se sfortunatamente questi eroi sono ormai morti, non cambiano nulla su noi come le calamità ineluttabili piombavano sull'umanità medievale. Bisogna lottare contro di loro e così arretrano. Invocando poi terribili da anno a anno, del resto inventati in gran parte da pseudostorici, si

Tradotte in italiano le lettere di Helmut von Moltke: ufficiale della Wehrmacht, nemico del nazismo, giustiziato nel 1945

Il conte che sfidò Hitler



Hitler visto da Grosz. In alto, opere tedesche mentre applicano le svastiche alle bandiere naziste



bero voluto arrestare.

Diremmo che la preoccupazione di ristabilire attraverso l'Europa, e segnatamente attraverso l'Inghilterra alla quale era legato per formazioni culturali e vincoli familiari, un legame per reinserire il popolo tedesco nel circuito dei popoli civili, abbia rappresentato uno dei filoni più costanti e più profondi del pensiero e dell'attività di Moltke.

Chiamato allo scoppio della guerra presso la sezione esteri della Abwehr, del controspionaggio presso lo Stato maggiore della Wehrmacht, Moltke, esperto di diritto internazionale, venne a trovarsi in una posizione strategica, che gli permise un assai vasto osservatorio sui metodi di conduzione della guerra come guerra di sterminio praticati dai nazisti e al tempo stesso gli diede la possibilità di intervenire nelle circostanze più diverse per impedire, o più spesso per mitigare, disposizioni

che denunciavano l'estremo imbarbarimento cui il nazismo spingeva il popolo tedesco e a diatonia che il nazismo aveva prodotto nel popolo tedesco. Il sistema terroristico, l'estremo rigore della repressione spiegano certo perché l'opposizione in Germania non abbia avuto la forza e l'incidenza che ebbe in altri paesi nella lotta contro il fascismo; ma la spiegazione è parziale se non si tiene conto degli elementi diffusi di conoscenza che si creavano, non importa con quali metodi. Intorno al regime nazista, attraverso l'integrazione nella «Volksgemeinschaft», che significava insieme solidarietà interclassista, solidarietà nazionale e complicità razziale. Di questa conquista di consenso e di complicità Moltke era consapevole.

In senso stretto, Moltke non apparteneva alla cerchia dei cooperatori che si raccolsero intorno alla congiura sociata nel fallito attentato ad Hitler del 20 luglio del

punto dalla volontà di riscatto contro lo spaventoso processo di corruzione morale e di atonia che il nazismo aveva prodotto nel popolo tedesco. Il sistema terroristico, l'estremo rigore della repressione spiegano certo perché l'opposizione in Germania non abbia avuto la forza e l'incidenza che ebbe in altri paesi nella lotta contro il fascismo; ma la spiegazione è parziale se non si tiene conto degli elementi diffusi di conoscenza che si creavano, non importa con quali metodi. Intorno al regime nazista, attraverso l'integrazione nella «Volksgemeinschaft», che significava insieme solidarietà interclassista, solidarietà nazionale e complicità razziale. Di questa conquista di consenso e di complicità Moltke era consapevole.

In senso stretto, Moltke non apparteneva alla cerchia dei cooperatori che si raccolsero intorno alla congiura sociata nel fallito attentato ad Hitler del 20 luglio del

1944. Egli fu arrestato all'inizio del 1944, non fu possibile imputarlo per fatti che ancora non erano avvenuti e soltanto a posteriori fu accusato per aver tradito perciò perciò a conoscenza di altri settori dell'opposizione, stavano preparando l'attentato. I protagonisti, Moltke era contrario all'attentato, ossia all'uccisione di Hitler, per ragioni etico-religiose, perché in un certo senso gli sembrava che uccidere significhesse essere dominato dalla stessa morale dei suoi nemici. Per questo, l'opera di Moltke nell'opposizione si estrinseca attraverso due canali: l'intervento individuale per cercare di evitare i peggiore criminis dall'interno di una posizione come la sua tanto privilegiata quanto rischiosa; la preparazione di piani per il futuro della Germania in vista della sua rigenerazione morale e politica. Dal nome della sua tenuta in Slesia nacque intorno alla discussione sul futuro della Germania il «circolo di Kreisau», distante così dalle posizioni del movimento clandestino comunista come da quelle dell'anima conservatrice del complotto del 20 luglio. Quando scriveva al suo amico inglese Lionel Curtis «noi abbiamo bisogno di una rivoluzione, non di un colpo di stato» (nel messaggio del 25 marzo del 1943, che peraltro non risulta giunto a destinazione), Moltke esprimeva molto bene il carattere radicale della trasformazione di cui avvertiva la profonda esigenza per la Germania.

Meno lucide appaiono tuttavia, al di là del rispetto che impongono, le considerazioni politiche che accompagnavano le sue invocazioni perché fosse stabilito un contatto tra l'opposizione e l'estero, perché quindì fosse data credibilità agli oppositori all'interno della Germania, e i progetti per la nuova struttura politica e sociale da dare alla Germania dopo il nazismo. Per quanto profonda sia stata in Moltke la convinzione dell'idea che la Germania aveva creato tra sé e gli altri popoli, bisogna dire che essa non percepì sino in fondo le ragioni dell'intransigenza con la quale le potenze della coalizione antinazista rifiutavano di trattare prima dell'eliminazione totale del regime nazista. La storiografia non

ha ancora sciolto il complesso di problemi che si lega a queste prospettive, ma obiettivamente, al di là dell'impegno personale di Moltke, dei suoi amici e di molti altri, quali garanzie di intervento poteva effettivamente offrire l'opposizione interna? E il sospetto che neppure l'opposizione avesse ben chiaro che la Germania non poteva riuscire a riformare la coalizione antinazista, in altre parole sulla frattura tra est e ovest quasi anticipando i termini della guerra fredda, non fu estraneo alla prudenza e infine al disinteresse con il quale a Londra (e non solo a Londra) si lasciarono cadere i segnali che provenivano dall'interno della Germania. Oggi, infine, è facile valutare quanto di utopistico (nella ricerca di una sorta di armonia sociale, tale addirittura da rendere superfluità di classe e sindacati) o

anche soltanto di ingenuo, in quanto frutto della mancanza di una esperienza democratica (l'idea per esempio che non fossero necessari i partiti politici), emerse nei progetti del «circolo di Kreisau», animato da una sorta di vocazione socialcristiana e sinceramente interessato ad una collaborazione con elementi socialdemocratici e progressisti, ma troppo preoccupato di ristabilire forme di soldaderismo etico per potere offrire un modello alternativo strutturato in proposte politiche attendibili e realizzabili. Questa fu la debolezza politica del «circolo di Kreisau», ma non bisogna sottovalutare che l'ispirazione etica che ne fu alla base rappresentò la vera forza della sua opposizione al nazismo, quella per la quale il messaggio di Moltke nulla ha perso della sua verità e della sua validità.

Enzo Collotti

Una sediziosa imprudenza d'amore

Elena Gianini Belotti

IL FIORE DELL'IBISCO

Venti anni prima, lei è stata la bambina di Daniele. Ha costituito in fabbosa solitudine una vittoriosa esistenza femminile quando, tenero e violento, seduttivo e sfornato, nappare il bambino d'un tempo. Scatta una trappola dei sentimenti che mette alla prova l'esistenza d'entrambi nei pencoli dei passi, in un romanzo d'idee, di fati, d'intensità e coinvolgente tensione

della stessa autrice di:
Dalla parte delle bimbe
Prima le donne e i bambini
Non di sola madre

RIZZOLI

gianze, dell'immersione nel simbolico, delle processioni dei flagellanti e dei saggi dell'Anticristo, d'una imprevedibile la cui chiave di volta è il Diavolo. Questo Medioevo è anche, per noi, un Terzo Mondo antiteticco, un universo di forme barbare, l'uguale e l'altro, un mondo che ci offre uno specchio in cui scorgiamo la Bella e la Bestia, dr. Jekyll e mister Hyde, dei bambini, intenti a crescere e sbocciare, che si trasformano in lupi mannari o in mostri. Un universo schizofrenico dove si compiacciono di specchiarsi la parte di Eros e la parte di Thanatos che sono in noi stessi.

Non si può negare che il fascino del Medioevo fa un po' dimenticare, oggi, il Rinascimento.

Questo nuovo Medioevo ha dunque la tendenza a ecclissare un'inflessione attuale stilografica. Il contesto del Rinascimento risiede su un primato dell'artistico e del culturale. In un'epoca in cui l'economico e il sociale s'affacciavano al prosenio, in cui s'imponeva la «lunga durata», in cui la storia tendeva a diventare «totale», come si poteva continuare a fondere a fior di pelle su un solo criterio, per quanto ricco? E poi, quali mai erano le frontiere di questo Rinascimento? Arman, Saponi, ha visto, a buon diritto, in Italia soprattutto nel XII secolo. Nel cuore del XVI secolo in compenso, proprio nel cantore di un Rinascimento che trionfa sul Medioevo, in Rabelais, Lucien Febvre ha rivelato la massiccia presenza del Medioevo.

Io vedo le cose in modo un po' differente. Innanzitutto ho la tendenza a dilatare il Medioevo e a estenderlo dal primo al Tardo Antico (dal III al X secolo), alla Rivoluzione Industriale, verso il centro del XIX secolo. La frontiera Medioevo/Rinascimento sfuma alquanto entro questo «lungo Medioevo». E pertanto credo che occorra, nello stesso tempo, tenere d'occhio alcune grandi mutazioni, alcune rotture parziali nel corso di questo lungo Medioevo. Quello che chiamiamo Rinascimento (e la cui comparsa significativa non si produce nel medesimo periodo in tutti i Paesi europei) è ciò che il fascino europeo assai presto e con forza in Italia, al punto che talvolta mi domando se, tra una Antichità prolungata e un Rinascimento precoce, l'Italia ha conservato un vero Medioevo! Resta una fondamentale mutazione della società e della civilizzazione europee.

L'affermarsi del piacere e della felicità, la validità di una scienza e di un'arte autonoma, la fine del «monismo religioso» con l'affermazione della «Sifone», le forme del capitalismo, sono altrettante «nuovità» che segnano un passaggio decisivo di quello che potremo pertanto continuare a chiamare Medioevo.

E allora, perché non approfittare della moda, quando si appoggia sui argomenti scientifici seri?

(Traduzione di Andrea Alois)



profetizza e si tenta di creare non so quali paure dell'anno 2000, paure assurde e che vogliono creare sfiducia. Non siamo all'alba del nuovo Medio Evo profetizzato da oscurantisti e provocatori.

Se una parte dell'umanità — soprattutto in Occidente — continua a cercare nel passato un luogo d'evasione, una fuga dall'oggi, sono sempre più numerosi coloro che trovano nel Medioevo, ricreato dagli storici contemporanei, di che soddisfare le loro aspirazioni. In effetti alla leggenda nera di un Medioevo nero, tutto barbaro, che ha predominato dal XVI al XIX secolo (da cui il nome di età gotica e l'uso pieno di disprezzo, nei luoghi comuni d'oggi, dei termini di «Medioevo», «medievale, etc...») si è in parte sostituita, per impulso del romanticismo e poi dello spirito controrivoluzionario del XIX secolo, l'immagine di un Medioevo dorato, popolato solo da eroi, da santi e fedeli in una lunga epoca di fede, di coraggio, di cortesia e di luce, quella delle cattedrali e delle loro vetrate.

Oggi sappiamo — e il grande romanzo di Stendhal — ha fatto un balenare, se pur impressionistico ritratto, agli inizi del secolo nel suo superbo «Autunno del Medioevo», che più di ogni altra epoca, il Medioevo è stato un periodo di contrasti, dal «sentore frammento di lacrime e di rose». Un Medioevo potentemente creatore e innovatore che ha rappresentato davvero il punto

d'avvio della nostra società e della nostra civilizzazione, un Medioevo che non ha avuto l'ispirazione di progresso (bisognava attendere il XVII secolo e soprattutto il XVIII secolo del Lumi), ma che ha voluto e realizzato la crescita. Un Medioevo che ha inventato la macchina (diffusione del mulino, invenzione del telo a pedale dell'alforno, dell'albero a camme che consente di trasformare un movimento rettilineo in movimento alternato etc...), vere macchine quando nell'antichità non c'erano state che macchine-giocattoli, che ha aperto una breccia nell'élite della nascita e del patrimonio. E poi il vetro, gli occhiali, la carta, l'orologio meccanico che ha dato vita al tempo laico e industriale, al romanzo e alla città, la città moderna, centro economico e culturale, così differente dalla città amministrativa, militare e politica dell'Antichità. Un Medioevo dove la religione, sotto svariate forme che non possiamo ridurre alla semplicità del feudo, ha avuto un ruolo essenziale. Un ruolo che ci permette di studiare meglio oggi il fenomeno religioso, che la storia di ieri ha avuto troppo la tendenza a rimuovere, o a cancellare, o a rivedere, abbandonando a ogni spirito critico.

Ma il Medioevo è anche il tempo della fame, dell'insicurezza, della violenza e della paura, il tempo della tortura (meno di oggi, forse) e della confessione, delle inequa-

glanze, dell'immersione nel simbolico, delle processioni dei flagellanti e dei saggi dell'Anticristo, d'una imprevedibile la cui chiave di volta è il Diavolo. Questo Medioevo è anche, per noi, un Terzo Mondo antiteticco, un universo di forme barbare, l'uguale e l'altro, un mondo che ci offre uno specchio in cui scorgiamo la Bella e la Bestia, dr. Jekyll e mister Hyde, dei bambini, intenti a crescere e sbocciare, che si trasformano in lupi mannari o in mostri. Un universo schizofrenico dove si compiacciono di specchiarsi la parte di Eros e la parte di Thanatos che sono in noi stessi.

Non si può negare che il fascino del Medioevo fa un po' dimenticare, oggi, il Rinascimento.

Questo nuovo Medioevo ha dunque la tendenza a ecclissare un'inflessione attuale stilografica. Il contesto del Rinascimento risiede su un primato dell'artistico e del culturale. In un'epoca in cui l'economico e il sociale s'affacciavano al prosenio, in cui s'imponeva la «lunga durata», in cui la storia tendeva a diventare «totale», come si poteva continuare a fondere a fior di pelle su un solo criterio, per quanto ricco? E poi, quali mai erano le frontiere di questo Rinascimento? Arman, Saponi, ha visto, a buon diritto, in Italia soprattutto nel XII secolo. Nel cuore del XVI secolo in compenso, proprio nel cantore di un Rinascimento che trionfa sul Medioevo, in Rabelais, Lucien Febvre ha rivelato la massiccia presenza del Medioevo.

Io vedo le cose in modo un po' differente. Innanzitutto ho la tendenza a dilatare il Medioevo e a estenderlo dal primo al Tardo Antico (dal III al X secolo), alla Rivoluzione Industriale, verso il centro del XIX secolo. La frontiera

Medioevo/Rinascimento sfuma alquanto entro questo «lungo Medioevo». E pertanto credo che occorra, nello stesso tempo, tenere d'occhio alcune grandi mutazioni, alcune rotture parziali nel corso di questo lungo Medioevo. Quello che chiamiamo Rinascimento (e la cui comparsa significativa non si produce nel medesimo periodo in tutti i Paesi europei) è ciò che il fascino europeo assai presto e con forza in Italia, al punto che talvolta mi domando se, tra una Antichità prolungata e un Rinascimento precoce, l'Italia ha conservato un vero Medioevo!

Resta una fondamentale mutazione della società e della civilizzazione europee.

L'affermarsi del piacere e della felicità, la validità di una scienza e di un'arte autonoma, la fine del «monismo religioso» con l'affermazione della «Sifone», le forme del capitalismo, sono altrettante «nuovità» che segnano un passaggio decisivo di quello che potremo pertanto continuare a chiamare Medioevo.

E allora, perché non approfittare della moda, quando si appoggia sui argomenti scientifici seri?

(Traduzione di Andrea Alois)

E anche ora all'Eur sono divisi

**«Caos scongiurato!»
... «Addio bolidi,
è un vero peccato»**

La notizia del ritiro del progetto del GP di Formula 1 ha ri-proposto due schieramenti - I toni più accesi sono dei delusi

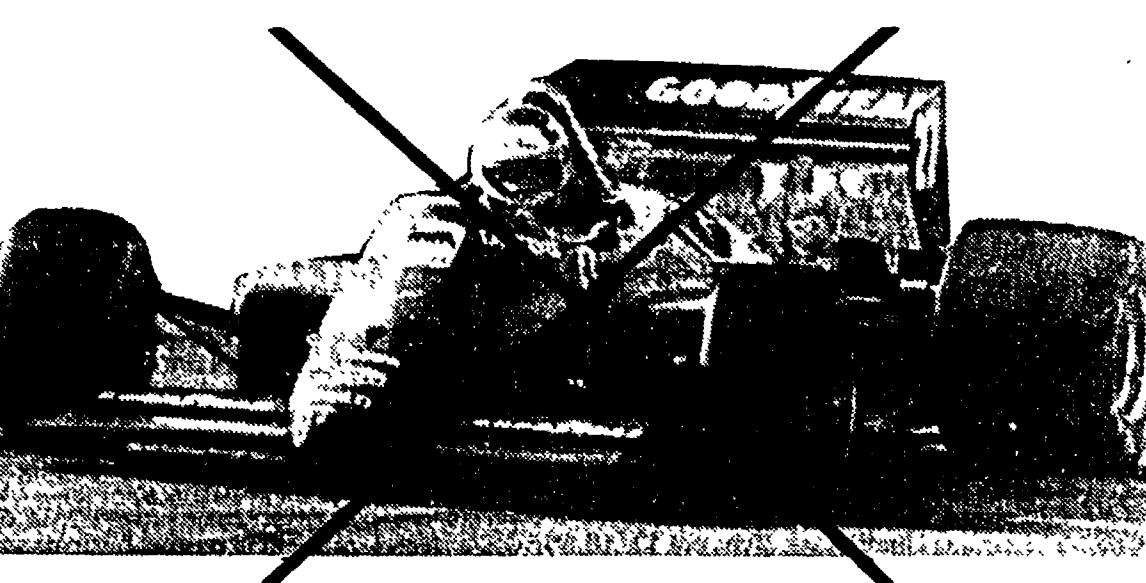
Il Gran Premio non si farà. Sabato pomeriggio, banche, uffici, ministeri assicurazioni sono tutti chiusi e la notizia all'Eur non vola con la velocità che ci si potrebbe aspettare. Ma nel bar, ai supermarket, davanti al circolo sportivo basta poco per scatenare la discussione, e i toni più accesi sono dei delusi. «Ti pareva - esclama Emanuela Taddei, giovane proprietaria di una profumeria - Una volta tanto che in un quartiere morto come l'Eur poteva succedere qualcosa, è andato tutto a monte. Questa è una maledetta periferia, privilegiata quanto ti pare, ma dopo le nove la sera in giro non c'è più nessuno. No, non sono una sportiva ma la Formula Uno era meglio che niente. Gli affari? L'effetto sarebbe durato al massimo due o tre giorni, perdite o profitti non avrebbero certo pesato molto sul bilancio di fine d'anno».

Pacatamente risponde Renato Benvenuto

ti, un impiegato con i capelli bianchi: «Non ci si può proprio lamentare che a Roma manchino le manifestazioni sportive e culturali, soprattutto d'estate. Perché andarsi a cacciare in un altro paesaggio quale sarebbe il Gran Premio? Non se ne fa niente? Meglio così, ci siamo evitati traffico, disagi, danni al verde e spese per il Comune».

Per Giorgio Di Carlo, diciottenne, giacca a vento, appollaiato su una potente moto rossa, è tutta una questione d'età. I giovani si mangiano le mani, un'occasione d'oro perduto e al diavolo gli ingorghi, i prati calpestati e il rumore assordante; per gli anziani è tanta di guadagnato, a loro importa solo stare tranquilli anche se questo significa soltanto nola.

Ma la semplificazione non regge. Roberto Cane è un patito dei bolidi. Non si perde una corsa in tv neanche a pagamento. Avrebbe



potuto veder sfrecciare i suoi idoli dal balcone della banca in cui lavora. Eppure la decisione degli organizzatori del Gran Premio gli fa tirare un grosso sospiro di solleovo: «Gli autori del progetto assicuravano che i guai per il traffico si sarebbero limitati a due-tre giorni. Non ci credo. Per quindici giorni, forse di più, sarebbe stato il caos. Il quartiere sarebbe stato sconvolto da un evento del genere. Per carità, non osò nemmeno immaginare il putiferio. A Ostia sì, poteva essere un'idea. Sicuramente avrebbe creato meno problemi».

«Macché Ostia e Ostia - sbotta Mario Baffioni, barman in uno dei caffè più noti della zona - ce lo siamo fatti soffrire e addio. Il Gran Premio se lo aggiudicherà un'altra città, sarà una nazione straniera ad ospitarlo. Non, non sono uno sportivo ma la cosa che più mi colpisce è che noi romani ci facciamo spaventare per nulla. In fondo per un grande spettacolo valeva pure la pena di fare qualche sacrificio».

«Sarebbe bastato un piano di autobus adeguato e grossi guai non ce ne sarebbero stati - afferma con convinzione Renato Baldassarre - anzi chissà quanti turisti sarebbero venuti dall'estero ad assistere alla gara. Anche tutta la polemica sul rumore non la capisco proprio. Qui giorno e notte sfrecciano auto con le marmitte fuori uso che fanno un baccano d'inferno».

L'idea è quella di un quartiere spacciato a metà. I delusi fanno sentire più forte la loro voce, i contrari alla gara, ormai che le cose hanno preso la piega per loro più gloriosa, preferiscono usare i toni pacati e non infierire sugli scontenti. Chi magari sono a macchinari e strutture per i quali ora servono rapidi interventi.

«Invece, la situazione dell'Istituto di Frascati, per il Cnr - affermano le organizzazioni sindacali - continua a restare lettera morta. Così come lo sono ancora le condizioni degli altri due istituti che a Frascati, insieme a quello di fisica dello spazio interplanetario, costituiscono l'area di ricerca del Cnr. Si tratta dei centri di Astronomia, spaziale, di Struttura delle materie, da due anni temporaneamente alloggiati in due villette. I due istituti, invece, dovevano essere ospitati in un unico grande edificio. Insieme all'Istituto di fisica dello spazio interplanetario, il Cnr lo stabilì con una delibera nel 1974. L'anno scorso stanziò mezzo miliardo per avviare i primi lavori. Ma i soldi non vennero mai utilizzati e andarono in economia».

Così, i tre istituti continuano ad operare separatamente con il risultato che il centro di calcolo, che serve a tutti e tre, sta ancora nello scantinato di una delle due villette del Cnr, dove era stato provvisoriamente sistemato. Il Cnr non ha mai utilizzato, facendosi finire in economia, neppure i 430 milioni stanziati lo scorso anno per i primi lavori di restauro della palazzina di Frascati dove si trova l'Istituto di fisica dello spazio interplanetario e Cgil-Cisl-Uil denunciano le incredibili condizioni in cui sono costretti a lavorare. Ma ora la situazione è precipitata davvero. Alle inadempienze del Cnr, di cui l'Istituto fa parte, si aggiungono l'ondata di maltempo dei mesi scorsi che ha prodotto danni a macchinari e strutture per i quali ora servono rapidi interventi.

«Elaborano progetti per le missioni spaziali dei Shuttles, oppure per incontri stellari, come quello con la cometa di Halley. Lo fanno in una vecchia e mal ridotta palazzina di Frascati con il tetto rotto, stanze che rischiano di allargarsi quando piove e riscaldamenti che non funzionano. Da anni i settantacinque dipendenti dell'Istituto di fisica dello spazio interplanetario e Cgil-Cisl-Uil denunciano le incredibili condizioni in cui sono costretti a lavorare. Ma ora la situazione è precipitata davvero. Alle inadempienze del Cnr, di cui l'Istituto fa parte, si aggiungono l'ondata di maltempo dei mesi scorsi che ha prodotto danni a macchinari e strutture per i quali ora servono rapidi interventi.

L'idea è quella di un quartiere spacciato a metà. I delusi fanno sentire più forte la loro voce, i contrari alla gara, ormai che le cose hanno preso la piega per loro più gloriosa, preferiscono usare i toni pacati e non infierire sugli scontenti. Chi magari sono a macchinari e strutture per i quali ora servono rapidi interventi.

«Invece, la situazione dell'Istituto di Frascati, per il Cnr - affermano le organizzazioni sindacali - continua a restare lettera morta. Così come lo sono ancora le condizioni degli altri due istituti che a Frascati, insieme a quello di fisica dello spazio interplanetario, costituiscono l'area di ricerca del Cnr. Si tratta dei centri di Astronomia, spaziale, di Struttura delle materie, da due anni temporaneamente alloggiati in due villette. I due istituti, invece, dovevano essere ospitati in un unico grande edificio. Insieme all'Istituto di fisica dello spazio interplanetario, il Cnr lo stabilì con una delibera nel 1974. L'anno scorso stanziò mezzo miliardo per avviare i primi lavori. Ma i soldi non vennero mai utilizzati e andarono in economia».

Così, i tre istituti continuano ad operare separatamente con il risultato che il centro di calcolo, che serve a tutti e tre, sta ancora nello scantinato di una delle due villette del Cnr, dove era stato provvisoriamente sistemato. Il Cnr non ha mai utilizzato, facendosi finire in economia, neppure i 430 milioni stanziati lo scorso anno per i primi lavori di restauro della palazzina di Frascati dove si trova l'Istituto di fisica dello spazio interplanetario e Cgil-Cisl-Uil denunciano le incredibili condizioni in cui sono costretti a lavorare. Ma ora la situazione è precipitata davvero. Alle inadempienze del Cnr, di cui l'Istituto fa parte, si aggiungono l'ondata di maltempo dei mesi scorsi che ha prodotto danni a macchinari e strutture per i quali ora servono rapidi interventi.

«Invece, la situazione dell'Istituto di Frascati, per il Cnr - affermano le organizzazioni sindacali - continua a restare lettera morta. Così come lo sono ancora le condizioni degli altri due istituti che a Frascati, insieme a quello di fisica dello spazio interplanetario, costituiscono l'area di ricerca del Cnr. Si tratta dei centri di Astronomia, spaziale, di Struttura delle materie, da due anni temporaneamente alloggiati in due villette. I due istituti, invece, dovevano essere ospitati in un unico grande edificio. Insieme all'Istituto di fisica dello spazio interplanetario, il Cnr lo stabilì con una delibera nel 1974. L'anno scorso stanziò mezzo miliardo per avviare i primi lavori. Ma i soldi non vennero mai utilizzati e andarono in economia».

Così, i tre istituti continuano ad operare separatamente con il risultato che il centro di calcolo, che serve a tutti e tre, sta ancora nello scantinato di una delle due villette del Cnr, dove era stato provvisoriamente sistemato. Il Cnr non ha mai utilizzato, facendosi finire in economia, neppure i 430 milioni stanziati lo scorso anno per i primi lavori di restauro della palazzina di Frascati dove si trova l'Istituto di fisica dello spazio interplanetario e Cgil-Cisl-Uil denunciano le incredibili condizioni in cui sono costretti a lavorare. Ma ora la situazione è precipitata davvero. Alle inadempienze del Cnr, di cui l'Istituto fa parte, si aggiungono l'ondata di maltempo dei mesi scorsi che ha prodotto danni a macchinari e strutture per i quali ora servono rapidi interventi.

«Invece, la situazione dell'Istituto di Frascati, per il Cnr - affermano le organizzazioni sindacali - continua a restare lettera morta. Così come lo sono ancora le condizioni degli altri due istituti che a Frascati, insieme a quello di fisica dello spazio interplanetario, costituiscono l'area di ricerca del Cnr. Si tratta dei centri di Astronomia, spaziale, di Struttura delle materie, da due anni temporaneamente alloggiati in due villette. I due istituti, invece, dovevano essere ospitati in un unico grande edificio. Insieme all'Istituto di fisica dello spazio interplanetario, il Cnr lo stabilì con una delibera nel 1974. L'anno scorso stanziò mezzo miliardo per avviare i primi lavori. Ma i soldi non vennero mai utilizzati e andarono in economia».

Frascati: la disastrosa situazione di un istituto del Cnr

**«Incontri stellari»
progettati dentro
una palazzina cadente**

Il centro di Fisica dello spazio interplanetario lavora in condizioni incredibili - Tetti rotti, riscaldamenti bloccati

tra sindacato e Cnr, accordi sottoscritti e mai rispettati, soldi stanziati e poi buttati via: l'ultima «assicurazione» che qualcosa prima o poi si farà è venuta nella settimana scorsa dal direttore del Cnr, Luigi Rossi Bernardi. Ma i 170 dipendenti dei tre istituti non sono più disposti a tollerare questa situazione. «Noi facciamo ricerche molto avanzate - affermano - elaboriamo progetti in collaborazione con la Nasa, è veramente scandaloso farci lavorare in queste condizioni».

«È necessario - affermano Cgil-Cisl-Uil - costituire quanto prima, anche qui a Frascati, una vera area di ricerca. Nella realizzazione di questi piani decisivi per lo sviluppo scientifico e tecnologico sta il punto cruciale della riforma del Cnr. Lunghe e faticose trattative

Paola Sacchi

Così correva negli anni 40

**«Passai a
200 all'ora
intorno a
Caracalla»**

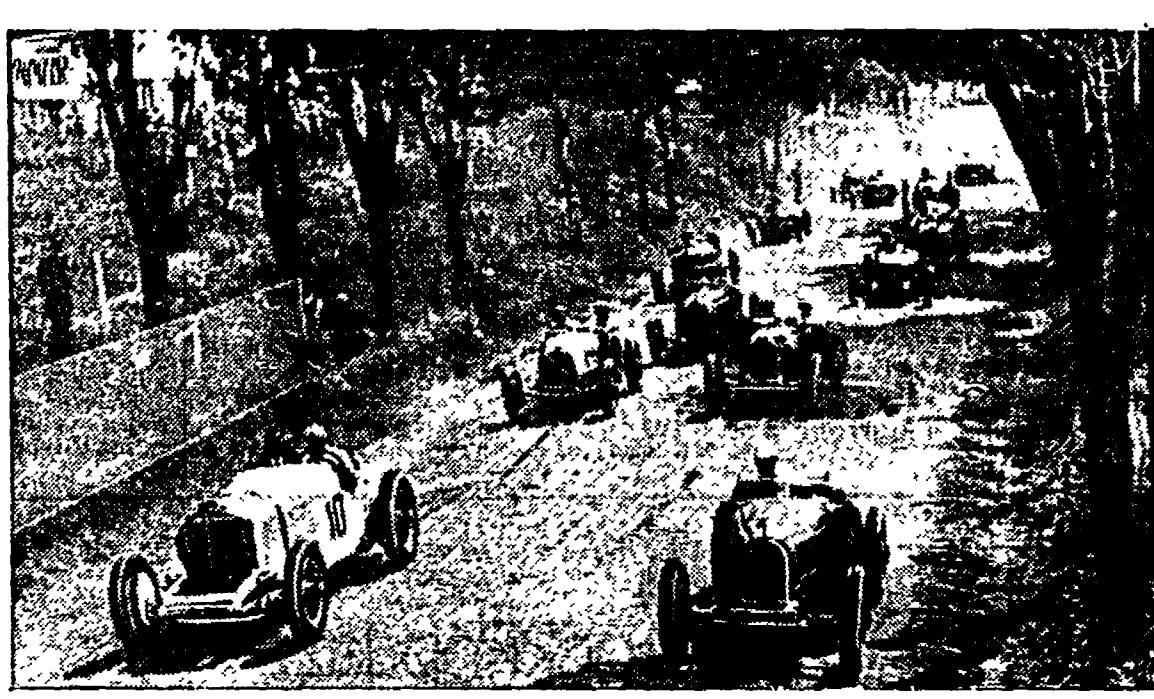
Il racconto del pilota Piero Taruffi, per due volte secondo nel Gran Premio di Roma

Tutti i GP di Roma

ANNO	LOCALITÀ	VINCITORE	AUTO
1925	Monte Mario	Carlo Masetti	Bugatti
1926	Valle Giulia	Aymo Maggi	Bugatti
1927	Parioli	Tazio Nuvolari	Bugatti
1928	Tre Fontane	Louis Chiron	Bugatti
1929	Tre Fontane	Achille Varzi	Alfa Romeo
1930	Tre Fontane	Luigi Arcangeli	Maserati
1931	Autod. Littorio	Ernesto Maserati	Maserati
1932	Autod. Littorio	Luigi Fagioli	Maserati
1947	Caracalla	Franco Cortese	Ferrari
1949	Caracalla	Luigi Villorosi	Ferrari
1950	Caracalla	Alberto Ascari	Ferrari
1951	Caracalla	Mario Raffaelli	Ferrari
1954	Castelfusano	Onofre Marinon	Maserati
1956	Castelfusano	Jean Behra	Maserati

«Beh, folla ce n'era tanta, due all'ininterrotto. Per la città un vero avvenimento vederti correre sui bolidi di allora (ma poi non andavano mica tanto piano) tra le bellezze insuperabili dei Fori. Lo spettacolo era più per loro, per la gente. Potrà sembrare esagerato, ma a Roma c'era più passione per l'automobile ai tempi in cui lo correvo che adesso».

«È il primo ricordo di Piero Taruffi, una gloriosa carriera sportiva alle spalle, nella quale figurano due GP automobilistici e otto alla guida di una motocicletta sempre a Roma. Pronuncia poche parole, solo un po' venate di nostalgia. Taruffi ha oggi 78 anni, è giornalista e alla ovvia domanda «guida ancora» risponde quasi indennamente: «Certo, il mio fa-



Società Italiana per il Gas
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE 100 - CAPITALE SOCIALE LIRE 156.275.552.000 INT. VERSO IL SOCIETÀ ITALIANA PER IL GAS
TORNATO REGISTRO DELLE SOCIETÀ DI TRIBUNALE DI TORINO - CODICE SOCIALE E PESO 100 - CODICE DI FASCICOLO - CODICE FISCALE N. 00495490011
AVVISO AGLI UTENTI GAS
Mercoledì 20 marzo p.v., inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio da gas di città a METANO, nella zona così definita:
• VIA S. GREGORIO • PIAZZA DEL COLOSSEO • VIA LABICANA • VIALE MANZONI (Parte) • VIA EMANUELE FILIBERTO • VIA CARLO FELICE (Parte) • VIA LA SPEZIA (Parte) • VIA MONZA • PIAZZA DI ROMA • VIA CERVELTI • VIA GALLIA (Parte) • VIA LUNI • VIA SANNO (Parte) • VIA DE' LATERANI • VIA AMBRA ARADAM • TERME DI CARACALLA.
Appositi manifesti murali, affissi in zona, evidenzieranno nel dettaglio le strade ed i numeri civici interessati. Durante i lavori di trasformazione gli utenti sono pregati di attenersi scrupolosamente alle indicazioni riportate sugli appositi stampati che verranno direttamente recapitati. Si ricorda, inoltre, che il METANO è un'energia pulita che può essere utilizzata anche per il RISCALDAMENTO, sia autonomo che centralizzato, con costi di gestione competitivi rispetto ai combustibili alternativi.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS
VIA XX SETTEMBRE 100
ROMA TEL. 5815

**Comunicato ai soci
ARCI CE.I.TUR**
Via Urbana, 8/a ROMA - Tel. 4741624/843
**VIAGGI DI PRIMAVERA
GRECIA CLASSICA**
Dal 3 Aprile al 9 Aprile - L. 760.000 TUTTO COMPRESCO
EGITTO CLASSICO
Dal 3 Aprile - L. 1.400.000 TUTTO COMPRESCO
CINA dal 21-4 al 19-5-85
Da L. 1.630.000 - Viaggi da 21 gg./28 gg.
Pasqua tra Umbria e Toscana
Già di 4 giorni - L. 175.000 tutto compreso
Tariffe aeree speciali in tutto il mondo
ASSESSORATO ALLA CULTURA COMUNE DI ROMA-STAGE
AMERICA in concert
poker ore 21
25 marzo
Prevendite: Orbis - Tel. 47 44 776 - Rinascita, Milleret, Tenda
Pianeta, Camomilla Osta

WANTED
CERCHIAMO AUTO A "FINE CARRIERA"
£. 1.500.000
ENTRO IL 31 MARZO

Le valutiamo fino a L. 1.500.000, purché immatricolate, per l'acquisto L. uno dei modelli della nuova Gamma Renault '85 (esclusa Supercinque)

I CONCESSIONARI E LA FILIALE RENAULT DI ROMA.

A CASTEL GIBILEUO
LA CASA È SERVITA!
ADERENTE ALLA LEGA
Appartamenti a partire da L. 51.000.000
sup. coni. da 63 a 115 mq.
costo medio a mq. L. 85.000
di pagamento agevolato
natura di cassa - prezzo bloccato
consegna settembre 1985
Panoramica nel verde assoluto
EST: Cas. 1000 €. 1000.000 - 1000.000
LAVORI: Cas. 1000 €. 1000.000 - 1000.000
TEL. 06/8450963

SUPEROCCASIONI
ALFASUD 76 L. 9.000.000 SIMCA 1000 L. 500.000
132 Diesel 2.5 79 L. 22.000.000 MINI 90 80 L. 2.000.000
A112 ABARTH 78 L. 1.850.000 FIAT 131 75 L. 1.000.000
HORIZON 1100 78 L. 9.000.000 MINI 90 75 L. 700.000
MINIMON 75 L. 500.000 GIULIA D 76 L. 700.000
FILIALE RENAULT-Automerca dell'Occasione via Tiburtina 1159, tel. 41.23.486 - viale Marconi 79, tel. 55.40.31
**VIAGGI IN COMPAGNIA
...CON QUALCOSA DI PIÙ**

VOLKSWAGEN POLO
8.400.000 chiavi in mano
+
- cinture di sicurezza
- apoggiatesta
- schema reale
- tergilavaggio a tre velocità
- orologio elettronico
- spa freno a mano
- regolatore illuminazione quadro
- specchietto retrovisore
- parabrezza strisciato
- lunotto termico
- luci retromarcia
- parastasi a passaruote
- tappo serbatoio con serratura
- specchietto di cortesia
- parabrezza strisciato
- lunotto termico
- luci retromarcia
- parastasi a passaruote
-

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)

All 18 Duelle In piazza di Guido Finn e Giancarlo Santelli. Regia di Salvatore Di Maia

ANTRALIA 10 (Via ...)

All 16-30 Teatro delle Marionette dell'Accettola presenta Il gatto con gli attivoli.

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 7362651)

All 18 Il Teatro del Disegno presenta Faserem di Anna Maria Epifani

ASSOCIAZIONE ARTI FIGURATIVE (Via Stazioni di S. Pietro, 22)

Sono aperte le iscrizioni al corso di danze e recitazione per ragazzi/adulti. Per informazioni: chiamare il lunedì o il giovedì dalle 17 alle 20 oppure telefonare gli altri giorni, dalle 17 alle 20 al n. 8448756

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)

Domani alle 10 Compagnia Teatro del Buratto presenta Il quattro musicante

BEAT 72 (Via G. C. Relli, 72 - Tel. 317715)

All 17-30 Oltrevia a Nordenar da K. Blixen, Con Asti, Gherardi, Gesner, Piccolomini. Regia di G. Marini

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a)

All 18 I calzolai della storia erotica. La Compagnia Adriana Marinò presenta Thérèse philosophe (la lezione di libretto) di Demis Dieter. Regia di Riccardo Reim. Scene e costumi di Renzo Ghiglia. Musiche di Benedetto Ghiglia. Con Adriana Marinò, Rodolfo Traversa, Michela Caruso, Patrizia Camisano, Alberto Mazzoni. *(Ultima replica)*

CENTRALE (Via Calso, 6 - Tel. 6797270)

Riposo

CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro)

Domani alle 17 Trucco e Inganno, Conferenza spettacolo di Bisticci

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)

All 17-30 La Compagnia Arnaldo Ninchi presenta L'uccello parlante. Regia di Arnaldo Ninchi. *(Ultima replica)*

DELLE ARTI (Via Salaria, 129 - Tel. 4758598)

All 17 Teatro d'Arte presenta Pietro De Vico, Anna Camori in Cinéscita - Commedia con musiche di P.B. Bertoli e Antonio Calenda

DE SERVI (Via del Mortaro 22)

All 18 La Tuta Roma presenta Firenze Fiorentini in un viaggio alla corte degli Angiòni. Ambrogini.

EL QUINQUÉ (Via Marco Minghetti, 1)

All 17 Teatro Stabile di Torino presenta Anna Maria Guarnieri in Fedra, di J. Racine. Regia di Luca Ronconi.

ET-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6797453)

All 17-30 Comp. Paolo Poli in Magnificat di Paolo Poli e Dina Ombra

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a)

All 17-30 Contemporanea 85 presenta Ilaria Occhini, Dario Del Prete, Silvia Monetti. La cosa vera di Tom Stoppard. Regia di Lorenzo Salvetti.

GHIONE (Via delle Fornici, 37)

All 17 Compagnia Teatro Ghione presenta Illeana Ghiore, Mario Marzanza, Gianni Musy in Play Strinberg (Knock out) di Friedrich Dürrenmatt. Regia di Franco Perri. *(Ultima replica)*

GILIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 3533691)

All 21-30 La Gara Scena presenta Il ladro di anime di Giorgio Barberio Corsetti.

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540)

Iniziano i corsi e i seminari di Mimo-Recitazione diretti da Iza Prestiani. Dalla modra, Indiana e altri jazz diretti da Ricky Davenport. Danza classica e spagnola di Riccardo, suonisti di jazz di Enrique Gutiérrez. Per informazioni: telefono 6548540

II MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)

Spettacoli a richiesta. La compagnia i Nuovi Gobbi presenta Hanno sequestrato il Papa di J. Bethencourt. Regia di S. Scandura

LA CHANSON (Largo Bracciano, 82/A - Tel. 737277)

All 17-30 L'equilibrio precario. Due tempi di lori e Di Nordi. Con Giacomo Arca, Conclaudo, Carmine Feraco. Musiche di Fabio Frizzi.

LA COMUNITÀ (Via Giorgio Zanazzo, 1)

All 17-30 Pick-Pocket di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe. Con Leandro Amato, Stefano Onofri, Roberto Tedesco, Rosalba Caramona.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)

Sala B: alle 21-30 La Compagnia Teatro La Magia. Con Giacomo Molinà. *Moby Dick* di Joyce. Con Ines Biassi. Regia di M. Perlini.

LA SCALLETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)

Sala A: Alle 17-15 Cooperativa Il Baraccone presenta Due storie a Vienna di Carlo Vitali, con L. Tani, F. Morilo, J. Giordani, G. Trasselli. Regia di Luigi Tani. Salvo. *Il Signore dei Cavalli*. Con Giacomo Lozeggi, Viviana Federi e Bruno Sais. Regia di G. Losi. *(Ultima replica)*

II MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)

Spettacoli a richiesta. La compagnia i Nuovi Gobbi presenta Hanno sequestrato il Papa di J. Bethencourt. Regia di S. Scandura

LA CHANSON (Largo Bracciano, 82/A - Tel. 737277)

All 17-30 L'equilibrio precario. Due tempi di lori e Di Nordi. Con Giacomo Arca, Conclaudo, Carmine Feraco. Musiche di Fabio Frizzi.

LA COMMUNITÀ (Via Giorgio Zanazzo, 1)

All 17-30 Pick-Pocket di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe. Con Leandro Amato, Stefano Onofri, Roberto Tedesco, Rosalba Caramona.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)

Sala B: alle 21-30 La Compagnia Teatro La Magia. Con Giacomo Molinà. *Moby Dick* di Joyce. Con Ines Biassi. Regia di M. Perlini.

LA SCALLETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)

Sala A: Alle 17-15 Cooperativa Il Baraccone presenta Due storie a Vienna di Carlo Vitali, con L. Tani, F. Morilo, J. Giordani, G. Trasselli. Regia di Luigi Tani. Salvo. *Il Signore dei Cavalli*. Con Giacomo Lozeggi, Viviana Federi e Bruno Sais. Regia di G. Losi. *(Ultima replica)*

MUSEO NAZIONALE DI ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243)

All 11 Il Laboratorio presenta Le tribolazioni di un cinese in Cina di Giulio Verne. Adattamento e regia di Idalberto Feri. Burattini di Giulia Barberini.

PARIOLI (Via G. B. Parini, 1)

All 17-30 La ride di Muriel Schreyer. Versone italiano di Roberto Lenzi. Regia di Nino Mangano, con Renato Rascel e Giuditta Salarni

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 12 - Tel. 3607559)

Zattera di Babbo.

Ore 10.30 Mostra scena Bassa Continuo-Movimenti a cura di Rudi Fuchs e Carlo Quaranta. Ore 17-30 Sala B: Dalle 21-30 Teatro dei burattini: la storia di nostra Signora Teatralista a richiesta. Ore 17-30: mostra scena Bassa Continuo-Movimenti a cura di Rudi Fuchs e Carlo Quaranta. Ore 21-30: Salvo. *Il Signore dei Cavalli*. Con Giacomo Lozeggi, Viviana Federi, August Strindberg. Con C. Taitò e J. Fontana.

SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Palestro, 39)

Domani alle 16 Seminario sull'uso della voce diretto da Carla Bazzani.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina)

All 17-30 Rudi Fuchs e Carlo Quaranta. Ore 17-30 Sala B: Dalle 21-30 Teatro dei burattini: la storia di nostra Signora Teatralista a richiesta. Ore 17-30: mostra scena Bassa Continuo-Movimenti a cura di Rudi Fuchs e Carlo Quaranta. Ore 21-30: Salvo. *Il Signore dei Cavalli*. Con Giacomo Lozeggi, Viviana Federi, August Strindberg. Con C. Taitò e J. Fontana.

SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Palestro, 39)

Domani alle 16 Seminario sull'uso della voce diretto da Carla Bazzani.

TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59 - Tel. 576939)

Riposo

TEATRO CLUB A.R.C.A.R. (Via Francesco Paolo Torri, 16/e)

All 18 Comp. Teatro Stabile Zona Due presenta La casa di Hilde di Francesco De Marco, con L. Lucani, G. Galoforo, G. Angioni, L. Sestini, L. Spinelli. Regia Luciana Lucani.

TEATRO CLUB SPAZIO CRITICO (Via Francesco Maurolico, 18)

Riposo

TEATRO DELLE MUSE (Via Fori 43)

All 18 Il Teatro Toscano presenta Bustico. Si pensa a Shakespeare, spettacolo fantastico... con sorprese. Di Sergio Bini e Manuel Cristaldi.

TEATRO DEL PRADO (Via Prado, 28 - Tel. 5619159)

All 21 La Coop. Teatrale Del Prado presenta Fedra e Epitteta di Y. Risso. Regia di Rocco Santurro, con A. Giordano, R. Cicali, A. Vassalli.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scallop, 6)

Riposo

TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59 - Tel. 576939)

Riposo

TEATRO CLUB A.R.C.A.R. (Via Francesco Paolo Torri, 16/e)

All 18 Comp. Teatro Stabile Zona Due presenta La casa di Hilde di Francesco De Marco, con L. Lucani, G. Galoforo, G. Angioni, L. Sestini, L. Spinelli. Regia Luciana Lucani.

TEATRO CLUB SPAZIO CRITICO (Via Francesco Maurolico, 18)

Riposo

TEATRO DELLE MUSE (Via Fori 43)

All 18 Il Teatro Toscano presenta Bustico. Si pensa a Shakespeare, spettacolo fantastico... con sorprese. Di Sergio Bini e Manuel Cristaldi.

TEATRO DEL PRADO (Via Prado, 28 - Tel. 5619159)

All 21 La Coop. Teatrale Del Prado presenta Fedra e Epitteta di Y. Risso. Regia di Rocco Santurro, con A. Giordano, R. Cicali, A. Vassalli.

TEATRO DELL'ORLOGIO (Via dei Filippi, 17-A - Tel. 6548735)

SALA GRANDE: Riposo.

SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21. Piccola Commedia presentata Alcinda Martana in Un osceno soffio di Stella Leonetti. Regia di Flavia Ambrosi.

SALA ORFEO: Domani alle 21-30: Prima. Addei Veleni, Elena Vassalli, Valerio Orsi, Carlo Manni. Regia di Daniele Costantini.

TEATRO FLAIANO (Via Stefano del Cacco, 15)

All 17 Nudo e senza metà di con Maurizio Miche-

TEATRO IN TRASTEVERE (Viale Moroni, 3-e - Tel. 5895732)

SALA A: Alle 21. La Compagnia i Commedianti Italiani presenta Antifittrio (di Molire), con M. Ciavero, C. Baldoni, F. Temporini, M. Gigantini, G. Berzanetti, M. Bosco, P. Campanini. Regia di Riccardo Cavallo. Scene e coreografia di Chiara Guerra.

SALA B: Riposo.

SALA C: Alle 18-30. La cooperativa «Nuovi Attori» presenta La Provvidente di con Marcello Candolfo. **TEATRO OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano)

Vedi Musica e ballo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 16-23-30)

Alle 17. Teatranti presenta. Il Centro per la sperimentazione e la Ricerca Teatrale di Ponte Milvio. Scene e coreografia di Riccardo Cavallo. Scene e coreografia di Chiara Guerra.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)

All 17-30 Teatranti. Il Centro per la sperimentazione e la Ricerca Teatrale di Ponte Milvio. Scene e coreografia di Riccardo Cavallo. Scene e coreografia di Chiara Guerra.

TEATRO TORDINIONA (Via degli Acquasparre, 16 - Tel. 6548590)

All 18-30 La cooperativa «Nuovi Attori» presenta Ermes o elogio della follia di Sergio Pacelli. Con S. Pacelli, C. Damiano e C. Di Palma.

TEATRO TORDINIONA (Via degli Acquasparre, 16 - Tel. 6548590)

All 18-30 La cooperativa «Nuovi Attori» presenta Ermes o elogio della follia di Sergio Pacelli. Con S. Pacelli, C. Damiano e C. Di Palma.

TEATRO VERSO (Via Induno,

AGRICOLTURA E AMBIENTE

L'UNITÀ / DOMENICA
17 MARZO 1985

18

In primo piano: maratona verde

Uno contro l'altro e la Cee contro tutti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — A fine marzo nel palazzo del Consiglio Cee, a Bruxelles, non c'è mai stato un clima di idillio, si sa. Ma stavolta la tradizionale «maratona» per la fissazione dei prezzi agricoli per la campagna che si apre il primo aprile, si annuncia più difficile che mai. Un ministro dell'Agricoltura contro l'altro e la Commissione contro tutti: chi lo scontro sarà duro, non c'è dubbio, resta solo da vedere chi ne uscirà più malconco. E l'italiano Pandolfi ha cominciato con il piede sbagliato.

Una sola nota di speranza è arrivata a consolare tutti, o quasi. All'inizio della settimana, i ministri agricoli, dopo un giorno e una notte di rissa clausura, hanno sfornato un accordo sul programma di riforma delle strutture corredato, una volta tanto, di cifre. Cinque miliardi e duecentocinquanta milioni di Ecu (più o meno settemila trecentocinquanta miliardi di lire) verranno spesi nei prossimi cinque anni per la razionalizzazione e la modernizzazione delle strutture agricole, con un occhio particolare ai problemi delle coltivazioni meridionali. Si tratta di un programma alquanto vagamente indicativo, ma pur sempre avvolto nella decisione di continuare. Da un lato, va nel senso di quella riforma della politica agricola comunitaria della cui necessità (più o meno simbolica) tutti parlano da anni senza che nessuno indichi mai da che parte cominciare. Dall'altro, il fatto che sia stata fissata una cifra ben definita, all'interno della quale si deve restare per un quinquennio, disincassa in parte la conflittualità permanente tra i ministri dell'Agricoltura, spendacioni per tradizione e necessi-

ta, e i loro colleghi del Bilancio, austeri fino all'aviazione. Non si tratta, forse, proprio di quella sorta di «autodisciplina di bilancio» di cui ha parlato il nostro Pandolfi, ma certo l'accordo contribuisce a rendere un po' meno incerta e imprevedibile sul piano delle uscite la politica agricola degli anni a venire.

Ma se torniamo al presente, c'è poco da stare allegri. Con l'occhio allo stato (disastroso) delle finanze comunitarie e con qualche proposito di razionalizzazione un po' velleterio, e talvolta iniquo, la Commissione, qualche settimana fa, ha fatto delle proposte per i prezzi agricoli che hanno suscitato una mezza rivoluzione. Fatti i conti, secondo la Commissione il volume globale dei prezzi dovrebbe scendere del 3,6%, al costo di un tasso di inflazione prevedibile di 5,1. Per dare un'idea di come le opinioni divergano in materia, ricorderemo che il Parlamento di Strasburgo ha respinto giorni fa a auspicando, invece, un aumento del 3,5%. Nel dettaglio — non ripetiamo che le cifre prodotto per prodotto, perché sono state ampiamente presentate nelle settimane scorse — le proposte della Commissione indicano diminuzioni particolarmente sostanziose per i cereali (meno 3,6%), i semi oleosi (meno 3,5%), il tabacco (meno 0,6%), il burro (meno 4%), gli ortofruttili, con particolare severità per gli agrumi (meno 6%).

Per quante colpe ci vogliono a riconoscere alla politica agricola del nostro paese (per gli agrumi e i pomodori, è esplicita l'intenzione della Commissione di agire con la manovra dei prezzi contro storture a tutti i costi), appare evidente, per quanto ci riguar-

da, che simili indicazioni sono quantomeno discutibili. Secondo le stime della stessa Commissione, l'adozione dei prezzi indicati sopra perebbe notevolmente sul reddito dei produttori italiani, facendolo regredire complessivamente dello 0,6%.

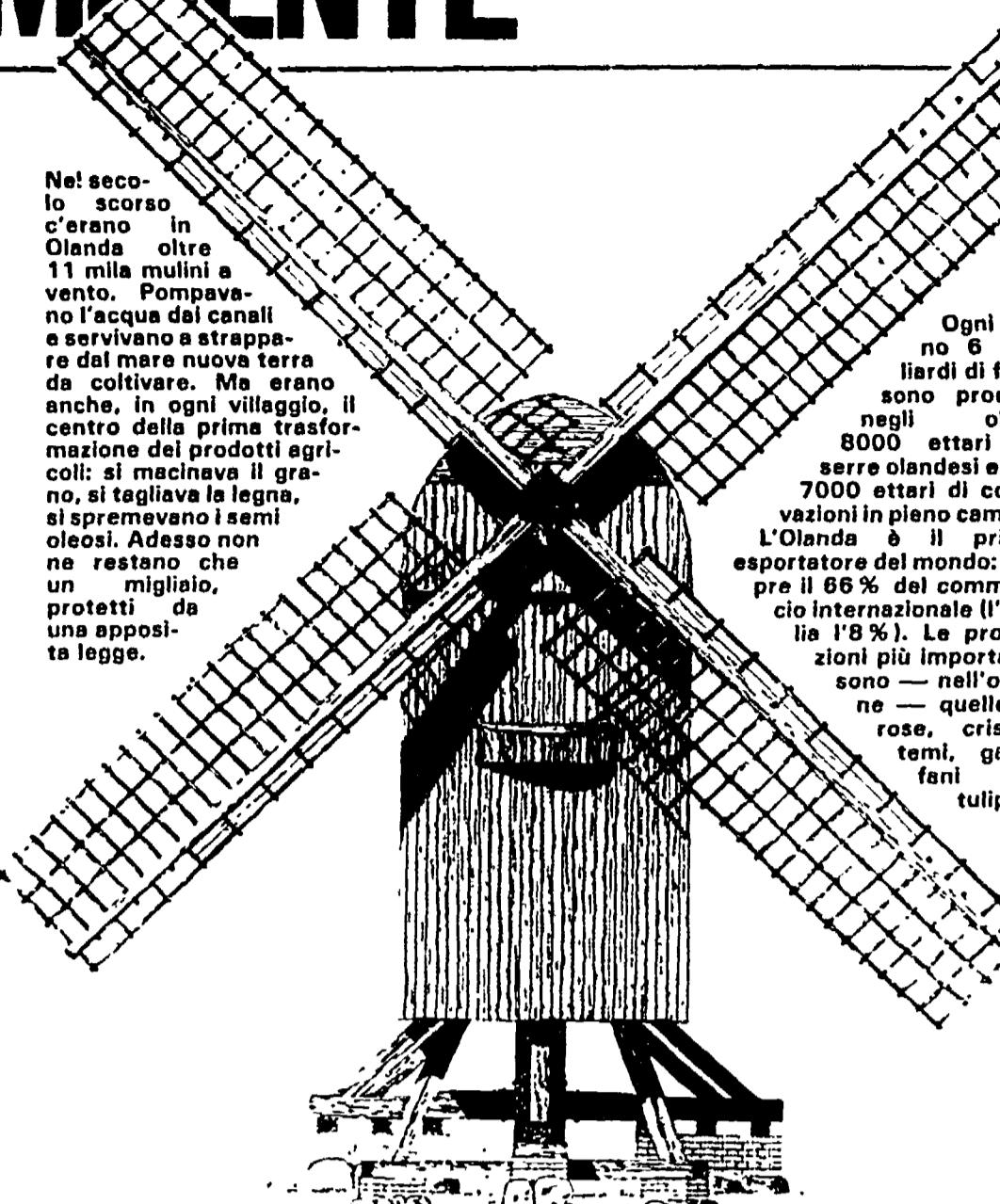
Il solito vizio antimeridionale e antimediterraneo? Ci sarà anche questo, se si considerano le feroci resistenze che continuano a manifestarsi contro l'attuazione dei programmi integrati mediterranei (nonché il sospetto che dietro le difficoltà crescenti che va incontrando l'adesione alla Cee di Spagna e Portogallo ci sia qualche non proprio nobile interesse a mantenere intatto l'equilibrio attuale tra il nord e il sud della Comunità). Però è un fatto che le proposte della Commissione non sono affatto di piacere neppure al nord e al centro dell'Europa. Anzi, quelli che finora hanno alzato le barricate più alte sono i tedeschi, immobili del fatto che se il loro ministro dell'Agricoltura Kiechle stratta contro la «pugnala», che si vuole sferrare ai suoi produttori (anche con lo smantellamento dei montanti compensativi monetari), il loro ministro del Bilancio Stoltenberg è determinato, in altra sede, a reclamare una ferrea disciplina di bilancio.

Più coerenti, i francesi vogliono «tout court» che si spenda di più — Rocard, con il belga e il lussemburghese, non ha neppure voluto votare l'accordo sulle strutture — e a ruota seguono gli altri. Naturalmente, il mulino era anche al centro della prima trasformazione dei prodotti agricoli: si macinava il grano, si tagliava la legna, si spremeva i semi oleosi.

Paolo Soldini

Le sementi sono un'arma strategica, ma in Italia la ricerca è a terra

ROMA — Sette società multinazionali controllano il mercato mondiale delle sementi. La genetica vegetale diventa sempre più un'arma strategica, mentre in Italia manca una seria politica nel settore. Continuiamo a essere dipendenti dall'estero, soprattutto nella ricerca. Sono dati sconfortanti, sul quali però esiste una crescente sensibilità. A dimostrarlo sono due convegni su questo tema: il primo si chiude oggi a Roma, promosso dal Comune e dal centro internazionale Crocetta. Al centro del dibattito e conseguenze nei paesi in via di sviluppo del monopolio della genetica vegetale. La seconda iniziativa si terrà a Cesena il 22 marzo, presso la sede della Cac, promossa dall'Anca, l'associazione delle cooperative agricole della Lega, col patrocinio del ministero dell'Agricoltura. Esperti e uomini politici risponderanno alla domanda: quale politica nel settore sementiero?



AALSMER — Fiori all'asta, come se fossero quadri antichi o gioielli di valore. Questo è l'origine (e l'effigie) dell'attività commerciale su cui si basa la grandissima parte della ortofrutticoltura olandese. Organizzati in 12 grandi aste-cooperative ai 10 mila produttori di fiori dei Paesi Bassi non restano che concentrare tutti gli sforzi sulla qualità delle loro rose o tulipani. A venderli, e al miglior prezzo, ci pensa l'asta. La Vba (Verenigde Bloemenveilingen Aalsmeer) è insomma la più grande. Si trova ad Aalsmeer, 30 milioni da L'Aia, e occupa una superficie coperta di 32 ettari (l'equivalente di 55 campi di calcio). Ogni giorno si vendono 9 milioni di fiori recisi e 800 mila piante da vaso. Le rose, 80 varietà, fanno la parte del leone. Il fatturato annuale è sui 700 miliardi di lire. Per capire bene come funziona la Vba bisogna visitarla alle 7 di mattina, cioè all'inizio delle contrattazioni. Prima che in quella sera della concorrenza (un tutto 4000) avranno portato ad Aalsmeer tutti i fiori: l'intera produzione, per statuto, deve essere obbligatoriamente venduta attraverso l'asta. La qualità dei fiori è controllata dai tecnici dell'asta. Sono sistemi in appositi carrelli a tre piani, poi avviati sul rotante in una delle sei grandi sale d'asta. Prima che i fiori siano messi a 300 posti, tra esportatori grossisti, negozi. Ognuno sul suo tavolo ha un computer, una scheda elettronica, un pulsante. Passa il carrello con i fiori, il banditore annuncia il prezzo. Si vende a ribasso: su un gran numero di sistemi nel mezzo della sala, la licitazione va da 100 a 1. Il compratore può fermarla elettronicamente.

Tulipani all'asta come preziosi gioielli

te appena pensa che il prezzo sia conveniente per lui. Ma se non è abbastanza rapido, a farlo ci penserà un suo concorrente. Appena vinta l'asta su un quadrante computerizzato appare il numero del compratore. Dopo 10 minuti può già andare a ritirare la merce, naturalmente dopo averla pagata in uno dei tanti sportelli bancari all'interno dell'edificio. I fiori vengono messi in scatole e inviati al mercato (è lo 0,5% della produzione) in modo da non danneggiare il mercato. Il produttore riceve dalla cooperativa un indennizzo. Per gli altri fiori, i magazzini di spedizione, sono sempre all'interno dell'impianto di Aalsmeer. C'è persino un box della Klm (linee aeree olandesi) dove vengono imballati per essere poi via aereo negli Stati Uniti. Il viaggio dei fiori di Aalsmeer è chiaro: il florista riceve il miglior prezzo di mercato, senza intermediazioni parassitarie. E al commerciante è garantita qualità e rapidità nell'acquisto.

Br. z.

I vecchi mulini sono in pensione, ma il miracolo agricolo continua. Record nei fiori e nell'export. Il segreto? Tanta specializzazione, l'uso del gas e dei porti, l'organizzazione commerciale e le più sofisticate tecnologie. E poi, tanti soldi dalla Cee...

Olanda, computer dopo i mulini



Dove si producono 80 km. di würstel al giorno

OSS — All'apparenza è una fabbrica come tante altre. Ma dai capannoni della UVG, immersi nel verde della campagna olandese, escono ogni giorno 80 chilometri di würstel. Basterebbe per fare il giro del racconto anulare di Roma. L'azienda

da e della Unilever, la più grande multinazionale mondiale dell'alimentazione. «Trasforma» ogni anno 600 mila maiali in ogni tipo di salsiccia, secondo i gusti dei consumatori di 80 paesi. Agli italiani un po' più di peperoncino, agli ungheresi di paprika, ai francesi di pepe. La «pelle» del würstel non viene più dal maiale (ma neanche dalla plastica). È a base di collagene, sostanza trasparente che si ottiene dalla lavorazione degli animali. Ci sono 6 linee di würstel che lavorano 24 ore su 24.

Poi è arrivata l'elettricità. Idrovore e trattori hanno mandato i vecchi mulini in pensione. Ne restano solo mille, tutelati da una apposita legge. In compenso il miracolo olandese dell'agricoltura continua anche nel XX secolo. I fiori si chiamavano lotta contro la natura, oggi è la forma di una spettacolare organizzazione commerciale e tecnologica. I risultati? Eccoli. Su poco più di 2 milioni di ettari, 270 mila produttori producono più latte che non in tutta l'Italia, e più carne suina, e più patate che in Francia. E i risultati? Il loro reddito è tra i più alti della Cee. «Le esportazioni agricole», aggiunge F. Bolkestein, segretario o di

stato per gli affari economici, «rappresentano un quarto delle nostre esportazioni complessive». Nel 1984 erano pari a oltre 26 mila miliardi di lire; la bilancia è in forte attivo.

Come si spiega questo successo? Se si va a guardare da vicino la realtà agricola olandese, si scopre che la «riforma» è in quattro punti: una specializzazione produttiva che valorizza le risorse naturali, una rapida capacità di adattamento alla politica agricola della Cee, un'attuale investimento nella ricerca scientifica, un sistema agricolo molto industrializzato e decisamente orientato al mercato

nazionale ed estero. Cominciamo dalla specializzazione. Il suolo olandese è relativamente fertile, il clima è temperato, l'acqua non manca. Ma se nel secoli passati si poteva produrre un po' di tutto, ci si è accorti negli ultimi decenni che in una economia aperta conviene puntare su poche produzioni. Ed era importante utilizzare al meglio le proprie risorse: innanzitutto il gas naturale, una risorsa disponibile, una rapida capacità di adattamento alla politica agricola della Cee, un'attuale investimento nella ricerca scientifica, un sistema agricolo molto industrializzato e decisamente orientato al mercato

internazionale tedesco. Altro vantaggio: i porti e i canali olandesi, che consentono traffici marittimi a basso costo. Nel porto di Rotterdam (il più grande del mondo) arrivano milioni di tonnellate di cereali, semi oleosi, farine, che prendono la strada (anzi: i canali, dato che i trasporti sono fatti con le chiatte), delle industrie mangimeistiche e degli allevamenti intensivi, vere e proprie fabbriche di latte. La Gem è una società specializzata nello scarico di cereali dalle navi che vengono da oltre oceano. Arrivano vecchie petroliere, ora riconvertite, con più di 100 mila tonnellate di semi di soia, spiega un suo dirigente, «e in porto, ma è bassissimo, il tasso di incidenza, perché si applica su una fila interminabile di chiatte. O a riempire i nostri silos. La Pac, la politica agricola della Cee, è stata indubbiamente molto generosa con l'Olanda. Nel 1984 le 128 mila aziende agricole olandesi hanno ricevuto dalla Cee più della metà del soldi che nello stesso periodo sono stati dati ai 3 milioni di imprese italiane. E il risultato di regolamenti che privileggiano le produzioni del nord, ma anche di una capacità di adattamento. E' noto che in Europa, c'è una grande sovrapproduzione di carne di maiale, tuttavia, nel 1984 l'Olanda è riuscita a produrre il 6,6% in meno rispetto al 1983. Ricerca scientifica e organizzazione di mercato completano il quadro. Nelle università agrarie (famosa quella di Wageningen), come negli istituti di ricerca privati, sono messe a punto nuove tecnologie: servimenti più produttivi, innovazioni dei processi produttivi. Il computer è come il prezzemolo: è messo dappertutto. Da parte loro i produttori agricoli, organizzati in forti cooperative, dispongono di sistemi di mercato (come le aste ortofrutticole) che consentono di massimizzare i redditi e di penetrare nei mercati internazionali.

Arturo Zampaglione

Marche, un labirinto legislativo

Radiografia dell'operato regionale in vista delle elezioni. In 5 anni troppe leggi e leggiene che favoriscono le clientele (a scapito del coltivatore). La proposta del Pci fa leva su un nuovo ruolo del comune

Con l'avvicinarsi della scadenza elettorale del 12 maggio entra nel vivo il dibattito sull'operato delle Regioni in materia agricola e sui programmi in vista della nuova legislatura. Che cosa è stato fatto per le campagne? Quali dovranno essere le iniziative future? Nelle prossime settimane l'Unità pubblicherà una serie di contributi su questi temi. L'intervento di oggi è di Stelvio Antonini, consigliere regionale del Pci nelle Marche.

ANCONA — Nonostante la giovane età delle Regioni italiane il Consiglio regionale delle Marche ha approvato più di trenta provvedimenti di legge nel solo settore dell'agricoltura. Si tratta di leggi base, di successive leggi di rifinanziamento, di «leggi» (come sono state ormai battezzate quelle che servono ad erogare finanziamenti clientelari) che danno l'idea di una legislazione assai polverizzata, farraginosa e antiprogram-

matoria. È stato costruito un labirinto legislativo in cui è impossibile districarsi e i coltivatori devono obbligatoriamente trovare rapporti di mediazione per contattare lo Stato nelle sue articolazioni di competenza.

Ciò naturalmente non vale solo per il settore agricolo (è solo più accentuato) e non è un problema che riguarda solo le Marche. Per riaffermare il ruolo delle autonomie locali c'è bisogno di avviare una nuova produzione legislativa regionale. Il gruppo comunista della Regione Marche ha presentato una proposta di legge generale per interventi in agricoltura che propone contenuti innovativi sul piano politico e legislativo. Delega tutta la gestione attiva ai Comuni associati e riforma 29 leggi regionali vigenti, operando una vera e propria «politica» legislativa e istituzionale. Il Comune viene indicato come unico punto di riferimento per ogni città-

dino che voglia usufruire dei provvedimenti di legge. Non sono previsti altri canali alternativi o paralleli e competitivi. La Regione potrà svolgere così il ruolo preciso di Ente di legislazione e di programmazione e non di amministrazione diretta come è accaduto fino ad oggi, eludendo la legge 382 e il decreto 616. È necessario invertire la tendenza evitando che le Regioni finiscano per essere un Comune più grande, che funge anche da erogatore di risorse finanziarie per conto dello Stato centrale. In questi anni più recenti si è esasperata l'attività assessorile, la clientela, la distribuzione dei finanziamenti a poggia e si continua a praticare un metodo tipico del sistema di potere della Dc, che proprio nelle campagne ha trovato il suo massimo punto di sperimentazione.

La proposta di legge dei comunisti marchigiani si fonda invece sul concetto della politica di programma-

zione esaltando il ruolo dei suoi soggetti principali: i produttori e le autorizzazioni locali, per realizzare una agricoltura moderna, una impresa avanzata e competitiva sul mercato. La Regione Marche, diretti da semplificazione di centro sinistra, non ha certo brillato nel settore dell'agricoltura, ponendosi all'attenzione nazionale per la sua incapacità di investire le risorse finanziarie disponibili. La proposta di legge del Pci si propone di accelerare la spesa, eliminando residui passivi ed economici, che anche per il 1983 nelle Marche sono state di oltre 100 miliardi sul 175 disponibili. Si modificano le procedure, ma soprattutto si assegna i finanziamenti ai Comuni associati per realizzare i programmi previsti dai piani zonali e da quelli aziendali, per consentire un uso del suolo che tenga conto di tutte le esigenze ambientali e le convenienze produttive.

Stelvio Antonini

Prezzi e mercati

Ortaggi: vanno forte solo i siciliani

La situazione produttiva e di mercato degli ortaggi continua ad essere pesantemente condizionata dagli effetti climatici delle gelate di gennaio e dalle basse temperature che hanno caratterizzato anche il mese di febbraio. Le attuali disponibilità sono infatti sensibilmente inferiori alla norma ed i requisiti qualitativi della merce sono al di sotto della media.

Nonostante quest'ultimo fattore i prezzi delle orticolte a mercato stagionale hanno ancora presentato una tendenza crescente dato il buon interesse delle domande che mostra chiare esigenze di rifornimento, per i produttori costituite verdi; 1400-1500 lire per i pomodori verdi; 2200-2400 lire per le melanzane lunghe; 1300-1500 lire per le tonde.

transi almeno per tutto il mese di marzo in quanto sono attesi scarsi raccolti per gli ortaggi vermicomprimerili (cavolfiore in particolare), mentre la campagna di commercializzazione delle orticolte primaverili (asperagi, piselli) dovrebbe iniziare in sensibile ritardo rispetto al solito calendario.

Il pericolo di un tale andamento di mercato sta soprattutto nelle quotazioni sul mercato europeo, in particolare sulle borse di Vittoria, in provincia di Ragusa, sono state nell'ultima settimana 2500-3000 lire per chilogrammo netto, per commissione, per i produttori costituite verdi; 1400-1500 lire per i pomodori verdi; 2200-2400 lire per le melanzane lunghe; 1300-1500 lire per le tonde.

Luigi Pagani

Oltre il giardino

Il fascino discreto di chi si spoglia

Le zucchine hanno quotate 1200-1400 lire, i peperoni rossi 1600-2000 lire, i gialli 1600-2400 lire, i verdi 1000-1400 lire, i cetrioli 1300-1400 lire.

Senza novità positive è, per contro, il gruppo degli ortaggi a latte, con le cipolla che proseguono uno scorsa interesse del mercato interno e la situazione del mercato estero. La domanda ritardo di notevole flusso da parte dei produttori di latte, sia pure con un certo ritardo, ha provocato una rapida crescita di prezzi, ma soprattutto con un incremento di valori.

Le spolianti, parlo soprattutto degli alberi, hanno anche altri indubbi vantaggi. Durante l'estate il fogliame fa ombra, ma nell'inverno le foglie cadono e lasciano passare quasi tutto quel poco di sole che c'è. Molte latifoglie decidue, poi, assumono colorazioni autunnali di gran bellezza e d'infarto. In alcune di esse meno, durante tutto l'anno. In ultimo: con i gravissimi danni subiti dai vivai le spolianti perdono le foglie, l'unica differenza è che perde in gergo, non hanno subito danni e belli, mentre la taurina dei rami in alcuni grandi esemplari è di per sé un

CITTÀ DI TORINO SERVIZI CIMITERIALI

AVVISO

Sono scaduti i termini di concessione relativi ai campi di inumazione, ai loculi ed alle cappelle ossario qui di seguito elencati:

CIMITERO GENERALE NORD (corso Novara 153)

ADULTI COMUNE 6 - uomo adulto dalla fossa n. 1845 alla fossa n. 5406; 3 - donna dalla fossa n. 855 alla fossa n. 1926.
CAMPIONE 15.LI 7 - camere Brin scomparto P - limitatamente alle concessioni scadute.
LOCULI 50.LI 7 - ampli viale Brin - gruppi 22-23 - limitatamente alle concessioni scadute.
FOSSE 50.LI 7 - ampli gruppo 5 scomparti 66, 67, 68, 69, 70, 71 - limitatamente alle concessioni scadute.
CELLETTE 50.LI 3 - ampli gruppo 4 scomparti 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, limitatamente alle concessioni scadute.

CIMITERO GENERALE SUD (via Bertini 80)

INFANTI COMUNE campo 6 dalla fossa n. 353 alla fossa n. 406, campo 2 dalla fossa n. 972 alla fossa n. 975.

CIMITERO DI SASSI

ADULTI COMUNE (Strada cimitero Sassi 24)
2 - ampli campo B dalla fossa n. 1 alla fossa n. 91.
QUINDICENNALI primitivo campo 3 dalla fossa n. 165 alla fossa n. 175.
TRENTENNALE 1 - ampli campo 16 fosse n. 75, 76, 77, 78, 79, 81, 82, 83, scomparto n. 4 cellette n. 38, 39, 40.

È intendimento della Civica amministrazione procedere, ai sensi degli articoli 41 e seguenti del vigente regolamento comunale per il servizio mortuorio dei cimiteri, alle conseguenti esumazioni ed estumulazioni, a decorrere dal 1° settembre 1985.

Le famiglie interessate alla sistemazione dei Resti sono invitate a presentarsi entro l'31 agosto 1985 al competente ufficio di segreteria del Cimitero generale nord di corso Novara 153 per le incombenze relative ad esumazioni ed estumulazioni di cui ai Cimiteri generali nord e Cimitero zonale Sassi, ed alla segreteria del Cimitero generale sud per le incombenze riferite a tale Cimitero.

Dopo tale data potranno essere accolte le richieste tardive di esumazione e sistemazione dei Resti, se ancora esistenti, previa applicazione della tariffa prevista per le esumazioni straordinarie.

Di quanto sopra specificato sarà dato avviso mediante collocazione di apposite paline, in corrispondenza degli accessi ai vari campi interessati.

Torino, febbraio 1985

IL SEGRETARIO GENERALE
Rocco Orlando di Stilo

L'ASSESSORE
Giuseppe A. Lodi

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE Unità Sanitaria Locale 1/23 - Torino

Avviso di gara d'appalto a licitazione privata

Opere di ristrutturazione interna di tipo edilizio murario ed affine

In esecuzione alla deliberazione n. 3718/66/83 del 6 ottobre 1983, l'USL 1/23,

Via San Secondo n. 29, Torino, codice gara a licitazione privata per

l'appaltazione delle opere edili ed affini per la ristrutturazione

ed impiantistica interno con messa a norma per la razionalizzazione

funzionale interna del reparto pensionati B presso il presidio ospedaliero

delle Molinette, importo a base di gara L. 837.542.040.

Il termine di esecuzione delle opere è fissato in 360 giorni naturali e consecutivi.

Le domande di partecipazione con il modello di bando n. 1, 14 e art. 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, previsto dalla lettera ci dell'art. 12 del gennaio 1977, n. 584, così modificata dall'art. 10 della legge 10 dicembre 1981, n. 741, con esclusione di offerte in aumento.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di una sola offerta, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di presenza di più di un solo appalto, non concorrente ad uno stesso appalto.

Non si procederà all'appaltazione dei lavori nel caso di

Calcio

Così in campo (ore 15)

LA CLASSIFICA	
Verona	31
Inter	29
Torino	27
Sampdoria	27
Milan	27
Juventus	25
Roma	23
Fiorentina	21
Napoli	20
Atalanta	20
Avellino	19
Como	18
Udinese	16
Ascoli	14
Lazio	11
Cremonese	8

Ascoli-Como

ASCOLI: Cogli; Schiavi, Nicolini; Perrone, Dell'Oglio, Jachini; Agostini, Marchetti, Cantarutti, Dirceu, Vincenzi (12 Muraro, 13 Citterio, 14 Menichini, 15 Sabadini, 16 Bogoni).

COMO: Giuliani, Tempesella, Otoni, Gentile, Albiero, Bruno, Butti, Notarstefano, Coriglioson, Mattioli, Fusi (12 Della Corona, 13 Annini, 14 Gobbo, 15 Tedesco, 16 Morbiducci).

ARBITRO: Bergamo di Livorno

Cremonese-Lazio

CREMONESE: Boni; Montefano, Galvani; Garzilli, Paulinelli, Zmuda; Mazzoni, Bencina, Nicolletti, Finardi, Meluso (12 Rigamonti, 13 Mei, 14 Viganò, 15 Bonomi, 16 Juary).

LAZIO: Orsi, Calisti, Podavini, Spinelli, Manfredoni, Stocchero, Tassan, Fonte, Giordano, Laudrup, Garlini (12 Cacciatori, 13 Vianello, 14 Dell'Anno, 15 Vinazzani, 16 D'Amico).

ARBITRO: Sguizzato di Verona

Fiorentina-Verona

FIORENTINA: Galli; Gentile, Contratto, Orioli, Pin, Passarelli; Pellegrini, Socrates, Monelli, Pecci, Jachini (12 Conti, 13 Pascucci, 14 Carobbi, 15 Occhipinti, 16 Pucillo).

VERONA: Garella, Ferroni, Volpati, Briquel, Pontedele, Tassan, Turcetta, Scucchetti, Gardesi, Di Gennaro, Ekkjaer (12 Spuri, 13 Marangon II, 14 Tavellin, 15 Donà, 16 Baratto).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa

Inter-Milan

INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini, Ferri, Collovati, Baresi G; Causio, Marmi, Altobelli, Brady, Rummenigge (12 Recchi, 13 Bini, 14 Cucchi, 15 Sabatini, 16 Muuro).

MILAN: Terraneo; Baresi, Gallo, Battistini, Bartolomei, Tassotti, Icardi, Williams, Hateley, Verza, Verdini (12 Nudari, 13 Evans, 14 Scarneccia, 15 Manzo, 16 Incocciati).

ARBITRO: Pieri di Genova

Napoli-Atalanta

NAPOLI: Castellini; Carannante, Boldini; Bagni, Ferrario, Marzino, Bertoni, Celestini, Caffarelli, Maradona, Dal Fiume (12 Di Fusco, 13 Napolitano, 14 Puzone, 15 Favio, 16 Penzo).

ATALANTA: Piotti; Magnocavallo, Gentile C., Perico, Soldà, Vella, Stromberg, Donadoni, Magrin, Agostinelli, Larsson (12 Malizia, 13 Ferrari, 14 Berlusconi, 15 Milani, 16 Cogni).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa

Roma-Juventus

ROMA: Tancredi; Oddi, Bonetti, Ancelotti, Nela, Righetti; Chierico, Cerezo, Jonio, Giannini, Graziani (12 Maloglio, 13 Lucci, 14 Di Carlo, 15 Burani, 16 Antonelli).

JUVENTUS: Bodini; Favero, Cabrini, Bonini, Brio, Screea; Braschi, Tardelli, Vignola, Platin, Bonek (12 Tacconi, 13 Pio, 14 Limido, 15 Prandelli, 16 Koetting).

ARBITRO: Brancardi di Siena

Torino-Sampdoria

TORINO: Martina; Corradini, Francini; Zaccarelli, Junior, Ferri, Piletti, Sclosa, Schachner, Dossena, Sprena (12 Copparo, 13 Berutti, 14 Caso, 15 Montesano, 16 Mariani).

SAMPDORIA: Bordon; Mangiagalli, Scattani, Souness, Manini, Salsano, Viola (112 Bocchini, 13 Renica, 14 Casagrande, 15 Beccalossi, 16 Gambaro).

ARBITRO: Longhi di Roma

Udinese-Avellino

UDINESE: Brun; Galparoli, De Agostini; Gerolin, Edhino, Crescimanni; Mauro, Miano, Selvaggi, Zico, Carnevale (12 Fiore, 13 Cattaneo, 14 Papas, 15 Montesano); Domineschi.

AVELLINO: Paradisi, Antoni, Zandona, Casale, Lucarelli, Faccini, Colombo, Colombo (12 Coccia, 13 Jannuzzi, 14 Alessio, 15 Poliselli, 16 Murelli).

ARBITRO: Lanese di Messina

Nella scia della capolista Verona s'incrociano a Milano e Torino i destini delle dirette inseguitorie

Inter-Milan, derby con la voglia di scudetto

Col derby si apre per i nerazzurri una settimana decisiva - Per i rossoneri il vantaggio di non aver nulla da perdere - Maltempo e fango favoriranno i «panzer» di Castagner

MILANO — Il derby ritrovato, i biglietti introvabili. Milano è pronta e tutto sommato abbastanza emozionata nell'attesa della sfida a San Siro. L'orgoglio è soddisfatto, non si devono dire bugie per annunciare che si giocherà per lo scudetto, naturalmente nella speranza che il Verona non faccia scivolare di mano. Nella scia, però, nonostante il freddo, il maltempo e i rovesci d'acqua che anche l'Inter ha completato la sua formazione e Castagner può presentare il regista Brady che, a dire il vero, non ha mai dubitato di poter giocare e anzi parla di un suo finale di stagione sorprendente. Castagner spera che le belle cose cominci farle fin da oggi, perché l'Inter ne ha certamente bisogno. Il cen-

trocampo nerazzurro è chiamato ad una prova-verità con i dirimpetiti rossoneri particolarmente baldanzosi dalle parti del cerchio centrale. I bookmakers hanno da giorni chiuso i botteghini, non sono in grado di offrire quote invitanti, vedono una assoluta parità. E di pareggio, piano piano, si comincia a parlare anche se è chiaro che è il risultato che non serve a nessuno al momento dei

pronostici. In campo poi tutto sarà diverso, l'X potrebbe rivelarsi insospettabilmente. Loro, protagonisti naturalmente, garantiscono il meglio, ostentano sicurezza, Marinì forse più di tutti: «Siamo più forti, ho visto tanti derby, non mi sbaglio, siamo più forti noi». Individualmente le cose potrebbero essere così, quante a gioco di squadra anche quegli del Milan hanno tante cose da dire. Non c'è dubbio che contano sull'inglese, atteso, invocato dai tifosi. Quella sua capaciota molto più alto della testa di Collovati, nonché quella della memoria ed è certamente l'immagine del cui segno nasce la partitissima. Che possa essere una festa a vedere il cielo nerissimo è difficile immaginarlo, e l'acqua che scioglierà il prato di S. Siro potrebbe giocare un ruolo tutt'altro che secondario.

Stando alle schede tecniche delle squadre, nella malta dovrebbero trovarsi bene i nerazzurri grazie alla potenza dei loro muscoli. Nel fango il derby potrebbe diventare battaglia senza spazio per la maneggezza, le lunghe fasi preparatorie, le guida di passeggi, quindi difficile per il Milan. Un Milan che ha consumato le ultime ore in attesa dell'ultima invenzione di Liechfeld e questo, a ben vedere è l'ultima prova della grandissima incertezza. Resta per l'Inter il peso dell'obbligo di vittoria che si mescalerà all'incertezza per il futuro tutto legato a questa settimana. Salvo poi ritrovare questa sera con la solita impressione che nulla sia cambiato.

g. pi.

Marco Tardelli, la sua Juventus e le tante altre...



Lo chiamavano «Tardellino» a Pisa, quando con la maglia nerazzurra tirava i primi calci in serie C. Era magro come un chiodo, ossuto e spigoloso e con una faccia sgraziata. Non era certo bello a vedersi. Però aveva due polmoni immensi e una vitalità inesauribile. In campo non si fermava mai. Dal Pisa al Como, quindi nella Juventus, cioè nel grande calcio, quello firmato coi «made in Italy». Una carriera lampo, una valigia piena zeppa di soddisfazioni, un titolo mondiale in Spagna, con tanto di gol nella finalissima di Madrid.

Quel «Tardellino» è diventato con gli anni Tardelli. Meno ossuto e con un passo più aggraziato. Sempre simpatico ed estrovere. Ed ora che è diventato calcisticamente maggiorenne, mezzo campionato, quello che conta naturalmente, ha preso a fargli una corte spalla. In alcuni casi ossessiva. Le offerte sono di quelle da far male. Ma lui per ogni momento sorride e dice a tutti di essere bianconero fino all'87. Dicono che lo faccia per svuotare il gabinetto mercato?

«Guoro che la verità». Le crediamo, però un contratto si può sempre rescindere. Basta mettersi d'accordo.

«Ma perché mi volgete per forza mettere in un'altra formazione? Oggi mattina mi leggo in una nuova. Però mi diverto».

Non s'è stancato a giocare sempre nella stessa squadra?

Ma la Roma... e l'incontro segreto con Viola. Possibile che è tutto inventato? «Che inventato. Non lo sope che tutte le sere mi incontro con Viola per parlare dei nostri «comuni» futuri. Siamo seri. Basta con le storie». C'è anche la Fiorentina. Forse è Gentile che la sta raccomandando. «Claudio è un amico. Mi fa sentire giocare con lui. Per Firenze mi starebbe bene, mi avvicinerei a casa».

Qualcuno dice che Tardelli non è più quello di una volta, che incomincia ad incantarsi. «Sono le parole dei soliti invidiosi. Il motivo del Tardelli ancora gira e come gira».

Giovane come uomo, vecchio come calciatore: è un contrasto stridente. Lei come sopporta questa realtà? «Psicologicamente ti può giocare brutti scherzi, perché ti mette addosso cinque anni di più. Io, comunque, mi sento sempre un ragazzino e le gambe che mi reggono. Faccio anche giochi».

Pensa di aver raggiunto il suo top? «È difficile nello sport poter raggiungere il top o almeno sapere di averlo raggiunto». Pensa di giocare ancora per molto? «Almeno finché mi reggono le gambe».

È in grado di reggere? «Lo leggerete sui giornali. Come prima, fino a 33 anni voi avete senza problemi, poi puoi avere anche un colpo».

Roma-Juve di domani (oggi n.d.r.) sa di amarcord. Sembra che c'era una volta... «È sempre un incontro affascinante, da grande pubblico. È una sfida che nessuna delle due per nessun motivo al mondo vuol perdere. Ci siamo spiegati noi».

Paolo Capri

ROMA — Doccia fredda (come se ve ne fosse stato bisogno) sulla Roma. Paolo Roberto Falcao, rientrato ieri dal Brasile, ha detto chiave e tondo: «Questa stagione per me ormai è finita. Insomma oltre alle grida prognosi sbagliata dal prof. Andrews (aveva diagnosticato il menisco) neppure i tempi di recupero saranno rispettati (l'8 maggio Andrews sarà a Roma e visiterà il giocatore). Non ci sarebbe da fare un dramma, considerando che il prof. Andrews non ha mai operato su qualsiasi calciatore, quindi, non prevede acciuffi al 100%». Purtroppo però il dramma esiste, avrà avuto a disposizione, per l'ultimo terzo del campionato, il brasiliense non sarebbe stato visto di poco conto, l'altro. Ma questa è la realtà, non lo abbiamo sostenuto da tempo ma lo ribadiamo, meglio sarebbe stato che Falcao si fosse fatto operare a Roma dal prof. Perugini, il quale, infatti, aveva escluso il menisco e aveva consigliato l'immediato intervento di artroskopia. Insomma, nella Roma ci pare si sia peccato di leggerezza, da parte di chi è misto tutto da scoprire.

Oggi all'Olimpico, arriva la Juventus, ex avversaria di nobile lignaggio dell'altrettanto nobile Roma: fossero state entrambe al ri-

chiamo non sarebbe mancato. Viceversa non ci sarà neppure il tutto esaurito, ma forse non mancherà lo spettacolo. Ciò in virtù del fatto che la Roma deve vincere a tutti i costi dopo le tre sconfitte consecutive e quella contro il Bayern, vuole salvare una stagione deludente (e maledetta) ci sarà il ritorno con il Bayern. Non ci sarà Pruzzo e neppure Conti per la nota squisita (forse ci sarà tutta una giornata dalla disciplina). Strada aperta quindi per l'orario e di Nella. La Juventus, dal canto suo, potrebbe soltanto avere il dubbio Rossi. Trapponi ha assicurato, nonostante la grama classifica, lo spettacolo. Sarà... comunque una cosa è certa: per la Roma si è chiuso un ciclo e con Eriksson e Claudio non ne è aperto un altro (con tutte le attenuanti del caso). Ma anche per la signora abituata ad egemonizzare il campionato, si tratta di un anno di transizione. Anzi, a questo riguardo pare che persino Trapponi parta per altri lidi (e se ciò fosse vero andrebbe contro l'«voler della Lega») la Juventus pare abbia optato per Scicco. Siccome il «mercato» è chiuso per tutto il 1986 quale machiavellio escogiterà la società (dopo quello di Laudrup) per acquistarla a tutti gli effetti?

Dal nostro inviato
GENOVA — In un ristorante di Nervi. Seduti a un tavolo Souness e Scanziani. Dice lo scrittore: «Non posso andare d'accordo con Scanziani. E un comunista». Ma scusi, se è di Comunione e Liberazione e vota dc... «Chi è contro la Thatcher e a favore dei minori, è un comunista». Scanziani alza le spalle. Commenta: «Per fortuna andiamo d'accordo in campo. In politica è impossibile. Per lui Malagò è troppo a sinistra... Figlio di un veterano, Souness ha sposato una delle donne più ricche di Liverpool.

Battuto anche il grosso David Bey
Larry Holmes insegue il record di Marciano (49 vittorie di fila)

ne il mormone, da Joe Louis a Jersey, Joe Walcott, da Harry Kid Matthews a Ezzard Charles all'intramontabile Archie Moore, mentre per Holmes il meglio si chiama Earnie Shavers e Ken Norton, Mike Weaver e Leon Spinks. Trevor Berbick e Gerry Cooney, Tim «Terrible» Whitherspoon e il fantasma di Cassius Clay, suo primo maestro.

Altra differenza fra Larry e Larry è che mentre Marciano è stato il campione del mondo assoluto dei massimi pesi, Holmes detiene solo un terzo della Cintura, quello dell'IBF (International Boxing Federation), in quanto Pinklon Thomas della Pennsylvania è il titolare del WBC (World Boxing Council) e Greg Page l'indolente gigante del Kentucky ha la parte della WBA (World Boxing Association) come si vede un pasticcio. Ad ogni modo, Larry Holmes malgrado la sua età (è nato il 3 novembre 1949) ha confermato d'essere il miglior peso massimo oggi in circolazione, però se teniamo conto del passato, non merita certo la prima fila.

Con la fama d'essere invitato dopo 14 partite e di aver strappato la Cintura di campione degli Stati Uniti (USA) a Greg Page lo scorso 31 agosto proprio nel Riviera Hotel, David Bey si è presentato davanti a Larry Holmes. Essendo un tipo aggressivo l'Orso danzante ha subito aggredito il campione ma il suo è stato un piccolo fuoco spentosi nel 10° assalto quando l'arbitro Padilla sospese le ostilità anche se David Bey stava ancora in piedi.

Lo sport in Tv

Raiuno
14: Cronache e avvenimenti sportivi: 14.50 e 15.50: Notizie sportive: 16.55: Notizie sportive: 18.20, 90° minuto: 18.50: Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A: 21.35: La domenica sportiva.
RAIDUE
14.30: Diretta sport (prima parte): 15. Jolly goal: 17.10: Diretta sport (seconda parte): 17.50: Sintesi di un tempo di una partita di «B». 18.40: Gol flash: 20: Domenica sport.
RAITRE
10: Egitto, finale concorso esercito-scuola: 15-17.45: Diretta sportiva: Monte Amara: sci: Mestre: pugilato: Ancona: scherma: 19.20: Sport regione: 20.30: Domenica goal: 22.55: Campionato calcio serie A.

Giuseppe Signori

al mondo. Un mediano più esperto che brasiliense. Altrimenti siano sempre al solito ritornello: Samp bella squadra, ma inesperata. Occorre farlo il salto di qualità. Ma voi ci credete allo scudetto, o almeno alla Coppa Uefa? Souness: «Io sì. La Samp possiede gli uomini per puntare in alto». E Scanziani: «Se al posto della Samp, ci fosse il Genoa avrebbe tre punti in più. Forza della tradizione. Comunque la Samp ha i migliori giovani per un'accorta politica della società, ma se quelli vogliono vincere gli scudetti è necessario mettere in

squadra giocatori più esperti.

Lei, signor Souness, si trova bene alla Sampdoria? «Io sono venuto alla Samp per vincere. Se non

ROMA — Non è un punto di partenza né tantomeno un punto d'arrivo. La seconda Conferenza nazionale del Pci è certamente un punto di transito nel quale si sono trovati e ritrovati gestori e utenti, operatori di vario tipo e tendenza, medici e giornalisti, proteste e proposte, speranze e delusioni, e, comunque e nonostante tutto, l'impegno a continuare. Dopo due giornate fatte ha ricevuto il tutto tranne le conclusioni Adalberto Minucci responsabile nella segreteria del partito comunista del Dipartimento culturale. Ha ricordato il fatto importantissimo che per la prima volta, dopo una lungissima battaglia il cui peso è stato soprattutto soprattutto dal comunista, lo sport sia arrivato in Parlamento.

Ha ricordato la condizione — nata da un vuoto di cultura — dell'inferiorità della donna. Invitando il Pci a prodigarsi in un impegno più assiduo affinché alla donna che pratica lo sport siano offerte le stesse condizioni che sono offerte all'uomo.

«Non possiamo accettare», ha poi detto, «che ci si scandalizzi perché la politica entra nello sport visto che ci entra con la volontà di essere al suo servizio» e ha individuato, nel lungo dibattito, tre elementi importanti da valorizzare: la vita democratica nell'organizzazione sportiva, le piccole società, gli enti di promozione.

«Siamo contro ogni ingerenza», ha aggiunto, «paese ed occulta. Contro i ministri di dubbia professionalità che anelano, come si suol dire, darsi all'ipica si danno al basket o al calcio. Bisogna fare qualcosa di specifico affinché questa pratica non si estenda».

Ha ricordato i gravi e colpevoli ritardi della scuola. «È vero», ha precisato, «che in Italia il boom sportivo è arrivato il ritardo perché in ritardo è arrivato lo stato sociale è anche vero che la scuola non ha fatto niente per la diffusione dello sport. Per colpa di una ottusa politica governativa nella scuola ha finito per prevaricare la separazione vetusta e arcaica

Conferenza del Pci a Roma

«Governo e scuola assenti ma non gli Enti locali»

Conclusioni ieri di Adalberto Minucci
Dibattito intenso - Dati su cui riflettere

tra corpo e spirito. Ma oggi lo sport è un comparto moderno e democratico della società ed è necessario che la scuola faccia la sua parte come è necessario dare dignità agli Isepi».

«Ma se la scuola non ha fatto niente, ha ancora ricordato, «e se niente hanno fatto i governi, moltissimo hanno fatto i governi locali con la svolta del '75. Quel che ha detto l'assessore allo sport di Venezia Maurizio Cecconi è verità sacrosanta e non possiamo dimenticarlo. L'impegno straordinario dei governi locali di sinistra per realizzare lo sport per tutti e di tutti. In una città come Torino, stordita dall'emigrazione, è semplicemente ammirevole quel che hanno realizzato l'amministrazione di sinistra e l'assessore allo sport guidato da Florenzo Alfieri».

Si sono levate grida di dolore dalla Sardegna dove lo sport vive in una condizione drammatica, vessato, irriso e abbandonato, tollerativamente i casi in cui si identifici col grande campione, con l'idolo delle folle perché allora viene immediatamente

strumentalizzato.

Abbiamo avuto dei dati interessanti sui quali riflettere. Nella relazione di Enrico Menduni per esempio si legge che «di fronte alla stasi complessiva della spesa degli italiani per lo spettacolo (2400 miliardi circa nel 1983), lo spettacolo sportivo aumenta i suoi incassi del 10 per cento all'anno in termini reali, depurato cioè del tasso di inflazione. Nella stasi complessiva della carta stampata la stampa sportiva aumenta la tiratura e guadagna posizioni mentre lo spazio dello sport nei quotidiani cresce notevolmente».

La conferenza ha offerto ampie possibilità di riflessione e di lavoro. Come detto non è un punto di partenza né d'arrivo perché quando si ragiona o ci si batte su temi così densi di implicazioni sociali e capaci di modificare la vita degli uomini non si è mai arrivati e la battaglia non è mai finita, mai del tutto vinta, mai del tutto persa.

Remo Musumeci

A otto anni dalla scomparsa del compagno

EDI SIMONIT
la moglie compagna Alice Zamboni nel ricordo salutare lire 30.000 per l'Unità
Staranzano (Gru) 17 marzo 1985

Franco Tilde Immacolata Romagnoli con i nipoti Luciana e Claudia nel primo anniversario della morte ricordano con immutato affetto la cara mamma

AMADEI
Sotto ritratto in memoria per l'Unità
Milano 17 marzo 1985

Per onorare la memoria del compagno
BRUNO CERGOL
nel terzo anniversario della scomparsa la sua compagna ha sottoscritto 50 mila lire pro stampa comunista Trieste, 17 marzo 1985

Per onorare la memoria della compagna
ALBINA BIRSA
la cellula di Duino ha sottoscritto 50 mila lire pro Unità
Trieste, 17 marzo 1985

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno
GIACOMO LEVI
(Meteo)
ricordandolo con immutato affetto la moglie Rometta, con il figlio Giorgio e la sorella Anna, ha voluto onorare la memoria sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità
Trieste, 17 marzo 1985

E scomparso nei giorni scorsi
NICOLA BEMBO
vecchio compagno, impegnato prima nella Resistenza poi nell'attività sindacale e nel partito. Per onorare la memoria la moglie Giovanna, le figlie Barbara e Anna e il figlio Gianni sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità
Gorizia, 17 marzo 1985

Il marito Dario Calamassi, i figli Ivana e Riccardo, il fratello Alberto ricordano la loro adorata

ELINA
con immutato affetto nel primo anniversario della sua morte. In memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità
Empoli, 17 marzo 1985

E diseredato nei giorni scorsi il compagno

FERDINANDO DAL PONT
marito, fratello della mia sorella, un comunista di Gorizia e rappresentante ai familiari tutti le più fraterne e solidali condoglianze. In memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità
Gorizia, 17 marzo 1985

Nel ricordo della compagna

TERESA BERETTONI

scomparsa a Pésaro quattro anni fa, il marito Eraldo, il figlio

Marcos ed Elvira sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità

Pésaro 17 marzo 1985

Per onorare la memoria del compagno

TOMMASO PINTER

scomparso nei giorni scorsi, nel ricongiungere i sensi del più profondo cordoglio alla moglie Marin ed al figlio Nereo, la sezione di San Giacomo ha voluto onorare la memoria sottoscrivendo 20 mila lire per lo stesso scopo sono state sottoscritte dalla sezione di San Giacomo

Trieste, 17 marzo 1985

E scomparso nei giorni scorsi il compagno

LORIS GALICO

vecchio compagno, impegnato prima nella Resistenza poi nell'attività sindacale e nel partito. Per onorare la memoria la moglie Giovanna, le figlie Barbara e Anna, il figlio Giorgio e la sorella Anna, ha voluto onorare la memoria sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità

Trieste, 17 marzo 1985

Nel 14° anniversario della scomparsa della compagnia

CELESTINO LANZARDO

in Madella il marito, la sorella, il fratello e parenti tutti nel ricordarla con immutato affetto sottoscrivono lire 50 mila per l'Unità

Celle Ligure (Savona), 17 marzo 1985

Nella ricorrenza dell'ottavo anniversario della scomparsa della compagnia

LUIGI BERTONE

i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono in sua memoria lire 100 mila per l'Unità

Savona, 17 marzo 1985

Nel quarto e sesto anniversario della scomparsa dei compagni

MICHELE RUSSO e GIUSEPPINA RUSSO

il figlio la figlia, il genero la nuora e i nipoti ricordandoli a tutti con affetto sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità

Genova, 17 marzo 1985

Nel decimo anniversario della scomparsa della compagnia

ANNINA PELLEGRINO

in Tosco della Sezione «Pieragostini», il marito la ricorda ad amici e compagni e in memoria sottoscrive lire 15.000

Genova, 17 marzo 1985

Nel diciassettesimo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO MANGINI

i familiari lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità

Genova, 17 marzo 1985

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

ANGIOLO CARUGI

la moglie, il figlio, la nuora e i nipoti ricordandolo con immutato affetto sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità

Cecina, 17 marzo 1985

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

IDAMO SPAGHETTI

la moglie e i figli nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono in memoria lire 20.000 per l'Unità

Genova, 17 marzo 1985

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

PASQUALE PARODI

la famiglia lo ricorda con affetto e sottoscrive lire 20.000 per l'Unità

Genova, 17 marzo 1985

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno

LOTTO

DEL 16 MARZO 1985

Bari 85 15 86 55 34 2

Cagliari 79 65 53 21 82 2

Firenze 41 69 73 86 54 2

Genova 78 17 35 48 66 2

Milano 78 21 77 72 38 2

Napoli 1 48 6 87 3 1

Palermo 55 67 6 87 3 X

Roma 43 86 64 42 90 X

Torino 48 89 35 9 36 X

Venezia 27 73 45 40 79 1

Napoli II 1 X

Roma II 2

LE QUOTE:

ai punti 12 L. 39.521.000

ai punti 11 L. 969.000

ai punti 10 L. 88.000

Dai nostro corrispondente

SANREMO — L'olandese

Hennie Kuiper ha vinto la Sanremo

facendo sollevamento pesi,

molto footing e del ciclocross.

E quando si è convinti

che si vince. La Sanremo non

l'ha mai vinta un brocco, ma

comme un grande: sono le sue

dichiarazioni e le sue confiden-

ze. Il biomedico trionfatore della

corsa del sole questo successo

l'aveva preventivato e dopo il

lanciugno, con il campanile di

squadra Van Vliet ed il direttore

sportivo Roger Swerts più

volte rincorse il triste dalla

Cipresso a via Roma. La no-

stra tattica era di non aspettare

il Poggio, ma di partire prima

e così abbiano fatto: è la dichi-

razione del raggiante Swerts.

Eric Vanderhaegen, tra i favoriti

della vigilia, è invece sconsigliato.

«Non si è avuta la squadra

Plankert influenzato e Ander-

son non andava. Se si arrivava

in volata, non c'era dubbio, vin-

covo. Io lavoravo molto per

prendere i fuggevoli, ma non è

andata come sperato. Il mode-

nese Silvio Riccò è contento del

terzo posto...» Ha prevalso la

classe — riconosce — ho evitato

l'impressione che Van Vliet vo-

lesse staccare Kuiper che sul

Poggio gli urlava di aspettarlo.

Ho avuto la sfortuna di aver

Un'ora con Mikhail Gorbaciov

terrogativi di oggi riguardano proprio la necessità e la possibilità di dare uno sbocco alle esigenze nuove.

Gorbaciov può farcela, è la scelta giusta. Mace la farà? Ecco l'interrogativo. Abbiamo l'impressione che la società sovietica e le sue grandi forze vitali, oggi impegnate, spingano per l'innovazione e per un dinamismo nuovo dello sviluppo. Qui è il nocciolo della vicenda politica sovietica. E su questo punto ha insistito Gorbaciov nei suoi due discorsi e nella conversazione con Nata e noi. L'esazione di Gorbaciov esprime queste forze e queste esigenze e le rappresenta anche fisicamente e nell'apprezzamento alla politica.

Attenzione. I problemi sono grandi, le attese anche ed ad ora è presto per capire come si muoverà il nuovo segretario del partito.

Parlando con noi ha detto che le elezioni svoltesi il 23 febbraio in Urss hanno avuto un significato che all'estero è stato sottovalutato. Non ci riferiamo ai risultati di quelle elezioni che erano scatenati ma al contratto che i dirigenti sovietici hanno stipulato con i cittadini per rispondere a domande pressanti che

vengono dalla società. Gorbaciov ci ha detto che bisogna «perfezionare le basi morali della società» e che deve esserci un'unica legalità e moralità per tutti, dall'operario al ministro. È comprensibile la prudenza con l'uso del «perfezionare», ma gli accenti sono tali da farci capire che nella società sovietica si manifestano insopportabili esigenze di egualità e giustizia, di legalità; esigenze che non sono separabili dalle altre segnalate da Gorbaciov con l'insistenza su un «nuovo dinamismo dello sviluppo» di uno «sviluppo intensivo» che richiede un impegno e un convincimento di grandi forze della produzione, della scienza.

Problemi quindi che non si risolvono solo con prediche o con segnali esemplari in alto nel campo della moralizzazione. Il nodo è politico-istituzionale e investe i rapporti tra cittadini e Stato e quindi il modo di essere della democrazia sovietica. Come i dirigenti sovietici sollegheranno questi nodi non sappiamo. Sono nodi complessi e difficili da sciogliere anche perché mettono in discussione i rapporti partito-Stato e i rapporti Stato-cittadini e un groviglio di interessi costituiti e



Mikhail Gorbaciov con la moglie Raisa

sedimentati negli anni. Tuttavia a noi pare significativo il fatto che questi problemi siano stati posti con convinzione ed energia e che abbiano avuto una grande eco.

Nel campo della politica internazionale Gorbaciov ci ha detto di non essere pessimista anche perché considera positivi gli orientamenti che sono nelle grandi masse popolari, nei popoli che si emancipano e anche in circoli borghesi che aspirano alla pace. Il pericolo della catastrofe nucleare è presente a molti. Parlando delle trattative di Ginevra, Gorbaciov ha sottolineato con forza e convinzione che l'Urss vuole un accordo serio e duraturo. Ma — ecco un punto rilevante — i sovietici non consentiranno che le cose vadano alle lunghe per fare passare come normale amministrazione nuove installazioni missilistiche e nuovi piani di armamenti stellari o no. Ma qui l'esigenza di un «congelamento» nel riamoro per dare con le trattative di Ginevra un segnale.

Gorbaciov ha esposto tutti i problemi di politica interna e internazionale con convinzione e non c'è dubbio che l'uomo ha fascino politico, un volto intelligente, lo sguardo di chi capisce quel che dice e quel che non dice e da lui sente la volontà di volere capire e tenere conto delle ragioni e delle posizioni degli altri.

Nata ha riassunto con efficacia le posizioni del Pci e Gorbaciov era preparato al confronto dato che aveva letto tutti i discorsi del segretario del Pci e ne aveva colto i punti e gli spunti più significativi, tenendoli bene in mente e collocandoli nel giusto posto del ragionamento che è stato sviluppato dallo stesso Nata a Venezia sul «congelamento» sulle armi stellari, sulle posizioni della Chiesa, del governo e di altre forze. È stata quindi una convergenza politicamente densa e significativa. Evidentemente non potevano esserci i necessari approfondimenti per confrontare meglio reciproche posizioni.

Ma si è dimostrato che un dialogo è possibile ed è utile. La nostra impressione del resto è stata confermata dalle dichiarazioni di molti uomini di Stato che in questi giorni hanno incontrato il leader sovietico. Emanuele Macaluso

che conta sul serio in quanto i tre quattro delle liste saranno inscritti con i nomi dei candidati che hanno raccolto il maggior numero di preferenze. Gli altri candidati, per i due quinti rimanenti, verranno designati dagli organismi dirigenti della Federazione inserendo personalità indipendenti e altri nominativi necessari a garantire che le liste corrispondano complessivamente ai criteri che erano stati decisi per la loro formazione (marcata presenza quantitativa e qualitativa di donne e giovani, competenza, rappresentatività, eccetera).

La consultazione voluta dal Pci è il dato nuovo su scala provinciale di questa fase di preparazione all'appuntamento di maggio. Nessun altro partito ha fatto qualcosa che sia anche lontanamente paragonabile alla determinazione con cui i comunisti hanno lavorato per rivalutare, con l'esempio, in questa città oltrata dagli scandali da allarmare i tentativi di trasformare il Pci in un isolato e complesso quando la norma dei candidati poteva essere fatta secondo la vecchia prassi, hanno risposto più voci con questo argomento: no, è importante farlo perché ognuno di noi, ora, contribuisce nel suo piccolo a determinare direttamente la scelta ed è più responsabile.

Con queste indicazioni in mano, il comitato federale ha compilato le liste per Regione, Comune, Provincia (e per i centri abitati di minori dimensioni) e, dopo averne discusso i candidati su un numero maggiore di indipendenti.

Criteri di designazione e giudizio sulle rappresentanze consiliari: i candidati sono stati sottoposti a diverse valutazioni. Sono state svolte, fra gennaio e febbraio, poco meno di 250 assemblee alle quali ha preso parte il 30 per cento degli iscritti in città e una percentuale un po' inferiore in provincia; circa 400 le proposte nominative di candidature avanzate nel corso della discussione (in prevalenza il 63% dei partecipanti) per i tre enti maggiori; generale l'ap-

Torino voto segreto

prezzamento per queste innovazioni che daranno la democrazia nel Partito e consente la scelta di candidati resi più autorevoli delle modalità stesse della loro designazione. L'interesse è stato tale che in qualche sezione, e anche in una riunione di appuratore, si è discusso con grande scrupolo se l'esibizione della tessera dovesse essere considerata tassativa per il diritto a votare. A qualche comitato che aveva manifestato dubbi sulla opportunità di integrare il Pci in un isolato e complesso quando la norma dei candidati poteva essere fatta secondo la vecchia prassi, hanno risposto più voci con questo argomento: no, è importante farlo perché ognuno di noi, ora, contribuisce nel suo piccolo a determinare direttamente la scelta ed è più responsabile.

Con queste indicazioni in mano, quasi certamente nelle liste del Pci un candidato su quattro sarà indipendente. Sarà questo il primo chiuso, settario e isolato di cui parlano i propagandisti del pentapartito?

Capitolato per il Comune saranno Diego Novelli, sindaco per anni presidente dell'Associazione cattolica, il collaboratore di don Ciotti al gruppo Abele Franco Prina, per il Comune di Torino; la studiosa di problemi dell'ambiente Mercedes Bresciani, per il Comune di Varese; personalità i colleghi sono in corso quasi certamente nelle liste del Pci un candidato su quattro sarà indipendente. Sarà questo il primo chiuso, settario e isolato di cui parlano i propagandisti del pentapartito?

Roma, Vetere n. 1 al Comune
Rinaldo Scheda alla Regione

ROMA — Ugo Vetere, sindaco di Roma, guiderà la lista comunista per il Comune. Rinaldo Scheda dirigente nazionale della Cgil quella per la Regione Lazio. Sono queste alcune delle proposte di candidature per le elezioni del 12 maggio, scaturite dalla consultazione tra iscritti e cittadini e che nei prossimi giorni saranno sottoposte alla valutazione delle sezioni. La lista comunale, oltre a Vetere, dovrebbe vedere in testa Giovanni Berlinguer, segretario regionale, Alfonso Ascoli, sindaco, e Gianni Forcelli, segretario della Cisl. Nella lista della Cisl figurano Anna Maria Giudigella, direttrice di «noi donne», e Piero Salvagni, attuale capogruppo. Alla Regione dovrebbero affiancare Scheda, Mario Quattrucci, capogruppo, Giorgio Tecco, preside della facoltà di Scienze, Angelo Marroni, vicepresidente della Provincia, Lidia Menapace, indipendente, consigliere comunale, Pasqualina Napoletano e Luigi Cancrin, consiglieri regionali.

Pier Giorgio Betti

Quella merce chiamata giornali

chi effettivamente ha il controllo di una società editoriale, anche se non detiene la maggioranza delle azioni? E se i sindacati di voto fossero disciolti? A questo punto, la violazione di legge non verrebbe meno. Sia perché essa sussiste al momento della operazione Rizzoli (e/o

della ricapitalizzazione della Gemina, operazione di dubbia legittimità). Sia perché la loro attuale sussistenza è indice comune della posizione dominante assunta dalla Fiat. Sia perché Fiat, Gemina e Montedison sono pur sempre superiori al 100% del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera.

civile. Dunque sono collegate anche le società editoriali che da esse dipendono: infatti, nella legislazione antimonopolistica, non si può non far riferimento ai gruppi ai quali le singole società appartengono. Del resto: Montedison è sicuramente collegata con Rizzoli, poiché la sua controllata Me.Ta. ne possiede il 20%, ma Gemina e la compagnia di informazione Gemina e Montedison, di cui sono controllate le loro collegate possiedono, insieme, il 100% del «Messaggero» e il 69% di Rizzoli-Corriere della Sera.

Franco Bassanini

l'ombra della città eterna?). E non giunsero nemmeno obiezioni da ambienti politici o associazioni di casa nostra: forse il progetto appariva ancora troppo lontano.

Dapprima, infatti, si profilavano le idee più bizzarre: intorno al Colosseo; «tra i ruderi di Caracalla», e via immaginando. Ma poi ci fu un'accelerazione rapidissima: si individuò il luogo adatto (che si rivelò poi il vero problema esplosivo) nell'Eur, tecnica dei Flaminio, spazio stretto il quale e l'area fu ufficialmente sostenuta nel «sanctuary» di Maranello dello stesso ingegner Enzo Ferrari. Il sindaco Vetere dette il suo assenso, e patto che fosse rispet-

tata ogni garanzia per la città, e non si levò nessuno a smentirlo. E così si arriva all'inizio di quest'anno. La Lega ambientale, alla testa di tutto lo schieramento verde, lancia il grido d'allarme e di battaglia: «La Fesa ha confermato il Gran Premio '85 all'Eur. E una sciagura che allontanerà dalla città con quasiasì mezzo», disse. Ed inizio (in clima decisamente prelettorale) ad entrare in subbuglio anche il mondo politico cittadino. Ai facili si coraggia il prossimo, ai calvi il Pirella Severi. «Non si può paralizzare il principale centro direzionale di Roma», affermò Severi. — Visto che la questione dev'essere sottopo-

nale, dove gli stessi gruppi politici faticano a trovare una unità al loro interno.

Sul piatto della bilancia c'erano le minacce per l'impatto ambientale che avrebbero avuto sulla città la chiusura di una delle principali arterie per sette giorni, i lunghi lavori per preparare una pista lunga quattro chilometri e mezzo, da percorrere alla media di 150 Km/h e

con spazi per oltre duecentomila persone. Contrapposte a queste, le assicurazioni degli organizzatori contenute in voluminosi fascicoli di mappe e progetti. A pesar di tutta la discussione dell'ultimo, del presidente dell'Act: «Non sono possibili soluzioni di compromesso», si è deciso, «ma l'importanza dell'assegnazione della gara a Roma, ma da Psi e Pri viene un «no» deciso, un proviamo altre strade», dalla Dc, mentre lo stesso gruppo comunista ritiene «non sufficiente le garanzie presentate».

Si giunge così al «gran rifi-

to» pronunciato ieri dagli organizzatori e che previene il voto di domani in Consiglio comunale: un voto che si prevedeva già contrario e che a questo punto diventa inutile. Ora, spenti i motori, rimane il rumore della polemica. La sintetizza il sindaco Vetere: «Sono riuscito a fare — dice — che non sia stato possibile contemporaneamente differenti e che Roma debba rinunciare ad una manifestazione di grande prestigio. Ritengo — ha concluso — si debba continuare a lavorare affinché quanto non è stato possibile oggi lo sia in futuro».

Angelo Melone

dell'attuale sistema di difesa del centro. Insomma il 75% delle risposte chiede di allargare la cintura di zona blu, mentre il 20% è soddisfatto della situazione attuale.

Sull'ipotesi di referendum per la chiusura del centro storico è favorevole il 71,9% dei cittadini, contrari il 22,6%.

Le ultime indicazioni con-

cernono la qualità dei servizi

polizie verso per quelli so-

ciali: il 50,9% per adesione

agli anziani (55,5%), per la

manutenzione delle strade

(55,1%) e per le attrezzature

sportive (48%). Se la cavano

bene l'illuminazione pubblica

(45,2%) e la raccolta dei rifiuti

urbani (41,4%).

L'indicazione generale del questionario non sarà fine a se

Marco Ferrari

Firenze «le tue idee»

Novità consistenti tra gli intervistati: quasi la metà ha meno di 35 anni a dimostrazione di un nuovo interesse dei giovani per le questioni elettorali e cittadine. Alta la partecipazione dei quarantenni e dei cinquantenni. Per gli anziani si attendono le risposte letterarie.

La lista comunale, come si è detto, è composta da 13 candidati, 11 dei quali sono iscritti al Pci, 2 al Psdi e 1 al Psdi. I candidati sono: Rinaldo Scheda, segretario nazionale della Cisl, e Gianni Forcelli, segretario della Cisl. Nella lista della Cisl figurano Anna Maria Giudigella, direttrice di «noi donne», e Piero Salvagni, attuale capogruppo. Alla Regione dovrebbero affiancare Scheda, Mario Quattrucci, capogruppo, Giorgio Tecco, preside della facoltà di Scienze, Angelo Marroni, vicepresidente della Provincia, Lidia Menapace, indipendente, consigliere comunale, Pasqualina Napoletano e Luigi Cancrin, consiglieri regionali.

Marco Ferrari

re, al voto del consiglio comunale, si sappia che il mio parere è nettamente contrario. E un «no» venne anche dal Pri e da parte del Psdi. I consiglieri comunisti, prima di esprimersi, attendevano che il piano fosse illustrato in tutti i suoi dettagli. Comunque, la stessa maggioranza capitoline appariva divisa. La decisione è stata quindi rimessa, sei giorni fa, al voto del consiglio comu-

rale, dove gli stessi gruppi politici faticano a trovare una unità al loro interno.

Sul piatto della bilancia c'erano le minacce per l'impatto ambientale che avrebbero avuto sulla città la chiusura di una delle principali arterie per sette giorni, i lunghi lavori per preparare una pista lunga quattro chilometri e mezzo, da percorrere alla media di 150 Km/h e

con spazi per oltre duecentomila persone. Contrapposte a queste, le assicurazioni degli organizzatori contenute in voluminosi fascicoli di mappe e progetti. A pesar di tutta la discussione dell'ultimo, del presidente dell'Act: «Non sono possibili soluzioni di compromesso», si è deciso, «ma l'importanza dell'assegnazione della gara a Roma, ma da Psi e Pri viene un «no» deciso, un proviamo altre strade», dalla Dc, mentre lo stesso gruppo comunista ritiene «non sufficiente le garanzie presentate».

Si giunge così al «gran rifi-

to» pronunciato ieri dagli organizzatori e che previene il voto di domani in Consiglio comunale: un voto che si prevedeva già contrario e che a questo punto diventa inutile.

Sull'ipotesi di referendum per la chiusura del centro storico è favorevole il 71,9% dei cittadini, contrari il 22,6%.

Le ultime indicazioni con-

cernono la qualità dei servizi

polizie verso per quelli so-

ciali: il 50,9% per adesione

agli anziani (55,5%), per la

manutenzione delle strade

(55,1%) e per le attrezzature

sportive (48%). Se la cavano

bene l'illuminazione pubblica

(45,2%) e la raccolta dei rifiuti

urbani (41,4%).

L'indicazione generale del questionario non sarà fine a se

Marco Ferrari

OPERAZIONE GRAND PRIX '85

1^a AL RALLY DEI MILLE LAGHI '84 1^a AL RALLY DI SANREMO '84 1^a AL RALLY D'INCHILTERRA '84
1^a AL RALLY DI MONTECARLO '85 1^a AL RALLY DI SVEZIA '85 1^a AL RALLY DI PORTOGALLO '85

PEUGEOT 205 E 305: AFFARI DA RECORD!

RATE MINIME DA L. 197.000

5.00